MEMORIAL ITALIA

literaturHausBerlin
Fasanenstr. 23, 10719 Berlin-Charlottenburg

Biblioteca Internazionale Ilaria Alpi

VARLAM ŠALAMOV: VIVERE O SCRIVERE

Un viaggio documentario

Pubblicazione sotto il patrocinio di Memorial Italia e Literaturhaus Berlin.

I documenti e le fotografie provengono da: Archivio di Stato russo di Letteratura e Arte (RGALI), Mosca – Museo statale della Letteratura, Mosca – Archivio di Memorial, Mosca – Museo "Šalamov", Vologda – Archivio di Stato della Regione di Vologda, Vologda – Museo "Konovalov" per l'arte e la storia, Berezniki (Urali) – Centro per la memoria e la storia delle repressioni politiche "Perm-36", Kučino – Archivio statale russo di storia politica e sociale (RGASPI), Mosca – Biblioteca di Stato Bavarese, Monaco – Centro Osteuropa dell'Università di Brema, Brema – Museo della storia della medicina dell'Ospedale Charité, Berlino – Valerij Esipov – Sergej Belov – Ivan Panikarov – Tomasz Kizny – Aleksandr Rigosik – Sergej Solov'ev – Anna Gavrilova – Sergej Agišev – Svetlana Byčenko – Aleksandra Sviridova – Nikolaj Nasedkin – Andrej Krasulin – Natalja Solženizyna – Elena Pasternak

I materiali sono tradotti dal russo e dal tedesco da Giulia De Florio, Alberto Franchi, Elena Freda Piredda e Paula Gori.
I racconti di Šalamov citati sono tratti da V. Šalamov, *I racconti di Kolyma*, a cura di I. Sirotinskaja e S. Rapetti, Einaudi, Torino 2005.
Le poesie di Šalamov citate sono tratte da V. Šalamov, *Il destino di poeta*, a cura di A. Dioletta Siclari, La casa di Matriona, Milano 2006.

I filmati inseriti sono sotto licenza Creative Commons e sono reperibili nei seguenti link:

La mia vita - alcune delle mie vite https://www.youtube.com/watch?v=nGCl41_KQkE

"*L'uomo con la macchina da presa*" https://www.youtube.com/watch?v=xzr_pw6kMi0

L'esperienza di un giovane https://www.youtube.com/watch?v=xSmLaNxmnY0

Questa pubblicazione è basata sulle immagini della mostra "Varlam Šalamov: Vivere o scrivere", organizzata da Memorial Italia e Literaturhaus Berlin. Essa è stata portata in varie città italiane tra il 2014 e il 2015, grazie alla collaborazione di università e associazioni: Brescia (Cooperativa Cattolica-democratica di Cultura di Brescia, presso l'Università Cattolica di Brescia), Milano (Università degli Studi di Milano), Parma (Università degli Studi di Parma e Biblioteca Internazionale Ilaria Alpi), Verona (Università degli Studi di Verona), Vicenza (Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, presso il Palazzo Giustiniani Baggio), Mirandola (Comune di Mirandola).

Varlam Šalamov è uno dei testimoni più significativi dei lager sovietici. Trascorre complessivamente quasi venti anni in prigione, al confino e nei lager. Negli scritti autobiografici, in particolare nella cruda narrazione de *I racconti di Kolyma*, descrive le torture e gli abusi subiti nei campi, il sistema disumanizzante della rieducazione attraverso il lavoro, le privazioni e l'angoscia sofferte dai detenuti. Aleksandr Solženicyn definisce la regione nordorientale della Siberia in cui Šalamov trascorre la maggior parte della sua detenzione - la Kolyma - come «il polo dell'efferatezza di quello straordinario paese che è il GULag». Šalamov è una delle voci più lucide e consapevoli fra tutte le vittime di questo sistema di terrore, degrado e negazione della vita umana.

VARLAM ŠALAMOV: VIVERE O SCRIVERE

Un viaggio documentario

a cura di Giulia De Florio, Elena Freda Piredda e Maria Candida Ghidini

Varlam Šalamov: Vivere o scrivere. Un viaggio documentario

Indice p. 4

Documentando il documento di M.C. Ghidini p. 6

I fili spezzati della memoria di I. Ščerbakova p. 8

“Alcune delle mie vite”. La biografia p. 16

Edizioni italiane di V. Šalamov p. 20

L’uomo senza speranza e l’uomo rinato nei racconti di Varlam Šalamov di S. Rapetti p. 23

Varlam Šalamov: Vivere o scrivere. Un viaggio documentario p. 30

“Sono stato partecipe di una battaglia...” Infanzia e giovinezza p. 31

“La memoria fa male...” Detenzione, giornalismo, detenzione p. 55

“Avevamo solo uno scopo...” Nei GULag della Kolyma p. 78

“Vedere il lager è orribile...” Scrivere sul GULag p. 90

“Ogni mio racconto è uno schiaffo allo stalinismo...”. Lotta per ricordare p. 101

“Pensavo che su di noi avrebbero scritto delle cantate”. La quotidianità della sopravvivenza p. 116

Autori e curatori p. 127

Documentando il documento

«La mole di questa storia e di questa verità è superiore alle forze di un'unica penna. Ho potuto vedere l'Arcipelago soltanto da una feritoia, non da una torre /…/ Forse nei *Racconti di Kolyma* di Šalamov il lettore avvertirà più esattamente lo spirito spietato dell'Arcipelago, e il limite della disperazione umana». Così scriveva Aleksandr Solženicyn nella premessa al secondo volume dell'*Arcipelago Gulag* [1].

E, infatti, nell'*Arcipelago* non c'è un capitolo sulla Kolyma, forse perché suonavano superflue altre parole dopo quelle scarne di Šalamov. Niente si può aggiungere alla prosa šalamoviana.

Prosa scarna, lingua spoglia per rendere una realtà sconvolgente. Come le immagini qui presentate, come questi brandelli di documenti, nella scrittura di Šalamov la vita quotidiana del campo, gli episodi singoli sono presentati staccati, frammentati, senza soluzione di continuità, senza alcuna considerazione generale, senza alcun artificio.

Anche la narrazione è laconica, fatta di poco, le azioni sono minime, azioni di persone al limite dell'umano. Anzi, la morale dei campi diventa pietra di paragone dell'umanità, anzi il saggiare, la prova del fuoco dell'umanità. E il quadro che ci brucia gli occhi è desolante.

Varlam Šalamov definisce i suoi *Racconti di Kolyma* racconti al di fuori dell'arte, e proclama la morte della prosa belletristica, della *fiction* e, quindi, del romanzo[2]. Nelle sue interessanti riflessioni sul rapporto tra prosa e poesia accredita la concezione tradizionale della prosa come genere massimamente e immediatamente referenziale: se, infatti, i versi sono in un'altra sfera, la prosa è un "contraccolpo istantaneo alla realtà" [3]. Tant'è vero che la forma prosastica per eccellenza, forse l'unica possibile dopo gli eventi sconvolgenti di questo XX secolo sarebbe per lui la memorialistica, dove l'autore non è "solo testimone, ma anche coinvolto del grande dramma della vita", non un Orfeo che scende agli Inferi e se ne riesce, ma Plutone stesso che riemerge[4].

La memorialista, o comunque una prosa come quella dei suoi racconti che, rinunciando definitivamente alla letterarietà, o meglio al *letteratume* (*literaturščina*) si presenti nuda e secca come la vita e pur non essendo essa un documento, "sia stata sofferta come un documento" [5].

Maria Candida Ghidini

1 A.I. Solženicyn, *Arcipelago Gulag*, trad. it. di M. Olsufieva, a cura di M. Calusio, A. Mondadori editore, Milano 2001, vol. I, p. 739.

2 V.T. Šalamov, *O proze* [Sulla prosa], in *Neskol'ko moich žiznej* [Alcune delle mie vite], Moskva, 1996, p. 425. A ribadire questo suo rifiuto per il romanzo e per la letteratura d'invenzione, oziosa, soggettivistica e non più rispondente all'impegno etico che il nostro tempo richiede all'arte, Šalamov intitola una sua opera del 1971 di tipo memorialistico *Višerskij antiroman* [Antiromanzo della Višera].

3 V.T. Šalamov, *Četvërtaja Vologda* [La quarta Vologda], Vologda, 1994, p. 9.

4 V.T. Šalamov, *O proze*, cit., p. 429.

5 "Quando mi chiedono cosa scrivo, io rispondo: scrivo memorie. Non ci sono memorie nei *Racconti di Kolyma*. Io non scrivo nemmeno racconti, o meglio, cerco di non scrivere racconti, perché siano non-letteratura. Non la prosa del documento, ma la prosa sofferta come un documento". *Ibid.*, p. 433.

Non ci sono più testimoni
qualcuno con cui piangere, con cui ricordare.
Lentamente si partono da noi le ombre
Che ormai non invochiamo più
E il cui ritorno ci metterebbe angoscia.
E una volta svegli, capiamo di aver dimenticato
La strada che porta alla casa isolata
E in affanno, per la vergogna e per la rabbia,
Ci andiamo di corsa, ma (come accade in sogno)
Tutto è diverso: le persone, le cose, le pareti.
E nessuno ci conosce, siamo estranei.
Abbiamo sbagliato indirizzo.

Anna Achmatova, *Elegie del Nord (Sesta elegia)*

Torna all’Indice

Irina Ščerbakova

I fili spezzati della memoria

Che immagine hanno i giovani russi del Novecento? Cosa sanno delle repressioni politiche, del GULag?
Nella società russa contemporanea la questione del rapporto con il proprio passato e con quello che le generazioni sovietiche del XX secolo hanno vissuto è particolarmente spinosa. Ne sono prova le recenti e interminabili discussioni riguardo al modo di insegnare la storia, a cosa inserire nei manuali scolastici, a quale immagine del passato sovietico emerga tra chi può dire di essere nato nel secolo scorso soltanto in senso formale.
Cosa rende oggi attuale e aspra la lotta politica, sociale e mediatica per il passato? Esiste una serie di motivazioni, ma la principale è la sostituzione della storia a favore dell'ideologia, un'operazione compiuta nell'ultimo decennio. Non a caso di questi tempi è sempre più in voga la formula di epoca stalinista, secondo cui la storia è soltanto "la politica rivolta al passato"[1]. A maggior ragione dunque è importante comprendere come i giovani oggi costruiscano (se lo fanno) la propria visione del passato sovietico e se esista uno spazio reale di "memoria culturale" del terrore stalinista.
La risposta a questa domanda riguarda avvenimenti di 25 anni fa, quindi fatti accaduti appena prima che nascessero gli attuali ventenni.
L'assurdità della situazione storica dell'URSS negli anni *prima* della *perestrojka* stava nel fatto che milioni di persone erano in possesso di una quantità enorme di informazioni sulle repressioni ed erano testimoni, vittime, complici, a volte colpevoli, e spesso tutte e quattro le cose insieme. Eppure ciò che avevano vissuto non fu articolato in un discorso né da loro né dalla società di allora. Perciò il rifiuto delle interpretazioni ufficiali dei fatti storici a opera del partito e lo sguardo altro sul passato si erano formati anche sotto l'influsso della memoria delle repressioni politiche che, nonostante tutti i divieti, era presente. Quando questa memoria invase la stampa del tempo, raggiungendo milioni di lettori, comparvero la *perestrojka* e la *glasnost'*.
Oggi però è proprio il periodo della *perestrojka* a destare nei giovani più domande, incomprensioni, giudizi negativi. Per loro quel periodo non è associato alla *glasnost'* e all'operazione di restituzione della verità sulle repressioni politiche, nascosta per decenni, all'apertura degli archivi, alla pubblicazione dei fatti e delle cifre, ma si lega al tracollo di una vita tranquilla, alla perdita del lavoro per molti cari, all'emigrazione forzata a causa della disgregazione dell'impero sovietico.

1 Dalla relazione "Scienze sociali in 10 anni di URSS (22 marzo 1928)" dello storico sovietico marxista Michail Pokrovskij.

Torna all'Indice

Per me gli anni Novanta della perestrojka sono qualcosa di strano, incomprensibile. Sapendo la storia e i modi di vivere nell'URSS, mi riesce difficile immaginare come vivesse la società durante quei "grandi cambiamenti". A essere più precisi non riesco a immaginarmi in che modo la gente potesse sopportare tutto questo. Ho fatto spesso delle domande alle mie nonne, ai nonni e ai miei genitori. Erano due generazioni diverse, ma con punti di vista simili [2].

Nel ricordo delle famiglie sparse in tutta la Russia quegli anni riaffiorano come anni di lotta per la sopravvivenza. Tale trauma ha sovrastato nella coscienza di massa tutti i risultati della *perestrojka* e della *glasnost'*, lasciando soltanto un senso di forte delusione e di crollo delle illusioni.

Per mia nonna che aveva lavorato per vent'anni come segretaria della divisione del partito di Saransk la riorganizzazione degli anni Ottanta terminata con il crollo dell'URSS fu una vera e propria tragedia. Il muro era stato abbattuto, ma i mattoni non servivano a nessuno. Per la nonna che aveva un solo modo di vedere il mondo era difficile capire e abituarsi al nuovo[3].

Anche coloro che volevano le riforme democratiche e sostenevano la *perestrojka* gorbačeviana si ritrovarono ben presto alle soglie dell'emergente economia di mercato. Al contempo iniziò a venir meno il prestigio e il significato della storia, della letteratura e delle scienze umanistiche in generale. La specificità della memoria russa sul passato e della memoria sul GULag consiste nell'essere stata tramandata soprattutto attraverso i testi scritti, documentali e letterari. Ci sono però sempre meno lettori a cui destinarli.

A metà degli anni Novanta, se non prima, fu chiaro che l'interesse della società per il tema delle repressioni stava scemando e che cresceva una nostalgia per la cosiddetta vita sovietica "da benestante". La storia e il passato non interessavano molto i riformatori arrivati al potere che non vedevano il collegamento tra la formazione di una società civile con valori democratici e un'efficace attuazione delle riforme. Il Paese era senza soldi, pensioni e stipendi non venivano pagati, perciò il governo additava ragioni "oggettive", economiche, per spiegare la mancata volontà di investire nella creazione di un memoriale dei caduti, nella nascita di monumenti e musei dedicati al terrore stalinista.

Così negli anni Novanta non venne portata avanti una politica almeno minimamente coerente sui rapporti con il passato. Il governo di Eltsin si ricordava delle repressioni sovietiche soltanto in prossimità delle elezioni, quando spuntava la minaccia di una vittoria dei comunisti. Quel governo mise in campo una strategia populista, temendo una reazione negativa di quella parte della popolazione che lo osteggiava in modo aperto. Proprio per questo il processo al PCUS del 1992 che doveva emettere la condanna del regime comunista terminò in sostanza con un nulla di fatto.

2 Si tratta di citazioni prese dalle risposte alle domande rivolte agli studenti degli ultimi anni di scuola superiore attraverso un questionario diffuso da Memorial.

3 *Ibidem.*

Non venne emesso un giudizio giuridico e legale sullo stalinismo né sul passato sovietico nel suo complesso. I colpevoli non furono condannati, il lustrismo non venne messo in atto. Il governo si tolse ogni responsabilità di creare una politica della Storia, passando la palla alla società civile appena formata.

Nonostante ciò, nel contesto di libertà e trasparenza degli anni Novanta, per iniziativa dello Stato vennero erette decine di monumenti e simboli di memoria nei luoghi delle sepolture di massa delle vittime del terrore stalinista[4], mentre alcuni etnografi dei musei delle regioni russe introdussero il tema delle repressioni tra le loro esposizioni. L'organizzazione Memorial, nata nel 1989 con lo scopo di custodire la memoria delle repressioni politiche, iniziò a creare un archivio popolare, realizzando alcuni libri di memorie con brevi dati biografici delle vittime. Prese il via la demolizione dei più odiati monumenti sovietici, città e strade vennero ribattezzate. Si cambiavano i programmi scolastici di storia e letteratura della scuola dell'obbligo e degli atenei [5], apparivano nuovi manuali di storia nei quali il giudizio del ruolo di Lenin e di Stalin, nonché di tutto il sistema comunista, era negativo. I testi riportavano fatti e cifre che testimoniavano il prezzo pagato per la modernizzazione stalinista, si menzionavano le repressioni di massa, la deportazione di popoli interi, la carestia provocata dalla collettivizzazione forzata, il sistema dei GULag.
In seguito alla graduale apertura negli anni Novanta degli archivi segreti furono pubblicate decine di raccolte con documenti, iniziò un lavoro di ricerca sullo studio dei vari aspetti del sistema comunista. Vennero realizzati documentari a più puntate, telefilm e pellicole che mostravano alcuni tragici destini durante l'epoca stalinista.
Si può nel complesso affermare che chi terminò la scuola verso la fine degli anni Novanta in qualche misura si era creato un'opinione negativa del passato stalinista. Tuttavia in quel decennio non si costruì una politica storica coerente legata al ricordo delle repressioni. Gli autori dei manuali, nel riportare fatti e cifre, non offrivano spiegazioni e così gli scolari non riuscivano a comprendere di chi fosse la responsabilità per i milioni di morti, perché fosse crollata l'Unione Sovietica ecc…
Si riferiva una gran quantità di fatti terribili, ma senza legarli in un racconto coeso sul passato. La mancanza poi di consenso, nella società e nelle sfere del potere, riguardo a questo passato portavano confusione e scompiglio nelle teste di tutti.

4 Nel 1990 nei pressi della Lubjanka di Mosca è stata installata una pietra commemorativa portata da uno dei primi campi aperti nell'URSS sulle isole Solovki.

5 Nelle liste dei libri consigliati agli studenti erano incluse le opere di Aleksandr Solženicyn, Varlam Šalamov, Vasilij Grossman dedicate alle repressioni e al GULag.

Inoltre nel microcosmo che circondava i giovani – tanto nelle grandi metropoli quanto nella provincia russa – non c'erano testimonianze visive delle repressioni. Le targhe commemorative erano pochissime, i monumenti alle vittime delle repressioni si installavano soltanto nei luoghi di sepoltura di massa, quindi in periferia o nei boschi. Il tempo cancellò le tracce dei numerosi lager e piccoli *lagpunkt*[6], le esposizioni nei musei invecchiavano e non esistevano quasi documenti cinematografici o fotografie che rendessero davvero l'atmosfera del GULag. L'immagine del GULag negli anni Novanta si "recuperava" ancora dalla letteratura, ma anche per gli studenti, per non parlare degli scolari, l'"Arcipelago GULag" di Solženicyn era uno scoglio sempre più arduo da superare, per il suo pathos didascalico e la lingua volutamente arcaica. La lingua dei racconti di Šalamov risultò più accessibile, sia per la forma letteraria più contemporanea, sia per la capacità di sintesi di quella tragica esperienza.

Con l'arrivo degli anni Duemila questa situazione contraddittoria iniziò a peggiorare visibilmente. Da una parte il Novecento spariva nel passato, gli ultimi testimoni viventi se ne andavano. La nota più importante però fu che gli ideologi del Cremlino, nello sforzo di creare una verticale del potere, si misero a costruire un'immagine del passato in cui il ricordo del terrore era stato allontanato ai margini della coscienza sociale. Un nuovo patriottismo doveva diventare l'ideologia di stato, un patriottismo che si fondasse sul lato "eroico e luminoso" del passato sovietico. A questo si univa lo scatenamento delle "guerre del ricordo" con le ex repubbliche sovietiche, la nascita di un atteggiamento ostile nei confronti dell'Occidente e il tentativo di far rinascere l'immagine del "nemico".
Nella creazione di questo nuovo "patriottismo" e nella propaganda di un potere e una mano forti la televisione fece la parte da leone; a partire dalla seconda metà degli anni Duemila Stalin apparve letteralmente ovunque, soprattutto negli infiniti serial televisivi, come un comandante feroce ma forte, come l'artefice della vittoria nella Grande guerra patriottica (Seconda guerra mondiale).
Inoltre, quando all'inizio del III millennio internet entrò nella vita dei giovani in maniera ormai consolidata, su di loro si abbatté un enorme flusso di informazioni non filtrate, speculative o pro Stalin, o quantomeno piene dei più vari e assurdi miti sul passato.
Sul giudizio del passato e, in primo luogo, delle repressioni staliniane, hanno sicuramente esercitato una certa influenza anche i tentativi di riscrittura dei manuali scolastici di storia, la creazione di un nuovo testo unico nel quale si insiste sugli aspetti "positivi" del passato sovietico, l'eliminazione graduale dai corsi di letteratura e storia di tutto ciò che fosse "negativo", la giustificazione del sistema sovietico e la necessità della severa modernizzazione

6 Agli inizi degli anni Novanta nacque soltanto un complesso memorialistico nel luogo dell'ex lager Perm' 36.

Torna all'Indice

e mobilitazione politica attuata da Stalin. La vittoria nella Seconda guerra mondiale, la cui memoria mitizzata accompagna a ogni passo scolari e studenti, si contrappone al ricordo del GULag e del terrore di massa, e in qualche misura arriva persino a giustificarli. Dell'influsso sui ragazzi ha parlato una studentessa delle scuole superiori che ha partecipato al concorso di storia dell'organizzazione Memorial[7]: *Quando ho chiesto ai miei compagni se sapessero di Butovo[8] e delle fucilazioni di massa, ho sentito soltanto una risposta giusta. Perciò ritengo che prima di dire che Stalin era un "manager efficiente" bisognerebbe conoscere la propria storia. Ma dove può apprenderla un semplice scolaro se nei manuali di storia questi fatti vengono taciuti e dallo schermo della televisione ho sentito di recente parole terribili sul fatto che Stalin avrebbe reso grande il nostro Paese?*

Ciononostante, il lavoro sulla storia che l'Associazione Memorial ha svolto per anni con gli scolari e gli studenti delle università dimostra come i giovani in Russia siano effettivamente interessati al passato, compresa la storia del XX secolo.
È innanzitutto un interesse per la memoria famigliare, per le proprie radici. Questo interesse è suscitato dal fatto che la maggior parte delle persone non ha un'idea reale riguardo al destino della propria famiglia, per il semplice fatto che nella Russia sovietica la memoria famigliare era conservata e tramandata molto male. Di solito questa memoria in Russia è estremamente superficiale (se paragonata a quella di molti paesi europei "normali") persino per quanto riguarda eventi accaduti nel XX secolo, senza parlare poi di quelli più remoti. *"È un peccato che in Russia la memoria famigliare sia così breve. Riusciamo a trovare ancora le nostre bisnonne, ma più in là non si riesce ad andare"*: questa frase è molto frequente nei componimenti scritti dagli scolari e inviati a Memorial. È perciò comprensibile il tentativo che i giovani fanno per andare a fondo, completare, ricostruire, colmare le lacune. Oltre alle cause già descritte, tuttavia, il rinnovato interesse per le proprie radici è stimolato anche da altri fattori.
Quello principale è il fatto che non ci sia più la *paura* che per alcuni decenni del Novecento ha perseguitato chi viveva in Unione Sovietica: quella di trovare nel proprio albero genealogico qualcosa che non solo ti avrebbe sbarrato la strada allo studio e alla carriera, ma che ti avrebbe potuto procurare noie molto peggiori. E allora, quando gli scolari di oggi iniziano a

7 Dal 1999 l'organizzazione Memorial organizza ogni anno il concorso di storia per gli studenti di scuola superiore "L'uomo nella storia. La Russia – il XX secolo". Al concorso hanno partecipato in questi anni più di 60.000 studenti di tutte le regioni della Russia.

8 Butovo è un luogo di sepolture di massa alla periferia di Mosca per le vittime fucilate delle repressioni politiche.

cercare le proprie radici, scoprono ciò che per decenni è stato tenuto nascosto: *“Dei miei quattro bisnonni, tre sono stati vittima di repressioni: Naum Naumov (fucilato), Ivan Sviridov (mandato in lager vicino a Vorkuta), Konstantin Panaiotidi (deportato in Siberia)…”*, ha scritto uno dei partecipanti al nostro concorso.
Questa paura è sparita del tutto solo nei genitori dei giovani d’oggi e solo negli anni della *perestrojka.*
Molte persone, nel tentativo di salvare le proprie famiglie, hanno cercato di dimenticare e di non parlare di ciò che era successo ai propri parenti; hanno rinnegato i propri famigliari, di cui già dopo due-tre generazioni nessuno si ricordava più! Ai figli, come a quelli che potevano “spifferare” qualcosa, non dicevano nulla. “Chiudi la bocca, ci farai ammazzare tutti!”: mia nonna spesso ricordava gli ammonimenti che sua madre le dava. E stava zitta [9].
Quando cominciano a interessarsi della propria storia famigliare, molti giovani scoprono che i loro parenti cancellavano certificati di nascita e attestati, modificando il luogo e la data di nascita; cambiavano i cognomi, nascondevano la propria provenienza sociale, non indicavano la presenza di parenti vittime di repressioni o all’estero. E molto spesso si trova la frase: *studiando con attenzione la scheda dei dati personali compilata dal mio bisnonno, ho visto che alcune cose non corrispondevano…*; all’inizio di solito lo scolaro non capisce e si stupisce (e questo è legato ovviamente alla mancanza di conoscenza della storia sovietica) del perché i suoi parenti dovessero costruirsi una falsa biografia, cambiare nomi, nazionalità, alterare le date, celare alcuni fatti e “dimenticarsi” dei famigliari scomodi. In un secondo tempo, però, questo fa spesso sì che i giovani autori tentino di restituire alla realtà storica il passato della famiglia, di ricostruire dopo vari decenni i segmenti della memoria famigliare che erano stati rimossi.
Fino al 1994 nessuno dei parenti ha saputo niente del suo destino. Dopo l’arresto Ivan Tarasovič “sparì nel nulla” e solo il 14.09.1994, quando sua nipote Tat’jana Danilovna, visitando l’archivio, fece domanda per riabilitare suo padre, le portarono la pratica del nonno, Ivan Tarasovič. In questo modo i parenti vennero a conoscenza della sua morte… [10].
Tutto quello che abbiamo detto fin qui, tuttavia, riguardava soprattutto le famiglie i cui membri sono stati vittime delle repressioni in epoca staliniana. Ma la specificità della storia sovietica sta proprio nel fatto che non solo i membri di una stessa famiglia, ma anche una stessa persona potesse inizialmente essere un *colpevole* e poi diventare una *vittima* del terrore. Di questi esempi ce ne sono molti. Alcuni collaboratori dell’NKVD[11] furono essi stessi stritolati dalla macchina del terrore alla fine degli anni Trenta e in questo modo anche le loro famiglie si trasformarono in famiglie di vittime, soprattutto agli occhi dei loro discendenti. Inoltre, dopo il

9 Da una delle composizioni inviate per il concorso di Memorial.

10 Ecco un tipico esempio di questa ricostruzione della memoria e del destino.

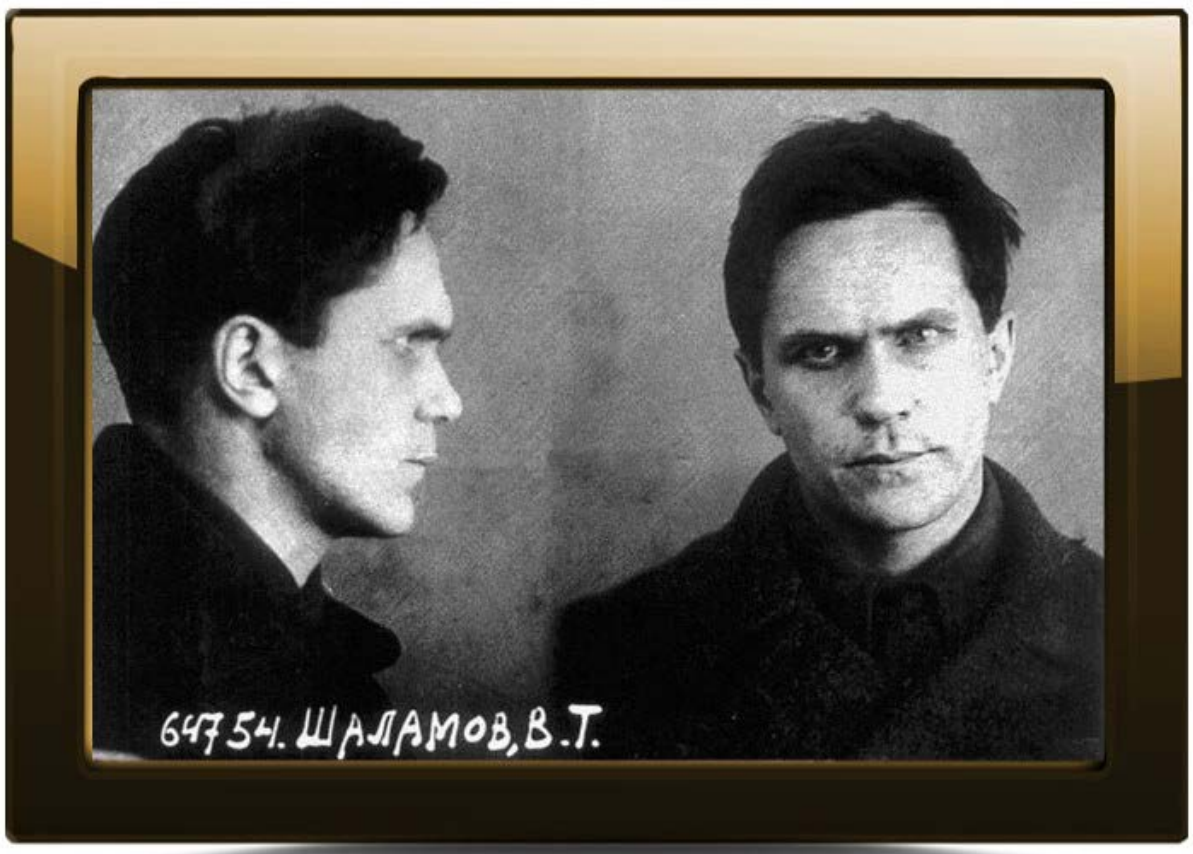
11 L’NKVD era il Commissariato del popolo per gli affari interni, cioè gli organi di sicurezza dell’epoca staliniana che misero in atto il terrore.

ventesimo Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica (1956) e la denuncia del culto di Stalin, molti ex collaboratori dei servizi di sicurezza, una volta licenziati, cambiarono lavoro, si ritrovarono in posti *tranquilli* (soprattutto, fra i quadri delle istituzioni russe) e ovviamente evitarono di far cenno a tutto quello che avrebbe potuto comprometterli. È necessario un alto livello di riflessione e di conoscenza storica per giudicare obiettivamente i propri antenati, e per i giovani d'oggi questo è un compito estremamente difficile. Nel descrivere la biografia di un proprio parente, i giovani autori spesso semplicemente non capiscono dove lavorava e di cosa si occupava quel bisnonno venerando, ritratto con le medaglie in fotografie degli anni Settanta, scattate in occasione di qualche festa particolare.
Ad ogni modo, persino senza rendersene sempre conto, quando tentano di recuperare i frammenti della memoria famigliare, i giovani lavorano per restituire la persona "alla storia" e dimostrano cioè l'importanza e il valore di ogni vita e destino. Solo in questo caso la statistica del Grande Terrore si trasforma effettivamente per loro in una tragedia umana.
La chiave in questo caso sta nella nuova figura del *testimone storico*, che per mancanza di altri ascoltatori si è messo a parlare con chi per la prima volta gli ha posto delle domande: con gli scolari, con coloro che hanno interrotto il suo silenzio. La maggior parte dei rappresentanti delle vecchie generazioni in cui possono ancora imbattersi i giovani, infatti, semplicemente non possedeva una lingua adatta per parlare del passato. E non c'è mai stata possibilità di riflettere, visto che ogni riflessione era soffocata dalla paura. L'attenzione alla sopravvivenza non permetteva loro di osservare la propria esperienza. È incredibile come di questo si rendano conto anche i più giovani, quando si impongono di ascoltare:
"Se tutta la Russia, come diceva Achmatova, si divideva in chi arrestava e chi veniva arrestato, è possibile che esistesse anche una terza Russia che non conosceva tutto questo. Puntando alla sopravvivenza, senza andare a fondo di quello che succedeva, chinando così tanto la testa che era persino difficile scorgerla, questa Russia arava, seminava, consegnava quanto veniva richiesto del frutto del proprio lavoro e viveva con quel poco che le era necessario per sopravvivere. Come l'erba alta essa era impossibile da falciare, da mettere al muro: era infatti bassa, non si notava. Si poteva solo calpestare… Per comprendere la propria vita all'interno della storia non c'erano forze e possibilità", ha scritto una delle giovani partecipanti al nostro concorso dopo lunghe chiacchierate con le vecchiette che vivevano vicino a casa sua. E grazie a questo i nipoti e i pronipoti scopriranno quello che nella famiglia è stato per anni cancellato dalla memoria. Sapranno di come i loro parenti rientravano fra le "vittime dei decreti", di come venivano mandati nei lager per non aver raggiunto la norma, per essere arrivati in ritardo a quelli che di fatto erano lavori forzati, per la cosiddetta speculazione. Scopriranno che alla bisnonna nel 1946 diedero otto anni perché aveva portato ai figli affamati una pagnotta e che la

sorella del bisnonno, per aver venduto illegalmente della saccarina, ricevette cinque anni e morì in lager.

Nel tentativo di ricostruire la memoria famigliare un ruolo importante è svolto dai documenti di archivio. Da quando sono scomparsi i timori riguardo a ciò che può celarsi negli archivi di famiglia, l'interesse verso di essi è cresciuto. Ovviamente il loro destino in Russia, specialmente nei primi cinquant'anni del XX secolo, è spesso stato pietoso: da un lato, le persone conservavano letteralmente ogni documento e ogni attestato, visto che la loro presenza era di vitale importanza. D'altro canto, conservare un archivio di famiglia per tutta la prima metà del Novecento era estremamente pericoloso: quasi in ogni famiglia c'era qualcosa che poteva essere compromettente per i suoi membri. Per l'uomo sovietico in alcuni periodi era decisamente meglio non avere né archivi né alberi genealogici dettagliati. Le lettere, i diari, i taccuini: tutto questo poteva diventare un indizio importante di colpevolezza (l'arresto di norma era accompagnato da una perquisizione durante la quale venivano requisiti soprattutto i documenti personali). Per questa ragione nelle fotografie di famiglia venivano ritagliati o coperti i volti dei parenti arrestati e venivano distrutte le foto di chi era stato ritratto in uniformi prerivoluzionarie. E le condizioni stesse della vita sovietica non permettevano affatto la conservazione di carte, fotografie e documenti: venivano immancabilmente perduti durante i trasferimenti, i traslochi, i bombardamenti e le evacuazioni. Conservare almeno qualche parte dell'archivio di famiglia in condizioni di vita così difficili significava tentare di conservare anche la memoria di famiglia. Sulla base di centinaia di lavori ci si può convincere di quanto sia importante che ci fosse almeno una persona in famiglia che raccogliesse e conservasse i pochi documenti lasciati integri dal secolo scorso. Spesso ne sono rimasti così pochi che l'unica fotografia intatta di un fucilato durante il Grande Terrore si è conservata solo nel suo fascicolo processuale. I documenti di archivio, la loro lingua asciutta, priva di pathos, ma agghiacciante e "kafkiana", possono avere un'influenza fortissima sulla generazione di futuri avvocati e notai e possono diventare nostri alleati nella lotta per l'apertura degli archivi:
"In questi pochi giorni di lavoro negli archivi mi sono imbattuto in fatti vergognosi e incredibili della storia del nostro Paese. Fatti che per lungo tempo sono stati tenuti nascosti, lontano dalla glasnost'. Quanta ingiustizia e crudeltà, e in nome di cosa?! Ora sono semplicemente obbligata ad arrivare fino in fondo…"
Per molti anni, leggendo i lavori inviati a Memorial, parlando e discutendo con i loro giovani autori, ci siamo convinti di quanto essi abbiano la capacità di guardare al tragico passato da un lato con interesse, con una chiara partecipazione e comprensione, e dall'altro con il tentativo di proporre un'analisi lucida e obbiettiva. Questo mostra come, se il passato sovietico non venisse trasformato in un oggetto di falsa nostalgia da manipolazioni pseudopatriottiche, si potrebbe sperare (come già sembrava alla fine del secolo scorso) che le nuove generazioni russe abbiano finalmente la possibilità di compiere un lavoro lucido, obbiettivo e realmente critico sul passato.

“Alcune delle mie vite”



WATCH THE VIDEO

La mia vita - alcune delle mie vite: Varlam Šalamov **di A. Spiridova**
(in lingua originale, sottotitolato in inglese)

Torna all’Indice

Varlam Šalamov

1907
Varlam Tichonovič Šalamov nasce a Vologda il 18 giugno, ultimo di cinque fratelli. Il padre Tichon Šalamov è un prete ortodosso, già missionario, la madre Nadežda Šalamova è insegnante.

1917
In seguito alla Rivoluzione di Ottobre la famiglia si sgretola: il padre perde l'incarico, la famiglia cade in miseria.

1923
Si diploma al ginnasio "Aleksandr Blagoslovennyj" (Alessandro I, "il Benedetto") di Vologda.

1924
Parte per Mosca e, dal 1925, lavora in una conceria.

1926
Intraprende gli studi di giurisprudenza presso l'Università Statale di Mosca.

1927
Partecipa alle manifestazioni per il decennale della Rivoluzione d'Ottobre nelle file dell'opposizione.

1928
Viene espulso dall'università.

1929
Il 19 febbraio è arrestato – per la prima volta – per aver diffuso il "Testamento di Lenin", che metteva in guardia dalla nomina di Stalin a Segretario generale. Šalamov viene condannato a tre anni di lavori forzati in lager come "elemento socialmente pericoloso".

1929 – 1931
È detenuto nel campo di lavoro correzionale di Višera. Lavora nella cartiera di Krasnovišersk e nel complesso chimico di Berezniki diretto da Eduard Berzin, che in seguito diventerà il capo del complesso industriale del Dal'stroj nella Kolyma.

1931
In ottobre viene rilasciato ed è assunto ai cantieri del complesso chimico di Berezniki.

1932
Torna a Mosca e lavora come giornalista, iniziando la carriera di scrittore.

1937
A gennaio è nuovamente arrestato e a giugno condannato a cinque anni di lager per "attività controrivoluzionaria trockista". È deportato alla Kolyma, all'estremo nord della Siberia. Inizia a lavorare nella miniera d'oro "Partizan".

1938 – 1943
Lavora in diversi lager come minatore, taglialegna, caldaista, assistente geologo. In questo periodo subisce più volte speciali misure punitive.

1943
Viene arrestato per la terza volta per "attività anti-sovietica e controrivoluzionaria", subisce un'ulteriore condanna a dieci anni di lager.

Torna all'Indice

Varlam Šalamov

1943 – 1945
Si ammala ripetutamente per la fame, ridotto quasi a uno scheletro, il freddo e il duro lavoro, viene sottoposto a una cura vitaminica.

1946
Partecipa al corso semestrale di formazione per infermieri presso l'Ospedale centrale per detenuti.

1947 – 1951
Lavora come assistente sanitario in diversi ospedali dei campi e degli accampamenti. Il periodo di permanenza maggiore è a Debin.

1951
Il 13 ottobre viene rilasciato dal lager.

1952-1953
Lavora a Kjubjuma come infermiere in un lagpunkt per pagarsi il viaggio di ritorno. Nel 1952 invia una raccolta di poesie a Boris Pasternak.

1953
Il 12 novembre torna sulla "terraferma". Rivede la moglie Galina e incontra Boris Pasternak.

1954 - 1956
Viene mandato al confino nella regione di Kalinin (oggi Tver') dove lavora come agente di approvvigionamento in una torbiera.

1954
Inizia a scrivere *I racconti di Kolyma* (terminati all'inizio degli anni Settanta).

1956
Viene riabilitato per non aver compiuto il fatto. Si sposa con Ol'ga Nekljudova e si trasferisce a Mosca.

1957
Pubblica le sue prime poesie e collabora a vari giornali.

1957-1958
Si ammala gravemente e viene ricoverato in ospedale.

1958
Gli viene diagnosticata la sindrome di Ménière ed è dichiarato invalido.

Torna all'Indice

1961
Esce, sotto il controllo della censura, *Acciarino*, il primo dei cinque volumi di poesie.

1966
Si separa da Ol'ga Nekljudova. Inizia la relazione con Irina Sirotinskaja. Escono a New York alcuni racconti.

1967
Una prima parte de *I racconti di Kolyma* esce a Colonia.

1968 – 1971
Scrive i libri di memorie *La quarta Vologda* e *Višer*a. *Un antiromanzo.*

1973-1979
Le sue condizioni di salute peggiorano ed è ricoverato in una casa di riposo.

1978
A Londra vengono pubblicati in russo *I racconti di Kolyma.*

Torna all'Indice

Edizioni italiane delle opere di Varlam Šalamov

1. V. Šalamov, *Kolyma. Trenta racconti dai lager staliniani,* introduzione a cura di Piero Sinatti, Roma, Savelli 1976

2. V. Šalamov, *Kolyma. Racconti dai lager staliniani,* introduzione a cura di Piero Sinatti, Roma, Savelli 1978

3. V. Šalamov, *Nel lager non ci sono colpevoli. Gli ultimi racconti della Kolyma*, a cura di Laura Salmon, introduzione di Piero Sinatti, Roma etc., Theoria 1992

4. V. Šalamov, *I racconti di Kolyma,* introduzione di Victor Zaslavsky, traduzione di Anita Guido, Palermo, Sellerio 1992

5. V. Šalamov; B. Pasternak, *Parole salvate dalle fiamme. Lettere 1952-1956. E Ricordi di V. Šalamov,* a cura di Luciana Montagnani, Milano, R. Archinto 1993

6. V. Šalamov, *I racconti della Kolyma,* trad. di Marco Binni, Milano, Adelphi 1995

7. V. Šalamov, *I racconti di Kolyma,* edizione integrale a cura di Irina P. Sirotinskaja, trad. di Sergio Rapetti, Voll. I-II, Torino, Einaudi 1999

8. V. Šalamov, *La quarta Vologda,* a cura di Anna Raffetto, Milano, Adelphi 2001

9. V. Šalamov, *Racconti di Kolyma,* a cura di Marisa Visintin e Beppe Gouthier, Milano, Einaudi scuola 2005

10. V. Šalamov, *Il destino di poeta,* a cura di Angela Dioletta Siclari, Milano, La casa di Matriona 2006

11. V. Šalamov, *Alcune mie vite. Documenti segreti e racconti inediti*, a cura di Francesco Bigazzi, Sergio Rapetti e Irina Sirotinskaja, Milano, Mondadori 2009

12. V. Šalamov, *Višera: antiromanzo,* traduzione di Claudia Zonghetti, con un’introduzione di Roberto Saviano, Milano, Adelphi 2010

13. V. Šalamov, *I racconti di Kolyma,* prefazione di Leonardo Coen, traduzione di Leone Metz, Milano, B C Dalai 2010

14. V. Šalamov, *La quarta Vologda,* a cura di Anna Raffetto, Milano, Adelphi, 2010

15. V. Šalamov, *I libri della mia vita; Tavola di moltiplicazione per i giovani poeti,* traduzioni di Anastasia Pasquinelli e Walter Minella, Como - Pavia, Ibis 2012

16. V. Šalamov, *Racconti della Kolyma. Storie dai lager staliniani,* cura e traduzione di Piero Sinatti, Roma, Grandi Tascabili Economici Newton 2012

Sergio Rapetti

L’uomo senza speranza e l’uomo rinato nei racconti di Varlam Šalamov

Nel marzo 1929 Varlam Šalamov, studente all’Università di Mosca, viene avviato, per ferrovia e a piedi, a scontare tre anni al campo di lavoro correzionale della Višera, nella regione dell’Ural, filiale del campo di concentramento sovietico detto “delle Solovki”. Motivo della condanna, la sua attività (di propaganda e volantinaggio) nelle fila dell’opposizione contro il crescente predominio dell’apparato burocratico del partito unico comunista e del suo sempre più incontrastato padrone, Stalin.

A Solikamsk, per la notte che precede la tratta da superare a piedi, i circa cento detenuti vengono ammassati nel sotterraneo della cattedrale dell’ex monastero della Trinità. Sotto le basse volte dell’affollato ambiente presto comincia a mancare l’aria: solo grazie a un vetro rotto, il freddo della notte dà sollievo per interminabili ore ai carcerati. Questi si alternano, stendendosi a ridosso del pertugio, per riaversi dai mancamenti e non cedere a un torpore mortale. Quando possono finalmente uscire, alla levata del mattino per l’appello, alla luce dell’alba e attraverso la nube di vapore dei corpi che si va diradando, appare sulla volta, tracciata con il carbone, la scritta di un prigioniero che li aveva preceduti: “Tre giorni e tre notti di agonia in questa tomba, ma non siamo morti. Animo, compagni!”

Šalamov, qui alla prima esperienza di condanna e deportazione, ne subirà altre due che lo porteranno ben oltre gli Urali, nel “crematorio bianco” all’estremità artica dei campi di lavoro del Nordest della Siberia e una terza che nelle intenzioni dei suoi carnefici sarebbe stata quella che l’avrebbe portato a morte. E invece Šalamov riuscirà a sopravvivere. Non solo, ma con i

suoi *Racconti di Kolyma* egli edificherà, dall'esperienza dell'abiezione estrema e della sofferenza senza fine, affrontata con grande coraggio e dirittura morale, le volte perfette di un capolavoro letterario destinato a rimanere: e su quelle volte, come vedremo, persisterà incancellabile, malgrado tutto, un messaggio di umana dignità e speranza universalmente valido e attuale.

Oggi a Solikamsk, sul muro di cinta del monastero restaurato, una targa commemora quella sosta della prima tradotta del giovane Šalamov e ricorda "lo scrittore che condividendo la sorte del suo popolo... da Butyrki, Solikamsk e Višera fino alla Kolyma, ha rivelato al mondo la verità del GULag". Oltre al museo aperto a Vologda, la sua città natale, altre targhe commemorative, pubblicazioni, anche periodiche, di saggi e documenti, seminari di studio, si sono moltiplicati in Russia e in Europa, consolidando con le numerose edizioni delle sue opere, la fama di un autore entrato nel novero dei maggiori esponenti della letteratura russa e mondiale del XX secolo.

Voglio qui richiamare una peculiarità dell'opera maggiore di Šalamov e della sua arte in generale che lo rende sempre più accetto e amato e sempre più letto da molti in patria e all'estero. Dopo che i racconti avevano cominciato a circolare clandestinamente in Russia e a essere pubblicati nel mondo, a chi lo definiva *letopisec*, "cronachista", della Kolyma lo scrittore replicava "Sono il cronachista della mia anima, e niente di più". Certo, ma anche niente di meno. Infatti, Šalamov, impegnato a far rivivere nel suo capolavoro letterario la memoria delle vittime del GULag, ammette e pratica un unico strumento per far rivivere, in forme letterariamente valide, quelle vite e quelle tragedie, quei fatti e quei documenti: la poesia. È la poesia, praticata assiduamente per tutta la vita, ad avergli permesso, dall'abisso di abiezione del mondo concentrazionario, di ascendere in molti dei suoi racconti a tali vette di introspezione e intuizione e slancio lirico, e grandiosità di visione della condizione umana e coinvolgente rappresentazione del suo dramma, da toglierci spesso, a noi che lo leggiamo il respiro.

Uno dei criteri fondamentali che Šalamov si è imposto nel suo scrivere è quello per cui "ogni racconto, ogni fatto deve essere non solo attendibile, ma significativo per chi lo legge" e perché ciò avvenga, bisogna far rivivere, con le vicende rievocate, l'emozione di allora, "essa deve tornare ad agire, superando vittoriosa la prova del tempo che passa e delle opinioni che mutano. Solo così si può far rivivere la vita". Ed è un impegno che deve coinvolgere lo scrittore completamente, anima e corpo: non c'è altra modalità creativa possibile, secondo lui, per un poeta che scriva anche in prosa; così in un saggio degli anni 1960 intitolato *Della prosa*:

> Si deve e si può scrivere un racconto che abbia la veridicità del documento. Però l'autore deve indagare il suo materiale con la propria pelle, non solo con l'intelletto, col cuore, ma proprio con ogni poro, con ogni nervo.

Le poche righe sopracitate possono già costituire una significativa chiosa al titolo della Mostra di testi e documenti *Vivere o scrivere* dato che per Varlam Tichonovič vivere *è* scrivere…

E la Mostra scorre in quest'alveo maggiore dell'opera šalamoviana illustrando con evidenza espositiva anche l'altro postulato di Šalamov: poesia e verità devono procedere assieme.
C'è nei *Racconti di Kolyma* il potente "svelamento" dell'ultimo cerchio dell'inferno del Gulag, il Cocito ghiacciato di quella Kolyma nella quale, ha scritto A. Solženicyn, è "avvertibile più esattamente lo spirito spietato dell'Arcipelago e il limite della disperazione umana", quella Kolyma concentrazionaria i cui lager si sono rivelati le "Auschwitz senza forni" della Siberia (V. Šalamov), che hanno inghiottito per decenni milioni di cittadini sovietici.
Ma in quei lager e in quei decenni e nella narrazione che lui ne ha lasciato nei *Racconti di Kolyma*, c'è anche, l'ha detto lo scrittore stesso, la storia della sua anima.
La Mostra su Varlam Šalamov presenta in particolare alla Sezione 4 alcune pagine originali di cinque dei più famosi racconti kolymiani scritti tra il 1956 e il 1962.
Qui, sempre basandoci sulla narrazione che del mondo della Kolyma ci ha tramandato Šalamov, cercheremo di enucleare alcuni elementi che caratterizzano il volto psicologico e spirituale sia dello scrittore-poeta sia dell'uomo Šalamov.

Sul tema del tramandare la memoria dei milioni di esseri umani laggiù deportati spesso senza ritorno, ritengo significativo un racconto del 1972, quindi più tardo ed elaborato rispetto a quelli laconici e "fulminanti" dei primissimi anni di stesura; si intitola *Il guanto* ed è inserito nell'ultimo dei sei cicli in cui sono raccolti i 145 *Racconti di Kolyma*.

Esso prende spunto dal desquamarsi della pelle delle mani per gli esiti morbosi della pellagra, una malattia indotta dall'avitaminosi e dalla sottoalimentazione. Pellagra, tifo, dissenteria e distrofia alimentare decimavano la popolazione dei lager della Kolyma al pari del gelo e delle periodiche fucilazioni di detenuti non più in grado di lavorare. Narra Šalamov:

> Da qualche parte, nel ghiaccio, si conservano i miei guanti da cavaliere antico che per ben trentasei anni mi hanno calzato le dita, più aderenti del morbido daino e del camoscio finissimo di una guantaia alla moda.
> Quei guanti vivono nel ghiaccio museale – documento, testimonianza, pezzo da esposizione del realismo fantastico della mia vita di allora – e aspettano, al pari dei tritoni e dei celacantiformi… [di essere classificati.]

Lo scrittore auspica ironicamente che il guanto di pelle morta che si sfila da lui detenuto vivo ridotto allo stremo possa un giorno comprovare ai posteri, al pari di specie coeve dei dinosauri, di essere realmente esistito, se repertoriato quale "fossile vivente" in qualche museo etnografico o paleontologico.

Šalamov conclude le considerazioni preliminari del proprio racconto con una potente perorazione:

> I documenti del nostro passato sono stati distrutti, le torrette di guardia segate, le baracche rase al suolo, il reticolato arrugginito riavvolto e portato altrove. Sulle macerie è fiorito l'epilobio, il fiore dell'incendio, dell'oblio, nemico degli archivi e della memoria dell'uomo.
> Siamo mai esistiti?
> Rispondo: "Siamo esistiti", con tutta la forza espressiva del verbale, con tutta l'autorevolezza, la precisione del documento.

L'amara iperbole, di farsi, con la propria pelle e carne, superstite fossile di intere popolazioni il cui sterminio nel GUlag rischiava e rischia ancor più oggi di sprofondare nel dimenticatoio globale, vuole nell'intento dello scrittore sottolineare e al tempo stesso sdrammatizzare mediante l'autoironia il reale, concretissimo impegno che ha segnato ai limiti della resistenza umana tutta la sua vita: l'alto dovere di testimoniare con una mano dalla pelle rinnovata ma non dimèntica dell'orrore e una penna magistrale l'abominio del GULag e della Kolyma.

Un racconto tratto dai *Vospominanija* (Memorie), in gran parte inedite in Italia, si intitola *Besstrašie*, intrepidezza, cioè attiva fermezza d'animo. Il detenuto Šalamov scopre in sé questa qualità e ci racconta in quali circostanze. Il narratore la prende alla lontana; per l'inverno il villaggio di tende dei minatori forzati si è trasformato in villaggio di baracche. La baracca è una carcassa di rami e tronchi sulla quale vengono poi tesi gli stessi teli catramati delle tende e gli interstizi tappati col muschio che abbonda negli acquitrini: è un riparo dai rigori invernali quasi altrettanto precario delle tende estive, per gli spifferi, il muschio che si sfarina in polvere, la stufa-fusto metallico che dà ben poco calore. Ma il fuoco va comunque alimentato e alla legna devono provvedere, mentre gli altri lavorano al giacimento, i detenuti inquadrati nelle squadre disciplinari o di punizione.

La magra legna da raccogliere, inoltre, ogni giorno che passa è sempre più distante, perché il campo di prigionia divora tutto attorno le risorse. Così i detenuti devono trascinare i carichi per nevi alte e chine sempre più faticose. Alle slitte sono aggiogati gli stessi detenuti, otto per ogni tiro, con due guardie armate ai lati e un caposquadra, un malavitoso, che li sprona a bastonate. Sono previste tre uscite al giorno, con tre o quattro grosse slitte; al campo è però appena arrivato un contingente di rincalzo di soldati di guardia: già si è allestita per loro una baracca e da ora in poi si deve provvedere anche al loro fabbisogno di legna e viene dunque ordinata una quarta uscita; i bipedi da sòma si rifiutano. Sotto i fucili spianati e i cani che cercano di avventarsi contro di loro, vengono fatti distendere nella neve: "Distendersi!" "Alzarsi!" e così parecchie volte. Il delegato della NKVD li fa poi allineare: "Andrai a lavorare?" (per tre rifiuti si può finire fucilati) "Sì". "E tu?" "Sì" "Sì" Tre slitte sono già quasi al completo.

Contro gli ultimi riottosi, prima tre e poi due, vengono sguinzagliati i cani. Rimangono Šalamov e un altro, un malavitoso che mostra all'animale che gli muove contro ringhiando uno spezzone di lametta tenuto nascosto tra le dita all'interno della mano. Il cane passa allora ad attaccare Šalamov, gli lacera il giaccone, il berretto. I due vengono per il momento risparmiati, tutti quanti sono impazienti di andare e tornare, e vengono rispediti nella baracca vuota, al freddo e digiuni. Conclude lo scrittore, con un guizzo di autoironia nelle ultime parole:

> In tutto quel parapiglia con i cani mi sono reso conto di non provare paura. È stata questa l'oggettiva verità che ho scoperto al giacimento "Partizan" quel gennaio del 1938. In seguito mi avrebbero percosso e minacciato chissà quante volte, con i cani, il carcere di rigore, l'isolamento, i lager a regime speciale… Non ho mai avuto paura. Recentemente ho letto in un testo di medicina che la mancanza di paura nasce semplicemente da una ritardata percezione del pericolo, insita in alcune nature.

In realtà Šalamov ha elevato la pratica del coraggio nella ferma difesa dei propri principi a personale comandamento per sopravvivere nelle disumanizzanti condizioni del campo di prigionia. Coraggio e paura figurano anche in certe personali "Tavole della Legge", riemerse dall'oblio dopo la morte dello scrittore: "Non aver paura di niente e di nessuno. La paura è un sentimento vergognoso che corrompe e degrada l'uomo".
Nondimeno, altri terrori, da un certo punto in poi, l'avrebbero visitato in una sfida mortale nella sua vita successiva formalmente "a piede libero" e in realtà mai davvero libera, bensì vigilata, spiata e assediata dai nemici di sempre: il ripudio della figlia e la separazione dalla moglie; i ricatti delle autorità per intralciare la pubblicazione all'estero dei racconti proscritti in patria, l'abiura quindi di essi da parte del loro Autore, la reciproca delusione e ripudio che separa Šalamov dall'ambiente dei dissidenti che l'avevano eletto a proprio eroico campione, ribelle nella vita e nella letteratura, fino all'emarginazione sociale e al completo sfinimento, nell'impotenza fisica e psicologica della malattia, nella deprivazione d'ogni affetto. E gli artigli del GULag sembravano nuovamente allungarsi per ghermire la preda già una volta sfuggita. Questo è ciò che racconta, anche nella Mostra, la sola testimone che assisté alla sua agonia e morte.

Dignità del lavoro / lavoro schiavo è un'altra essenziale dicotomia nella rappresentazione che del mondo concentrazionario ci dà Šalamov. Al 19° punto delle già citate "Tavole della legge" che lo scrittore-detenuto si era imposto, si trova:

> Sono fiero di aver deciso, già nel 1937; che non sarei mai diventato caposquadra, se ciò significava far dipendere dalla mia volontà la vita o la morte di un altro uomo, se la mia volontà doveva servire ai capi per opprimere altre persone, altri detenuti come me.

Anni prima, quando ancora credeva nella grandiosa edificazione di un mondo nuovo, durante la sua prima detenzione nelle regione degli Urali aveva messo le sue capacità al servizio del primo piano quinquennale, organizzando il lavoro degli altri: anche lì comunque imponendosi un preciso codice morale. Adesso, nel 1937, questo non è più possibile, significherebbe inevitabilmente intrupparsi tra i carnefici, e Šalamov cerca di salvare, almeno per sé, la dignità del lavoro anche se svilito dalla coazione, ci si dedica con ogni residua energia che ha in corpo, per salvarsi la vita certo, ma anche per dare alla vita un senso e così nei giacimenti dell'oro diventa un "virtuoso del badile", un "artista della carriola". Al badile e alla carriola sono dedicati due splendidi racconti e ispira simpatia e tenerezza leggere come si vanta della sua perizia di carriolante e badilante "altamente specializzato" e come analizza la scienza alla base di queste abilità manuali. E con la stessa forza di volontà e determinazione si applicherà, grazie all'aiuto disinteressato e non privo di rischi, di alcuni medici, per diventare aiuto-medico, arrivando, quando avrà scontato la pena, a praticare il mestiere da semilibero negli ospedali per detenuti, e si salverà così la vita nelle proibitive condizioni di fame, freddo ed estenuazione, sopravvivendo al tiranno.
Erano di pugno di Stalin le parole che campeggiavano sui portoni d'ingresso dei campi di lavoro forzato della Kolyma, come di quelli di tutta l'Urss: *Trud v SSSR – delo česti, slavy, doblesti i geroizma* ("Il lavoro nell'URSS è un fatto di onore, gloria, valore ed eroismo"): per i detenuti una cinica irrisione non meno atroce dell' *Arbeit macht frei* "Il lavoro rende liberi" inalberati sugli altri lager, quelli hitleriani.
E Šalamov giura odio eterno a Stalin – "ogni mio racconto è uno schiaffo allo stalinismo" – in particolare per aver svilito a tormento e dannazione dei forzati il lavoro che si proclamava universalmente liberato dall'alienazione e dallo sfruttamento proprio grazie alla rivoluzione comunista.

E infine proponiamo al lettore una terza diade: è quella che giustappone "l'uomo senza speranza" all'"uomo salvato". L'uno e l'altro sono nel lager, ma il primo, l'uomo oramai allo stremo, il *dochodjaga* la cui unica speranza è solo quella di morire al più presto, ha fatto quasi solo l'esperienza dell'indifferenza e del cinismo, all'insegna del *mors tua vita mea*, che vige di norma tra i detenuti. Simbolo, e anche connotato ambientale concreto, nel quale agisce questa mortifera assenza di umanità è il permafrost, la *večnaja merzlota*, il gelo perenne che attanaglia il suolo siberiano, da scavare per i minerali e per la sepoltura dei minatori schiavi: essi si trovano, per le poche settimane che sopravvivono, in balia dei carnefici "di Stato" in divisa, ma vengono anche quotidianamente vessati e uccisi dai detenuti criminali e malavitosi cui le autorità demandano il compito di opprimere e terrorizzare i cosiddetti "nemici del popolo", specie i politici e i religiosi.
Altra sorte e felice e provvidenziale è viceversa quella dell'"uomo salvato". Per lui il *permafrost* spirituale, quello costituito dal suo "prossimo" in massima parte indifferente o nemico e strumento di morte, si è scongelato in una o più occasioni cruciali, miracolosamente e inesplicabilmente, e un fratello ritrovato ha avuto compassione di lui, gli ha teso la mano, l'ha trattenuto sull'orlo del

baratro restituendolo alla vita. L'ha com-patito, ha patito con lui, ha riconosciuto nella sofferenza dell'altro quella propria. L'ha "visto e capito". Nelle già citate "Tavole", al "comandamento" 42, Šalamov ha così espresso questa potenziale capacità di capire l'altro – sia che resti solo un auspicio, una speranza ovvero si realizzi:

> Ho visto e capito gli ultimi nella fila, quelli odiati da tutti quanti, soldati di scorta e compagni di squadra, perché restano indietro, perché sono malati, deboli, perché non possono correre nel gelo.

Šalamov stesso ha fatto più volte l'esperienza dell'agonia e del ritorno alla vita. E più volte l'ha narrata; in particolare con accenti potenti e solenni nel racconto *Sentenza*.
Ma prima di parlare di questo itinerario di salvazione, dobbiamo tornare all'"uomo senza speranza", quello sulla china ghiacciata dell'ineluttabile annientamento fisico e spirituale. Nel racconto *Gelo perenne* un aiuto-medico, ex detenuto fino allora senza diritti e ora semilibero al confino ma con qualche potere conferitogli dall'amministrazione carceraria, è alle prese con il fascicolo di uno dei detenuti esentati per motivi di salute dai "lavori generali" (quelli in miniera). Alcuni sono sospettati a ragione di essere dei simulatori e l'aiuto-medico deve verificare la loro inidoneità ai lavori pesanti. Uno si presenta di persona, mentre il "compagno infermiere" sta esaminando le cartelle sanitarie: è munito di stracci e secchio (ricavato da un grosso barattolo metallico di conserva) e cerca invano di convincere il nuovo responsabile del servizio medico dell'utilità del proprio lavoro per far "risplendere a specchio" i pavimenti dell'infermeria e di altri locali. Lo implora, piange, dice che piuttosto la morte. Ma il suo interlocutore è certo di una cosa: ha di fronte il tipico "imboscato" che ha corrotto qualcuno per un posto "al caldo". E lo depenna da quel suo inesistente ruolo: deve tornare in miniera. Il giorno dopo, è lo stesso aiuto-medico, in assenza del titolare responsabile, a dover certificare la morte dell'inserviente abusivo: s'è impiccato montando sul "secchio" e scalciandolo via.

Il nome del detenuto suicida, probabilmente davvero un piccolo malavitoso, è Leonov, il dramma si è svolto ad Adygalach, dov'è la direzione dei cantieri stradali della Kolyma, tra il 1951 e il 1953, e chi lo racconta, in prima persona è Varlam Šalamov stesso; era diventato lui "il primo nome dell'organigramma" del posto medico nella cui competenza rientravano allora circa trecento detenuti assistiti. Ed è la sua voce a concludere il racconto:

> Il cadavere venne portato via; gli avrebbero legato alla gamba sinistra il cartellino con il numero del fascicolo personale e l'avrebbero seppellito nella pietra del gelo perenne dove il defunto avrebbe aspettato il Giudizio universale o qualsiasi altra eventuale risurrezione dei morti.
> E compresi all'improvviso che per me ormai era troppo tardi per imparare qualcosa, della medicina come della vita.

La medicina, e i corsi di infermiere avevano salvato il *dochodjaga* Šalamov dal mortifero fronte di miniera; il ruolo di infermiere semilibero così acquisito l'aveva infine indotto, senza poter far nulla di diverso, ad aderire alle spietate leggi dei padroni del GULag esercitando il potere di vita e di morte su un altro detenuto. La vittima era un adepto, sia pure il più miserando, degli odiati malavitosi, nondimeno questo fa concludere allo scrittore di aver perso l'occasione di "imparare qualcosa della vita".
La lezione pienamente acquisita della vita, e della natura e della cultura e storia che rendono davvero uomini gli uomini rifulge invece nell'altro racconto *Sentenza*. Il luogo: il Lago nero in una zona forestale; l'occasione: una prospezione che esplora nuove risorse carbonifere, il tempo è l'estate del 1940. Šalamov è un *dochodjaga* all'ultimo stadio che qualche anima buona ha "imboscato" in quella spedizione per cercare di salvarlo da morte certa: qui è addetto al bollitore per il tè, raccoglie legnetti per alimentarlo e, quando è più in forze, si trascina dietro al geologo portando il teodolite e l'asta, o anche solo la leggera asta graduata. Qui recupera salute e vita e coscienza e in un emozionante crescendo la parola, (da lui riscoperta, gridata, ripetuta, con entusiasmo: "Sentenza!"), ed è una parola colta, letteraria. Il mugugnante bruto che era, già animale da soma aggiogato al carrello di miniera, torna ad ergersi come uomo. Il trionfo è nella scena conclusiva:

> Da Magadan era tornato il capo. Una giornata limpida, calda, secca. Sull'enorme ceppo di larice all'entrata della tenda c'era un grammofono. Il grammofono suonava coprendo il fruscio della puntina, suonava un pezzo di musica sinfonica. E tutti si accalcavano attorno al ceppo… Il disco di gommalacca girava e girava, e girava anche il ceppo con i suoi trecento anelli, come una molla compressa avvolta strettamente sui suoi trecento anni.

L'anima del futuro poeta della Kolyma, "segata" come il larice centenario torna al pari di questo, in una rigenerazione che si nutre della parola e della vigile memoria, a nuova vita. La molla compressa dei due decenni di orrori e tormenti e rivelazioni che hanno sostanziato la "sua" Kolyma si distende nell'impegno letterario di Šalamov, anch'esso durato quasi un ventennio, in pagine di indimenticabile, sovrana grandezza.

Alcuni riferimenti:

O proze, in V. Šalamov, *Sobranie sočinenij v šestich tomach*, Moskva, izd. Terra, Moskva 2004-2005, t. 5, c. 144-157; inoltre I. Sirotinskaja, *Moj drug Varlam Šalamov*, s.n., Moskva 2006, c. 109-127. □ *Besstrašie* in V.Š., *Vospominanija*, in *Novaja kniga*, Eksmo, Moskva 2004, c. 157-163. □ V.Š., *Čto ja videl i ponjal v lagere*, in *Novaja kniga*, op. cit. □ Per gli altri racconti citati, Varlam Šalamov, *I racconti di Kolyma*, voll, I e II, Einaudi, Torino 1999, trad. di Sergio Rapetti: *Il guanto*, op. cit., pp. 1073 segg.; *La carriola I*, *La carriola II*, id., pp. 1138-1156; *Sentenza*.

VARLAM ŠALAMOV: VIVERE O SCRIVERE

Un viaggio documentario

Torna all’Indice

“Sono stato partecipe di una battaglia persa per l’effettivo rinnovamento della vita”

I versi sono un destino, non un mestiere,
E se il sangue non sgorga nelle righe,
Se l’anima non si denuda totalmente,
Le osservazione, anche le più sottili,

E la più straordinaria novità
A qualsiasi virtuoso non bastano,
A suscitare nel mondo le esplosioni di silenzio
E le lagrime che scendono in gola.

I versi sono un destino

Infanzia e giovinezza
1907 - 1929

Vologda: i luoghi dell’infanzia

La tempesta della grande Storia e il soffio della provincia sonnolenta invadono i ricordi de *La quarta Vologda*, dove Šalamov riflette sulla sua città natale. Ivan il Terribile voleva fare di questa città a 500 km da Mosca la capitale dell’Impero russo. Šalamov esamina le diverse stratificazioni di Vologda nel tempo: la città storica e il centro per gli esiliati, che ferve di slogan inneggianti alla libertà e a “un’alba delle speranze”.

Soprattutto indugia sulla sua infanzia all’epoca zarista. Ricorda con ammirazione e insieme avversione il padre, missionario ortodosso pieno di zelo riformatore spirituale e politico, che però tiranneggiava la famiglia.
Con la Rivoluzione di Ottobre la famiglia si sgretola e precipita nella miseria, vittima della macchina del terrore e delle persecuzioni. Il figlio Varlam Šalamov parte per Mosca.

Torna all’Indice

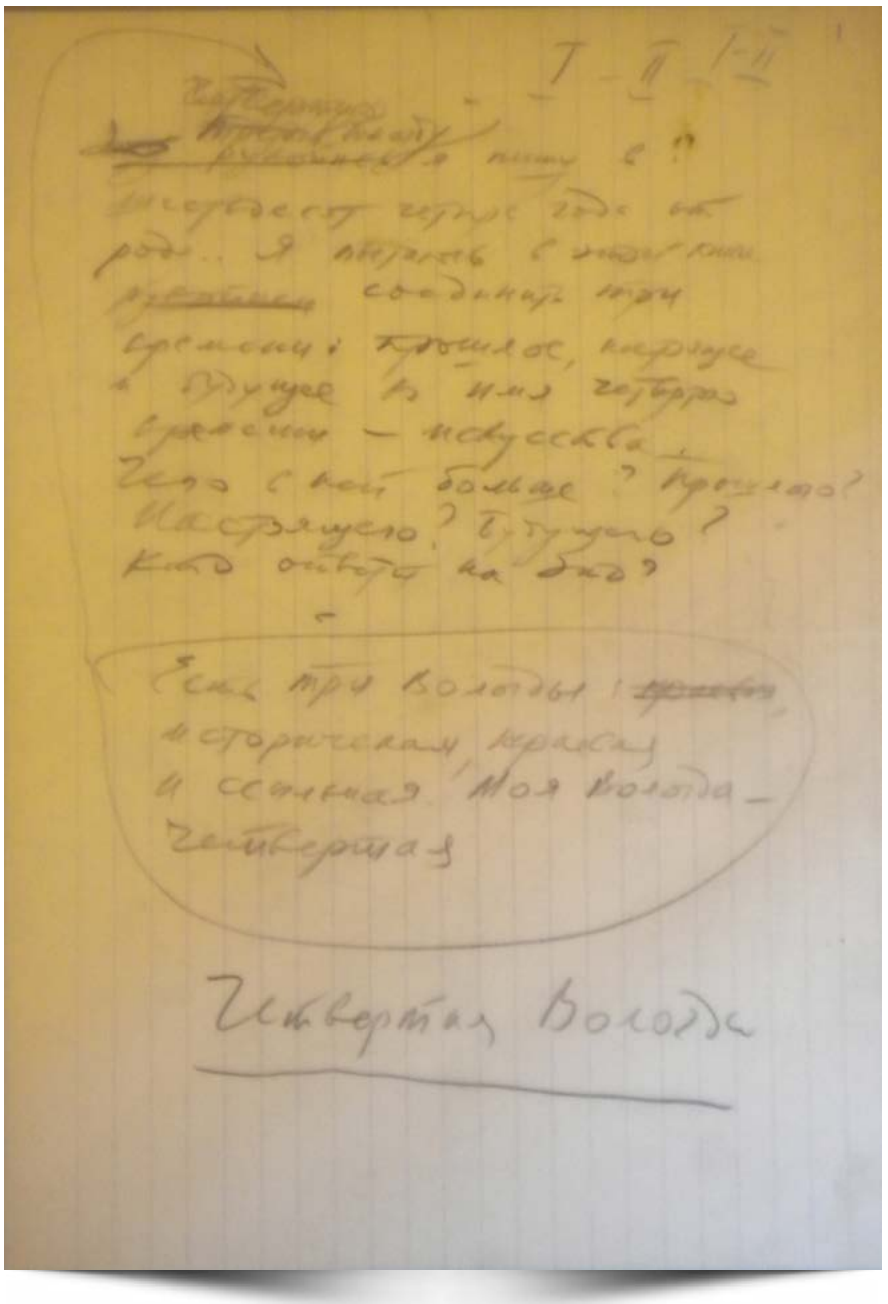
“Bisogna tornare alla preistoria per avvertire il profondo respiro della Vologda di un tempo, percepire la forza dei suoi muscoli possenti, individuare le sue infrastrutture, come si direbbe nel linguaggio odierno: i tracciati delle slitte, i fiumi, i pontili e le banchine d’approdo, le fortezze, i monasteri, i depositi militari, le potenti arterie di trasporto e di transito del Paese”.

La quarta Vologda

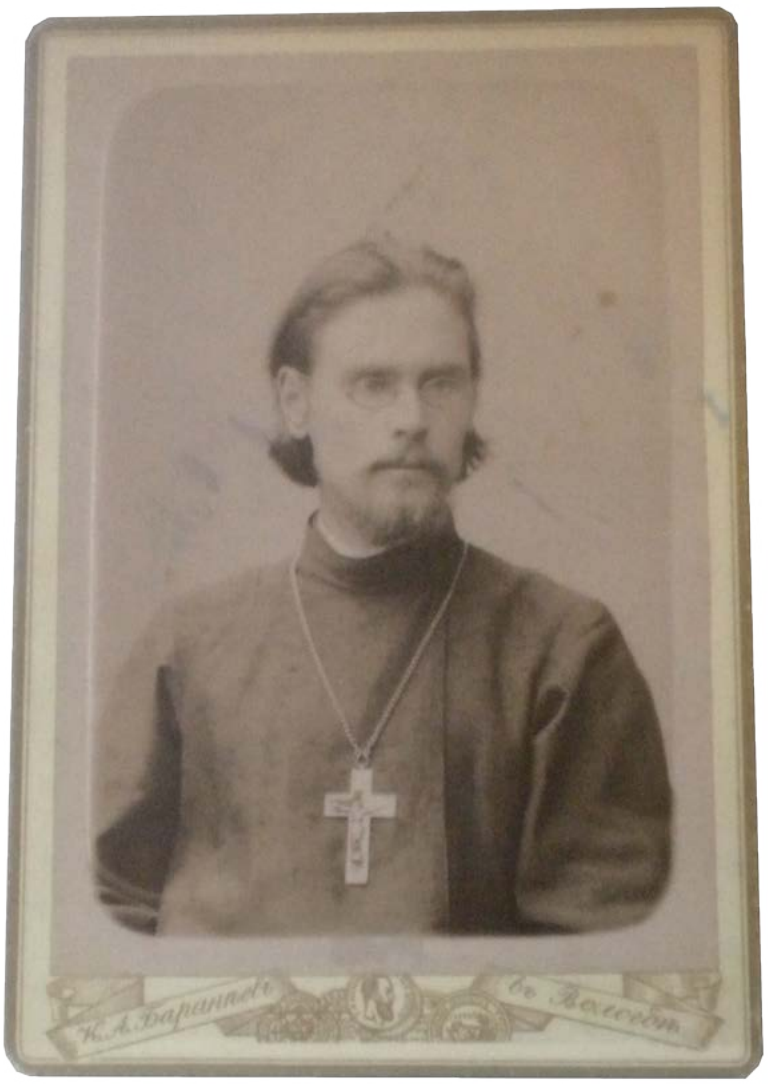
Ricordi di infanzia:

La quarta Vologda

Manoscritto, prima pagina, 1971. Šalamov presenta quattro immagini della città della sua infanzia: quella del periodo zarista; quella leggendaria e storica, quando Ivan il Terribile voleva fare di Vologda la capitale russa; la Vologda dei confinati e infine quella che costituì il centro spirituale di molti ideali utopistici.



Torna all’Indice



Conflitto con il mondo del padre

Il missionario Tichon Nikolaevič Šalamov nel 1905 a Vologda dopo il suo ritorno dalle isole Aleutine.
Il prete ortodosso tiranneggia i cinque figli e la moglie Nadežda, insegnante.
Varlam, il più giovane, rispetta il padre per le sue idee progressiste, rifiutando però la sua fede in Dio e il suo arrogante autoritarismo.
Sente la mancanza di una guida nelle sue prime fatiche poetiche.

Foto di gruppo di deportati nel periodo zarista
Precedente al 1914.

“Nel movimento rivoluzionario russo non si rammenta alcuna personalità di un certo rilievo che non sia finita a Vologda per almeno tre mesi, che non sia stata registrata al comando di polizia”.

La quarta Vologda

Tichon Šalamov
(in alto a destra) in un gruppo di preti ortodossi, foto non datata.

Nel 1917, a causa delle sue simpatie per la Rivoluzione di Febbraio, il prete ortodosso Šalamov perde il suo incarico alla cattedrale di Santa Sofia.

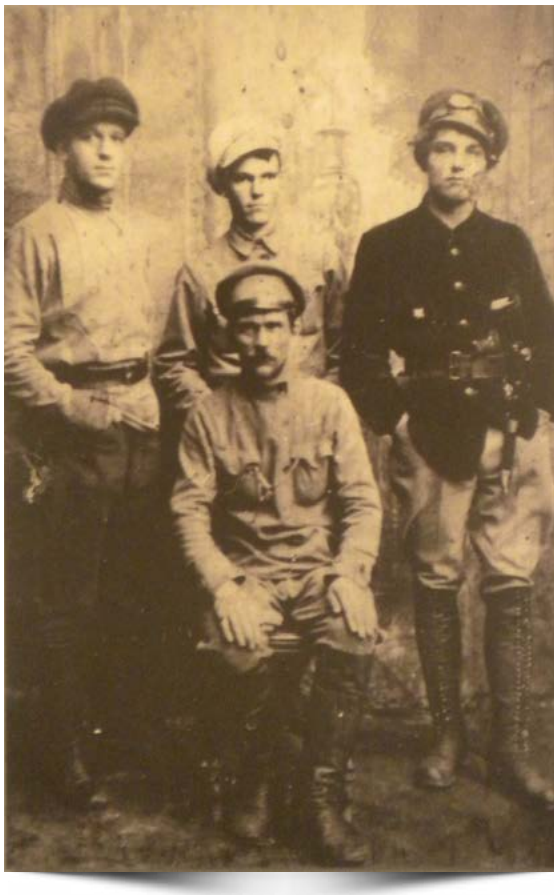
Manifestazione
dei socialdemocratici russi e dell'Unione generale dei lavoratori ebrei a Vologda.
Presumibilmente nel 1917.

Torna all'Indice

Anniversario della Rivoluzione di Ottobre
Dimostrazione a Vologda nel 1918.

"Di mio padre si vendicarono tutti, e per tutto. Per il suo livello di istruzione, perché apparteneva all'intelligencija. Tutte le passioni storiche del popolo russo sferzavano la soglia della nostra casa. Del resto da là ci cacciarono, ci buttarono fuori con il minimo indispensabile".

La quarta Vologda



Una banda di assassini
Membri del "reparto speciale" di un'unità dell'Armata Rossa stanziata a Vologda.
La Čeka dei Militari, 1918-1919.
Circa 200 uomini vengono fucilati.

"Nel 1918 a Vologda gli arresti si susseguivano giorno e notte".

La quarta Vologda

Torna all'Indice

Insegnanti e allievi dell’ultimo anno di liceo
Šalamov in prima fila con la camicia bianca, Vologda 1923.
A quel tempo la famiglia Šalamov era già divisa e in miseria.

Nadežda Aleksandrovna Šalamova

Al capezzale del marito. Foto del 1933.
Il padre di Šalamov aveva passato circa quattordici anni nella cecità e nella miseria più nera.

“E poi arrivò quel mattino in cui non ci fu più niente da dare alle capre e il prete cieco si svegliò e cominciò a vestirsi, cercando a tentoni sotto il letto gli stivali. E allora la vecchia cominciò a piangere e a gridare come se fosse stata colpa sua se non avevano più niente da mangiare”.

La croce

Torna all’Indice

La giovinezza a Mosca

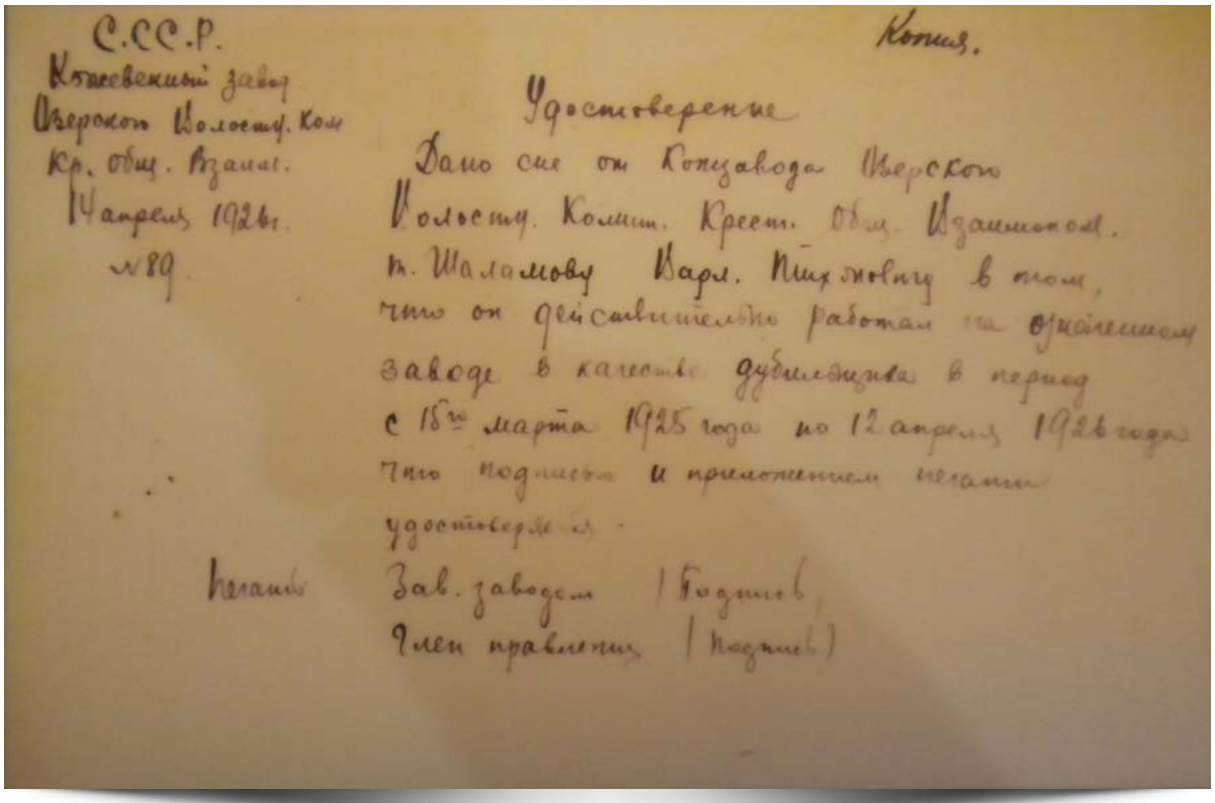
Šalamov riconosce di aver avuto “diverse vite”: come conciatore (per crearsi un’aura proletaria), studente di Diritto sovietico all’università, letterato entusiasta nel fermento delle avanguardie artistiche degli anni Venti e infine anche ribelle in politica, votato alla svolta epocale promessa dalla “rivoluzione permanente” di Trockij.
Lo stalinismo delude lui e i suoi compagni, tradendo ogni loro speranza: vengono incarcerati, inviati al confino, internati nei campi. Nel 1929 per tutti loro questa frattura morale e politica diventa evidente. Šalamov finisce per la prima volta nelle mani della polizia segreta.

Esposizione del feretro di Lenin
Nella Sala delle colonne della Casa dei sindacati, incisione a colori di Aleksej Kravčenko, 1924.

Torna all’Indice

Varlam Šalamov a 19 anni
Studente di Diritto sovietico nella prima Università di Mosca. Fototessera.

Varlam Šalamov


С.С.С.Р.
Кожевенный завод
Озерского Волостн. Ком
Кр. общ. Взаим.
14 апреля 1926г.
№89

Копия.

Удостоверение

Дано сие от Кожзавода Озерской
Волостн. Комит. Крест. Общ. Взаимопом.
т. Шаламову Варл. Тихоновну в том,
что он действительно работал на Озерском
заводе в качестве дубильщика в период
с 15го марта 1925 года по 12 апреля 1926 года
Что подписью и приложением печати
удостоверяем.

Печать

Зав. заводом (Подпись)
Член правления (подпись)

Permesso di lavoro
Datato 14 aprile 1926.
Šalamov lavora per tredici mesi come conciatore. Essendo figlio di un prete ortodosso, a causa dell'"origine sociale sbagliata", non gli era permesso di iscriversi all'università: si crea perciò un'aura proletaria.

Ritratto di gruppo letterario (con ospiti)
Da sinistra: Tomisi Naito, Boris Pasternak, Sergej Ejzenštejn, Ol'ga Tret'jakova, Lilja Brik, Vladimir Majakovskij, il diplomatico sovietico Voznesenskij e un interprete. Foto di Anatolij Semeljak, 1924.

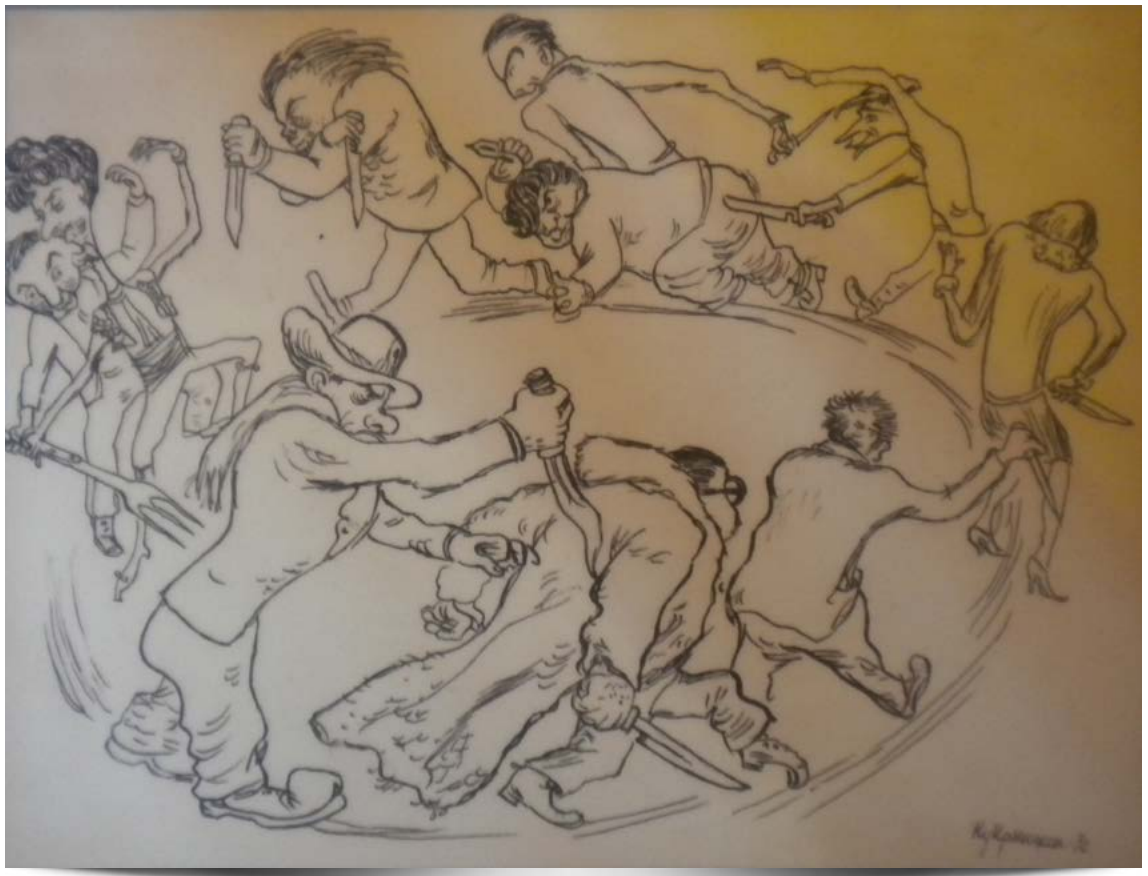
Torna all'Indice

Il teatro del Proletkul’t a Mosca
Foto di Michail Rodčenko. Metà degli anni Venti.

“Il paradiso letterario”
Disegno a china e acquarello di Enge, 1928. Tra gli altri, Majakovskij è raffigurato come un leone, Lunačarskij come un medico, Tret’jakov come un uccello, Brik come un serpente e Šklovskij è in una culla.

“Al culmine del dibattito”
Disegno a china del gruppo Kukryniksy, 1930.

Satira sulla rozzezza e l’egocentrismo della vita letteraria di Mosca.



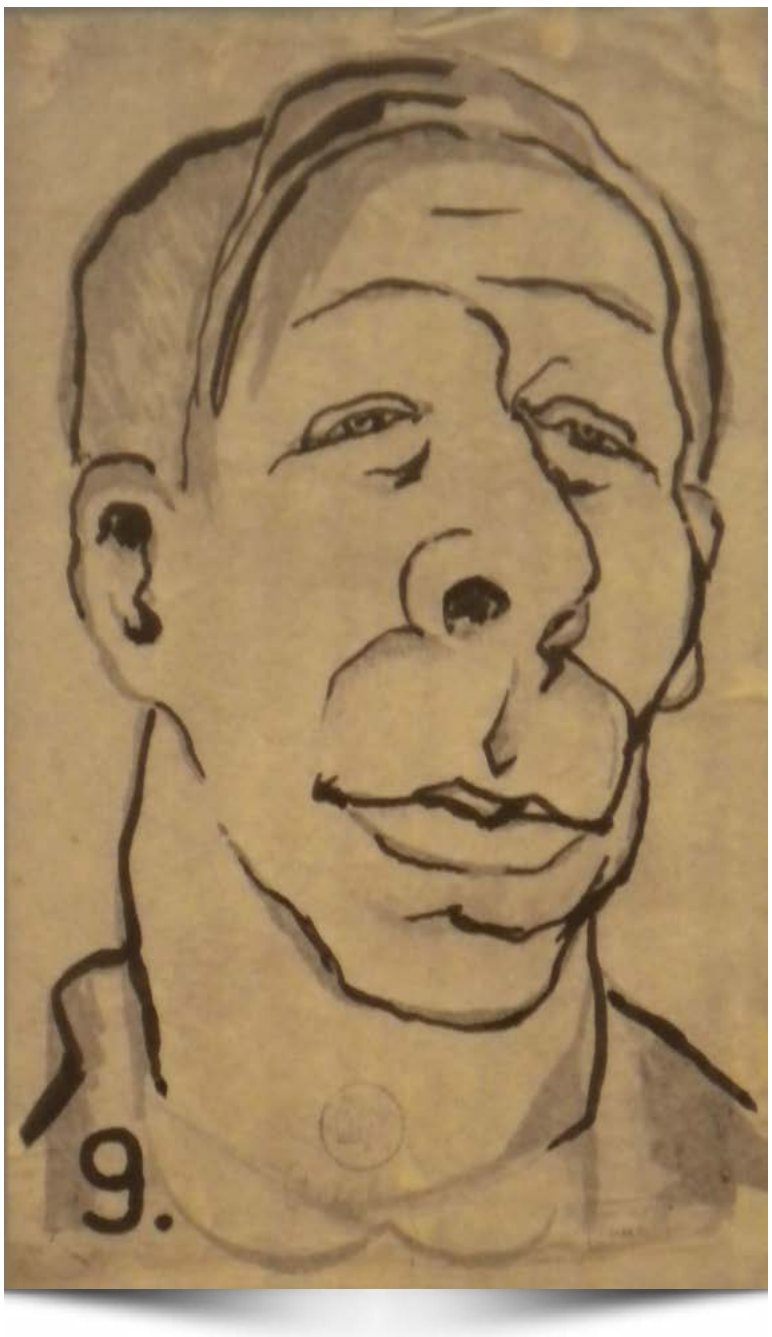
Torna all’Indice

“Arriva Lunačarskij”
Disegno a matita di Filipp Maljavin 1920-21.
“Forse il mio oratore preferito era Anatolij Vasil’evič Lunačarskij. Avrò sentito una trentina di suoi interventi – su temi e questioni varie – ed erano sempre splendidi, compiuti. La perfezione dell’oratoria”.

Ricordi

Marija Sinjakova

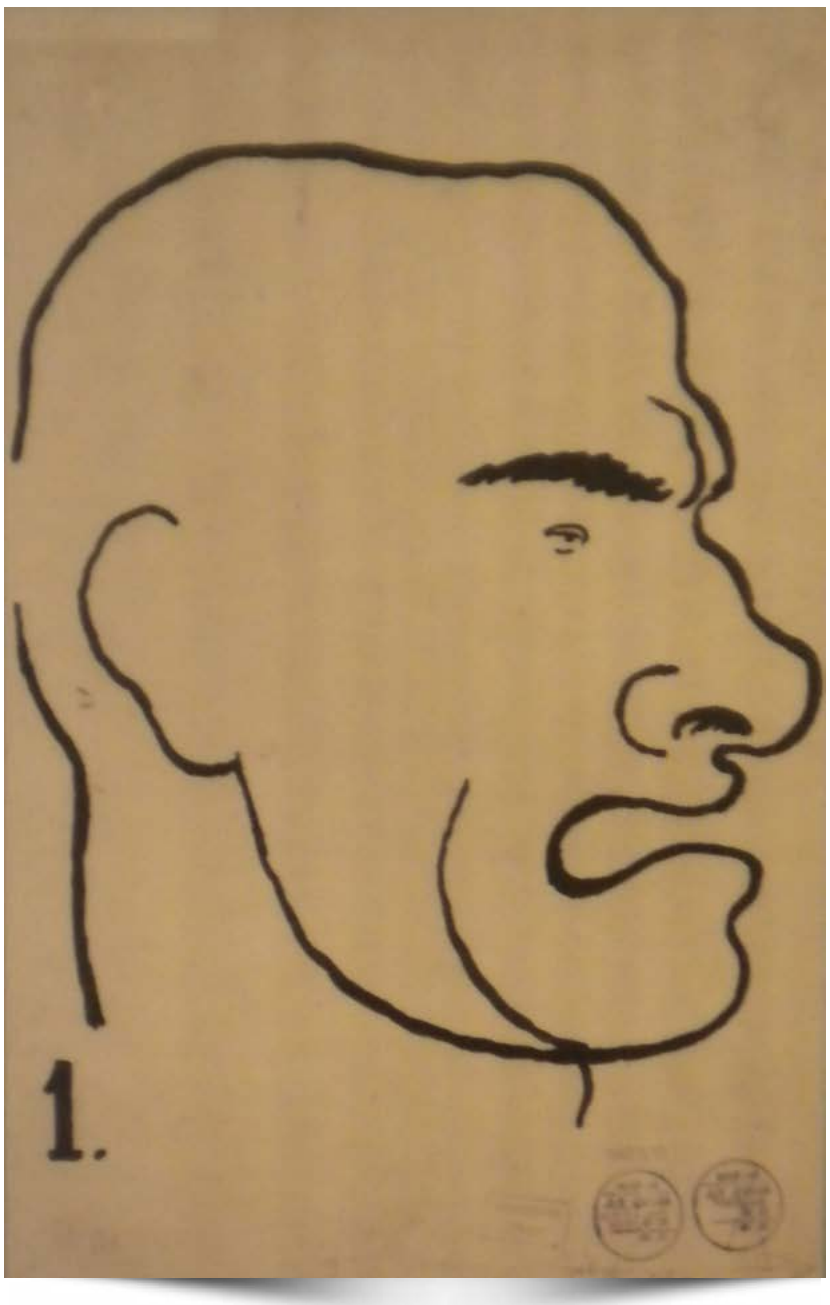
Disegni a china 1923-25.



Nikolaj Aseev

“Si deve ad Aseev il famoso termine ‘social’nyj zakaz’ [mandato sociale]. Molti ci ridevano sopra, ma il succo era: ascoltare, capire, rispondere alle esigenze dell’epoca (‘Ascoltare la musica della rivoluzione’ diceva Blok)”.

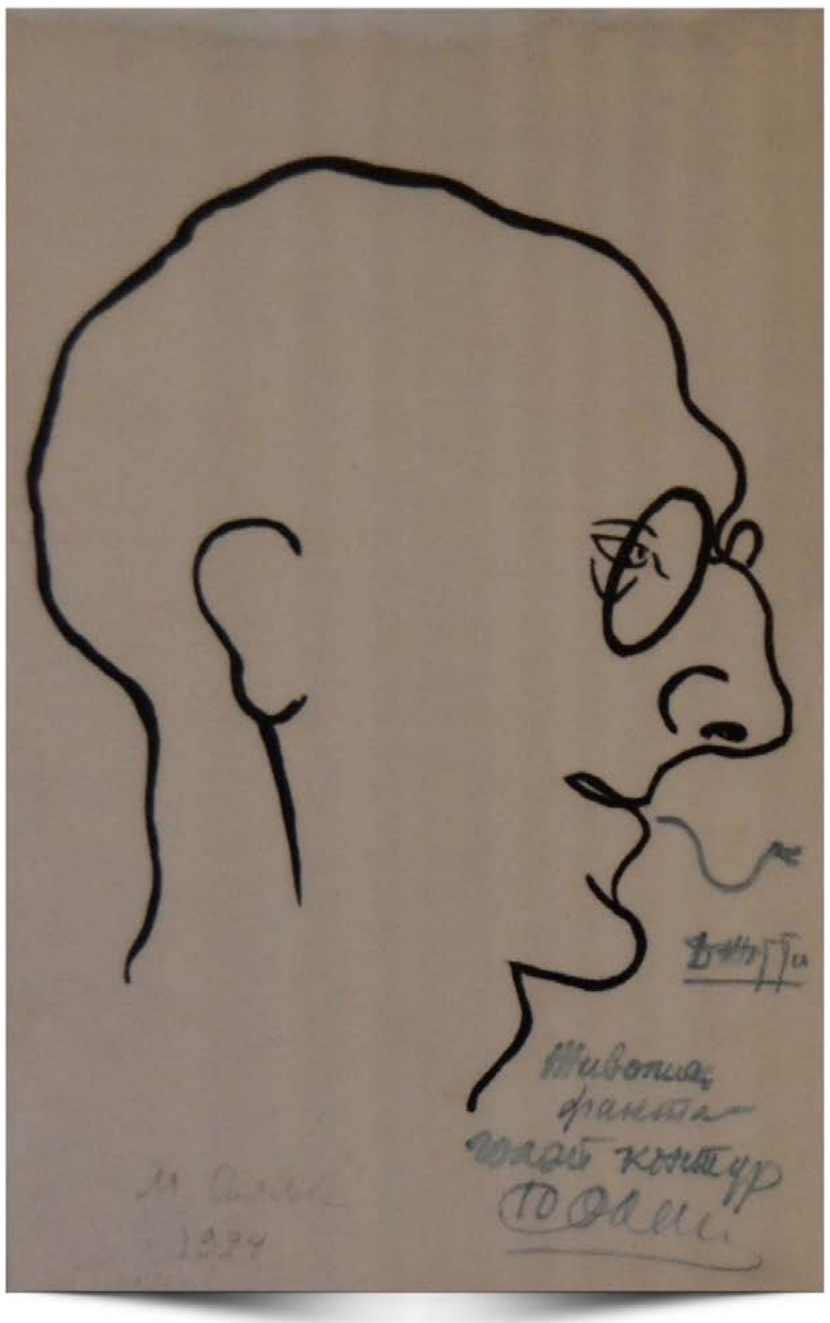
Ricordi



Vladimir Majakovskij

“Gli anni Venti furono l’epoca degli oratori. Majakovskij sapeva il fatto suo, anche se era particolare, diverso dagli altri. Era una ‘conversazione con il pubblico’, ecco come si chiamava. Battute a raffica, ma non sempre riuscite”.

Ricordi

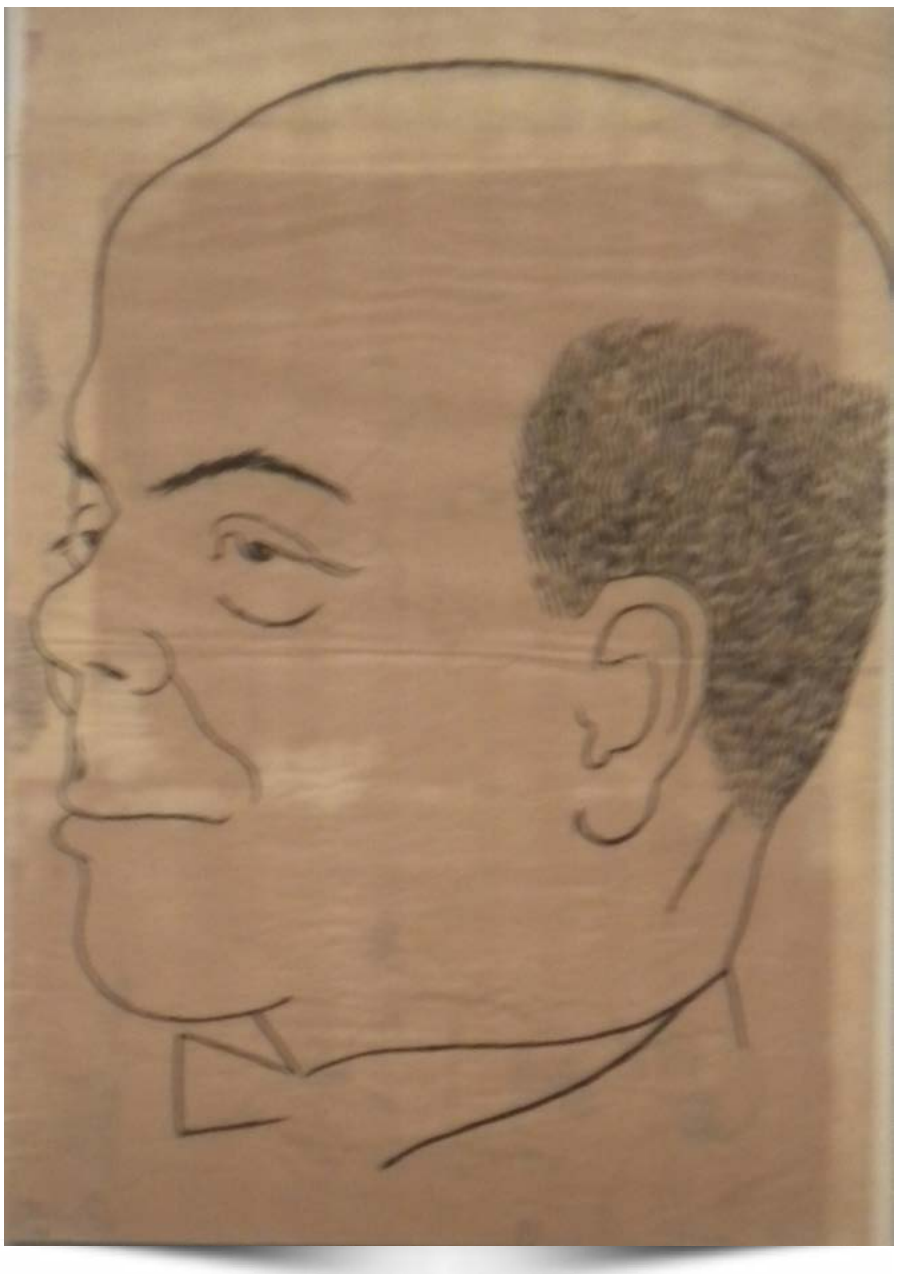


Sergej Tret’jakov

“Sergej Michajlovič Tret’jakov, alto, labbra sottili, era l’uomo delle questioni risolte. Non voleva nemmeno sentire che qualcuno dei suoi avesse dei dubbi”.

Ricordi

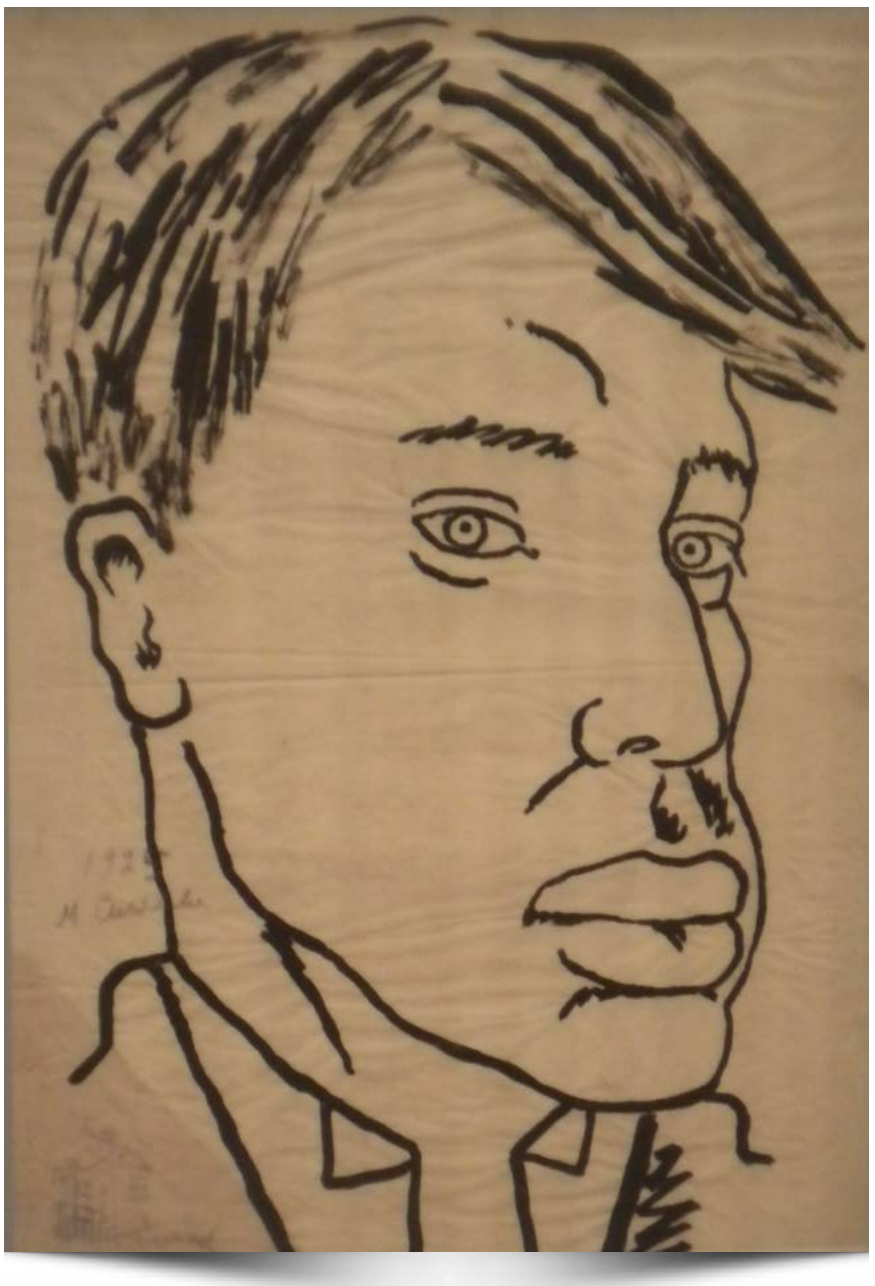
Torna all’Indice



Viktor Šklovskij

“Per me l’oratore più brillante nelle dispute letterarie dell’epoca era Viktor Šklovskij. Polemista impareggiabile ed erudito, Šklovskij era in grado di attirare l’attenzione generale. I suoi libri andavano a ruba. Ogni riga era intelligente, pungente, nuova. Tutti approvavano il suo cranio pelato”.

Ricordi



Boris Pasternak

“Il pubblico di Pasternak erano gli scrittori, gli attori, i pittori, gli studiosi: dal palco si poteva parlare di ciascuno dei presenti in sala”.

Ricordi

Torna all’Indice

Un organo centrale dell’avanguardia

La rivista “Novyj LEF” (1927-28). Improntata sul pensiero di Sergej Tret’jakov, si prefigge di connettere alla letteratura tutte le arti moderne, come cinema e fotografia. Diventa espressione del “Fronte di sinistra delle arti”.

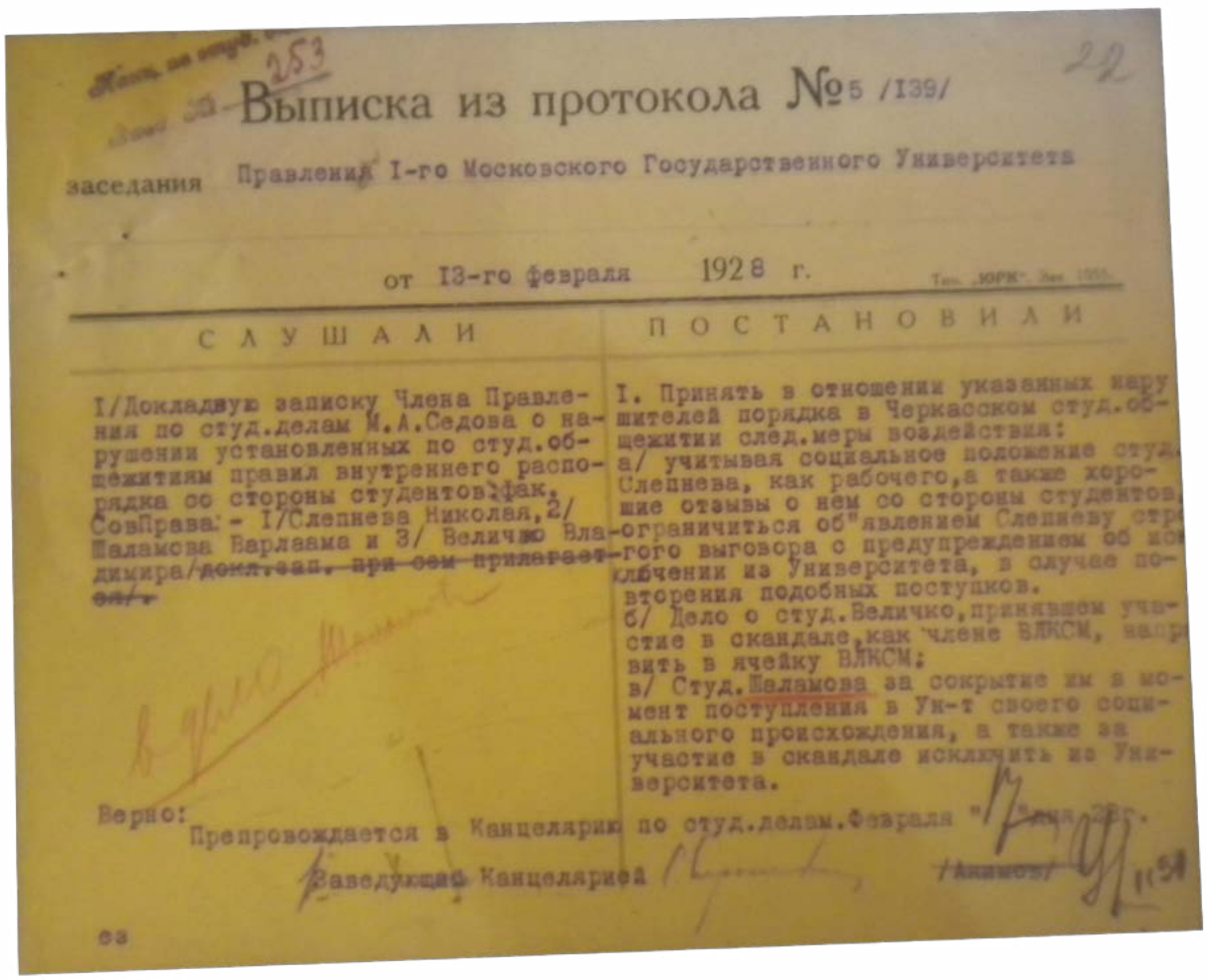
Un maestro letterario

Con il suo romanzo *Pietroburgo* del 1913 Andrej Belyj esercita una grande influenza sui circoli letterari dell’epoca.

Torna all’Indice

Due delatori

Anton Špektorov (a sinistra) si lamenta a nome di cinque altri coinquilini dell'arrivo di Šalamov nella Casa dello studente.
Michail Korobov da Vologda lo denuncia perché figlio di un prete ortodosso.



Выписка из протокола №5 /139/

заседания Правления I-го Московского Государственного Университета

от 13-го февраля 1928 г.

СЛУШАЛИ	ПОСТАНОВИЛИ
I/Докладную записку Члена Правления по студ.делам М.А.Седова о нарушении установленных по студ.общежитиям правил внутреннего распорядка со стороны студентов:Фак. СовПрава: - I/Слепнева Николая,2/ Шаламова Варлаама и 3/ Величко Владимира/~~доклад. при сем прилагает-ся/.~~	I. Принять в отношении указанных нарушителей порядка в Черкасском студ.общежитии след.меры воздействия: а/ учитывая социальное положение студ. Слепнева, как рабочего,а также хорошие отзывы о нем со стороны студентов, ограничиться об"явлением Слепневу строгого выговора с предупреждением об исключении из Университета, в случае повторения подобных поступков. б/ Дело о студ.Величко,принявшем участие в скандале,как члене ВЛКСМ, направить в ячейку ВЛКСМ; в/ Студ.Шаламова за сокрытие им в момент поступления в Ун-т своего социального происхождения, а также за участие в скандале исключить из Университета.

Верно:

Препровождается в Канцелярию по студ.делам.Февраля "

Заведующая Канцелярией

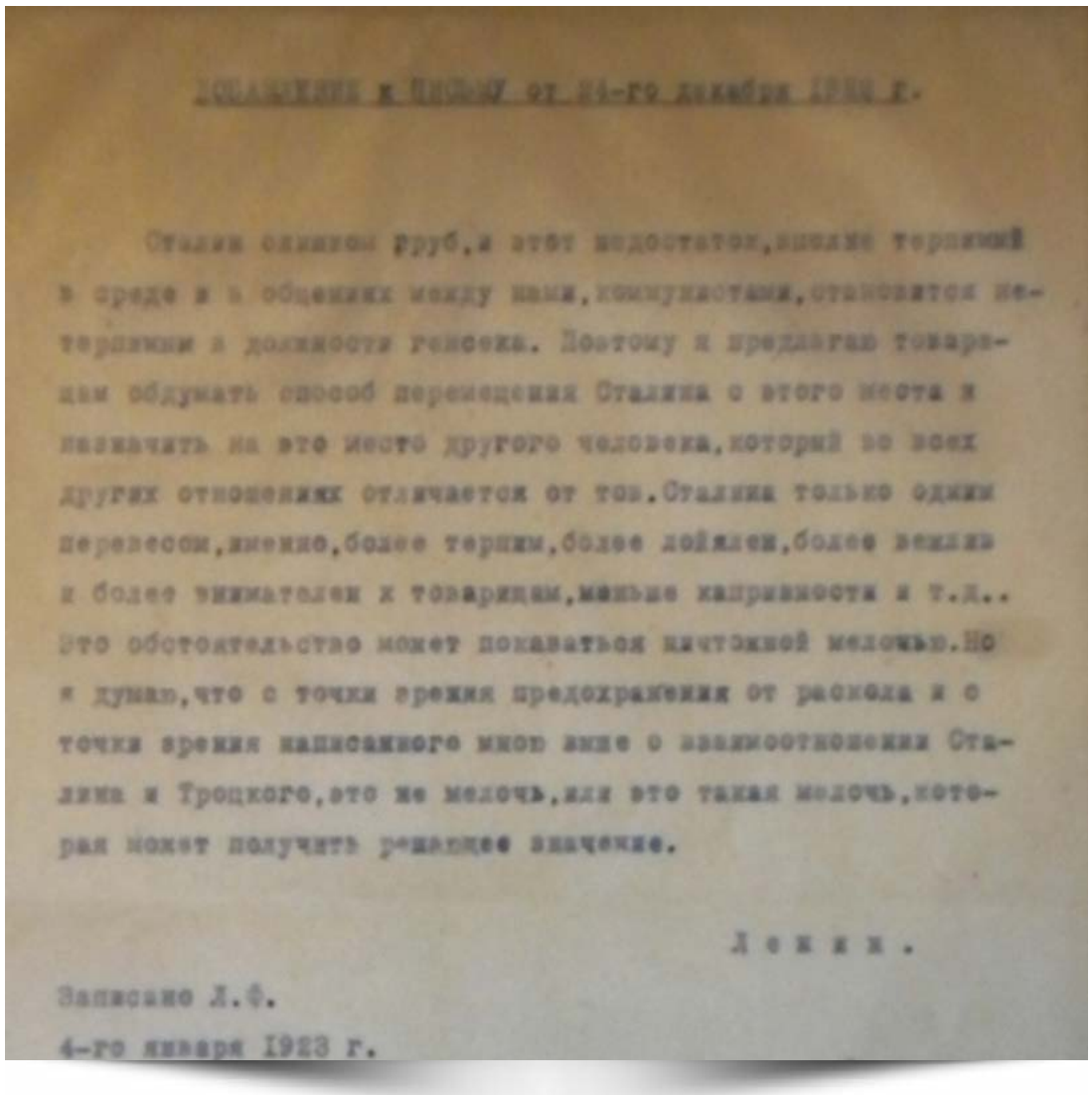
/Аникеева/

es

L’espulsione dall’università

Avviene innanzitutto per “occultamento di estrazione sociale”. Per la prima volta Šalamov entra in contrasto con il “diritto sovietico”.

Torna all’Indice



Дополнение к письму от 24-го декабря 1922 г.

Сталин слишком груб, и этот недостаток, вполне терпимый в среде и в общениях между нами, коммунистами, становится нетерпимым в должности генсека. Поэтому я предлагаю товарищам обдумать способ перемещения Сталина с этого места и назначить на это место другого человека, который во всех других отношениях отличается от тов. Сталина только одним перевесом, именно, более терпим, более лоялен, более вежлив и более внимателен к товарищам, меньше капризности и т.д.. Это обстоятельство может показаться ничтожной мелочью. Но я думаю, что с точки зрения предохранения от раскола и с точки зрения написанного мною выше о взаимоотношении Сталина и Троцкого, это не мелочь, или это такая мелочь, которая может получить решающее значение.

Ленин.

Записано Л.Ф.
4-го января 1923 г.

Il “Testamento di Lenin”

Aggiunta del 4 gennaio 1923 alla lettera inviata al XII Congresso del Partito.

“Stalin è troppo brutale e questo difetto, che si può tranquillamente sopportare nel nostro ambiente e tra di noi, comunisti, diventa insopportabile nella sua carica di Segretario generale. Per questo io propongo ai compagni di studiare un modo di sollevare Stalin da questa posizione e nominarvi un’altra persona...”

Lenin mette in guardia nei confronti di Stalin: come Segretario generale ha “concentrato nelle proprie mani un potere immenso”, ed è “troppo brutale”; Lenin dubita inoltre che Stalin sappia servirsi di tale potere con “sufficiente prudenza”.

Torna all’Indice

ВЫПИСКА ИЗ ПРОТОКОЛА
Особого Совещания при Народном Комиссаре Внутренних Дел СССР
от 2 июня 193 7г.

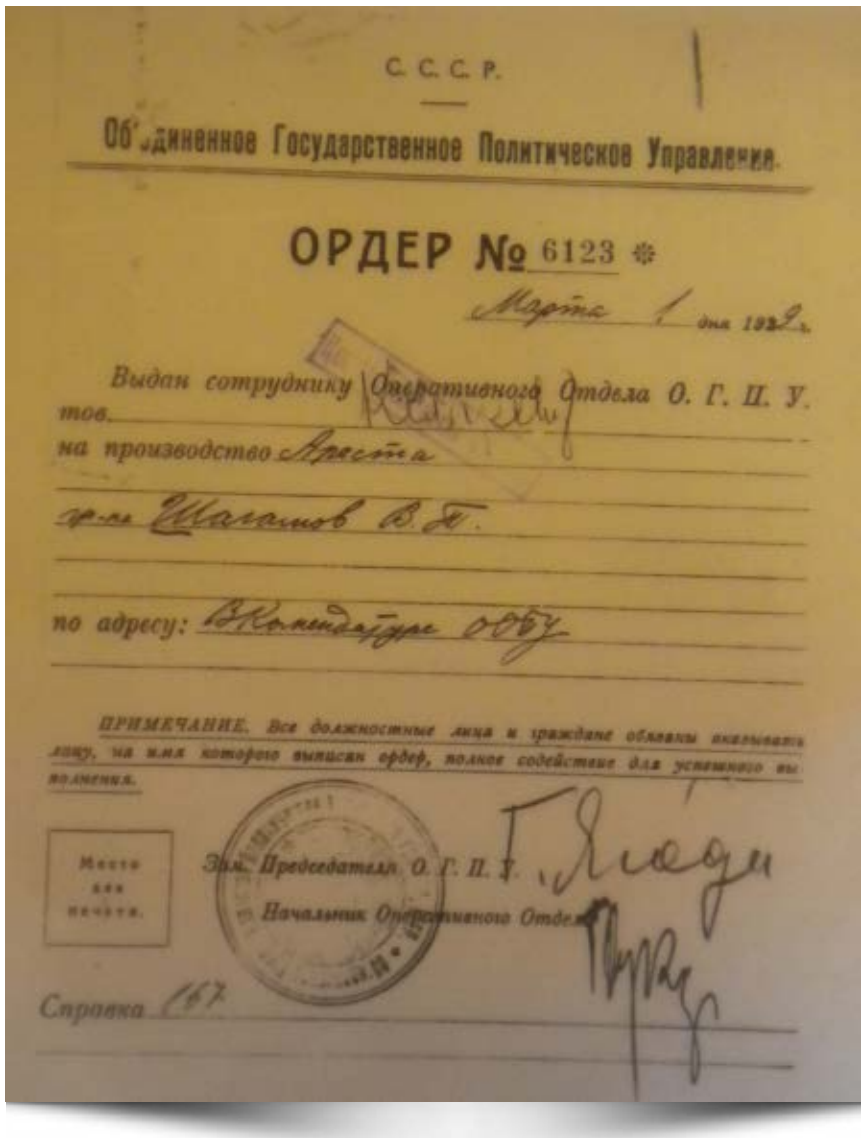
СЛУШАЛИ	ПОСТАНОВИЛИ
74. Дело № 2456/МО о ШАЛАМОВЕ Варламе Тихоновиче, 1907 г.р., сын служит.религ.культа, судимый.	ШАЛАМОВА Варлама Тихоновича - за к-р.троцкистскую деятельность - заключить в исправтрудлагерь, сроком на ПЯТЬ лет, считая срок с 12/1-37г. Дело сдать в архив.

Отв. Секретарь Особого Совещания

Il primo colpo

Ordine di arresto del 1 marzo 1929. Šalamov viene arrestato senza mandato e il suo ordine di arresto è presentato dopo quasi una settimana.

Torna all’Indice



С. С. С. Р.

Об'единенное Государственное Политическое Управление.

ОРДЕР № 6123

Марта 1 дня 1929 г.

Выдан сотруднику Оперативного Отдела О. Г. П. У. тов. [illegible]

на производство Ареста

гр-на Шаламов В. Т.

по адресу: В Комендатуре ОБЗ

ПРИМЕЧАНИЕ. Все должностные лица и граждане обязаны оказывать лицу, на имя которого выписан ордер, полное содействие для успешного его исполнения.

Место для печати.

Зам. Председателя О. Г. П. У. Г. Ягода

Начальник Оперативного Отдела [illegible]

Справка 167

La sentenza

22 marzo 1929.

In base al paragrafo 35 del codice penale, Šalamov è condannato a tre anni di lager come “elemento socialmente pericoloso”. Viene giudicato da un tribunale dell’OGPU, i servizi segreti dell’epoca. Gli atti provengono dall’archivio dei servizi segreti interni, l’FSB.

Torna all’Indice

Butyrka. La prigione a Mosca

La Butyrka viene costruita nel Settecento come fortezza e prigione, famosa per le condizioni brutali in cui vivevano i detenuti. Anche dopo la Rivoluzione di Ottobre continua a essere una prigione politica e un luogo di transito per molti prigionieri condannati al lager. Oggi è riservata alla custodia cautelare.

WATCH THE VIDEO

“L’uomo con la macchina da presa“
(1929)
Film muto
di Džiga Vertov
(1895-1954)

“La memoria fa male come una mano congelata al primo vento freddo”

L’esperienza di un giovane **di P. Pečenkin**
(versione originale, sottolineata in inglese)

Detenzione, giornalismo, detenzione

1929 - 1937

Višera: i primi lager

Condannato a tre anni di lager, Varlam Šalamov lavora alla costruzione di due giganteschi complessi industriali. I detenuti del Višerlag, chiamato così dal fiume Višera, costruiscono nel Nord degli Urali il complesso chimico di Berezniki e la cartiera di Krasnovišersk. Si tratta di uno dei principali cantieri del primo piano quinquennale. È in quel periodo che Šalamov definisce le sue categorie morali e rafforza la sua integrità.

Al tempo della sua prigionia i lager sono rinominati “campi di lavoro correzionale” – laboratorio dell’“uomo nuovo” che, grazie al lavoro forzato, sarebbe maturato moralmente per inserirsi nella nuova realtà sovietica.
Šalamov inserisce questa evoluzione in riflessioni profonde sulla colpa e l’innocenza nel lager. Incontra in quel periodo Eduard Berzin, uno dei “direttori dell’inferno”, che si prefiggeva di erigere nel punto più a nord della Siberia, sotto la regia dell’NKVD, il più grande complesso industriale, il Dal’stroj.

Torna all’Indice

La propaganda per i servizi segreti

“VČK-OGPU: da 15 anni a guardia delle conquiste della Rivoluzione d’Ottobre”. Sul biglietto sono descritti i reati contro il bolscevismo.

Manifesto di Viktor Denisov, 1932

Il complesso chimico a Berezniki
Lavoro di scavo, 1929

Lavori forzati a Berezniki
1929

Torna all’Indice

Quaderno azzurro

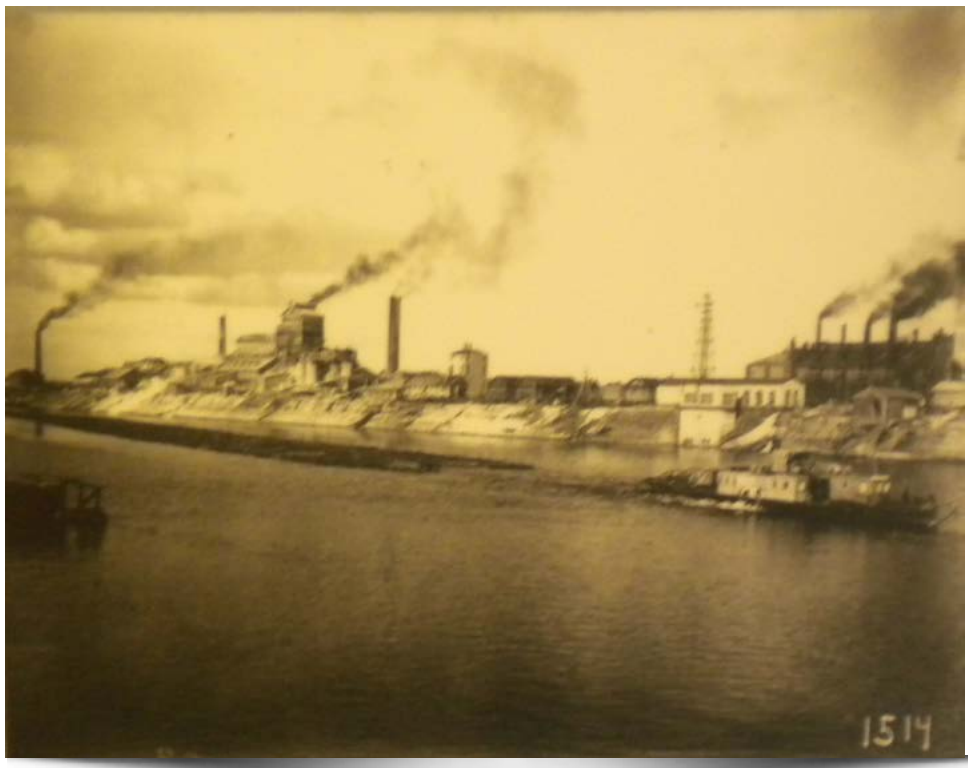
Povero, solo e nudo,
Senza fuoco.
La tenebra polare color lilla
Attorno a me.

Alla pallida ombra affido
I miei versi.
Improbabile in essa la coscienza
Dei miei peccati.

E squarcia il gelo i bronchi miei
E contrae la bocca.
E lacrime, come pietre,
E gelido il sudore.

Io dico i miei versi,
Li grido.
Nudi e sordi gli alberi sono
E un po' spaventosi.

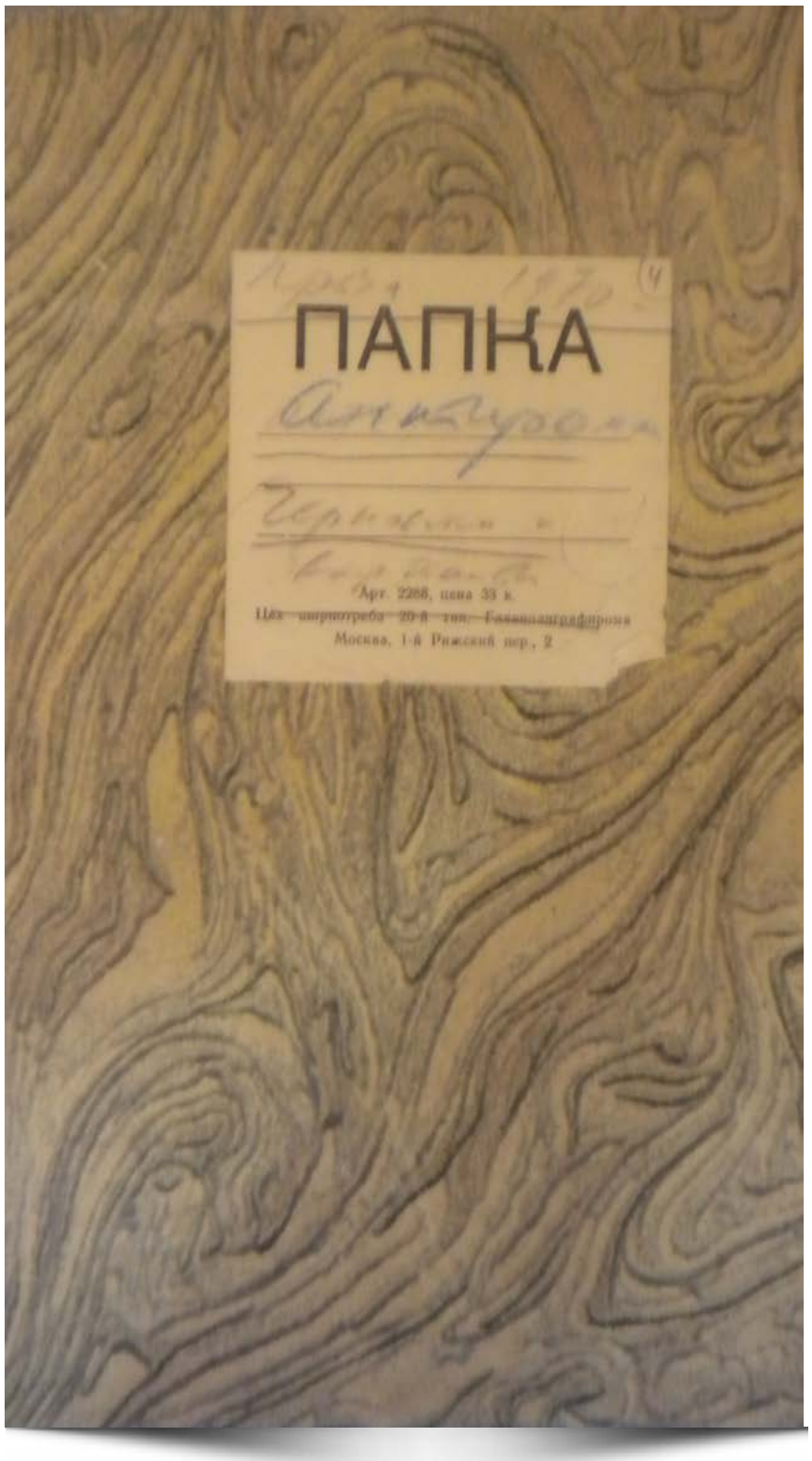
E soltanto l'eco dai monti lontani
Risuona alle orecchie,
E facile m'è a pieni polmoni
Respirare di nuovo.



Veduta del complesso chimico Berezniki sul fiume Kama.
La fabbrica è tuttora in attività con effetti catastrofici sull'ambiente.

Torna all'Indice

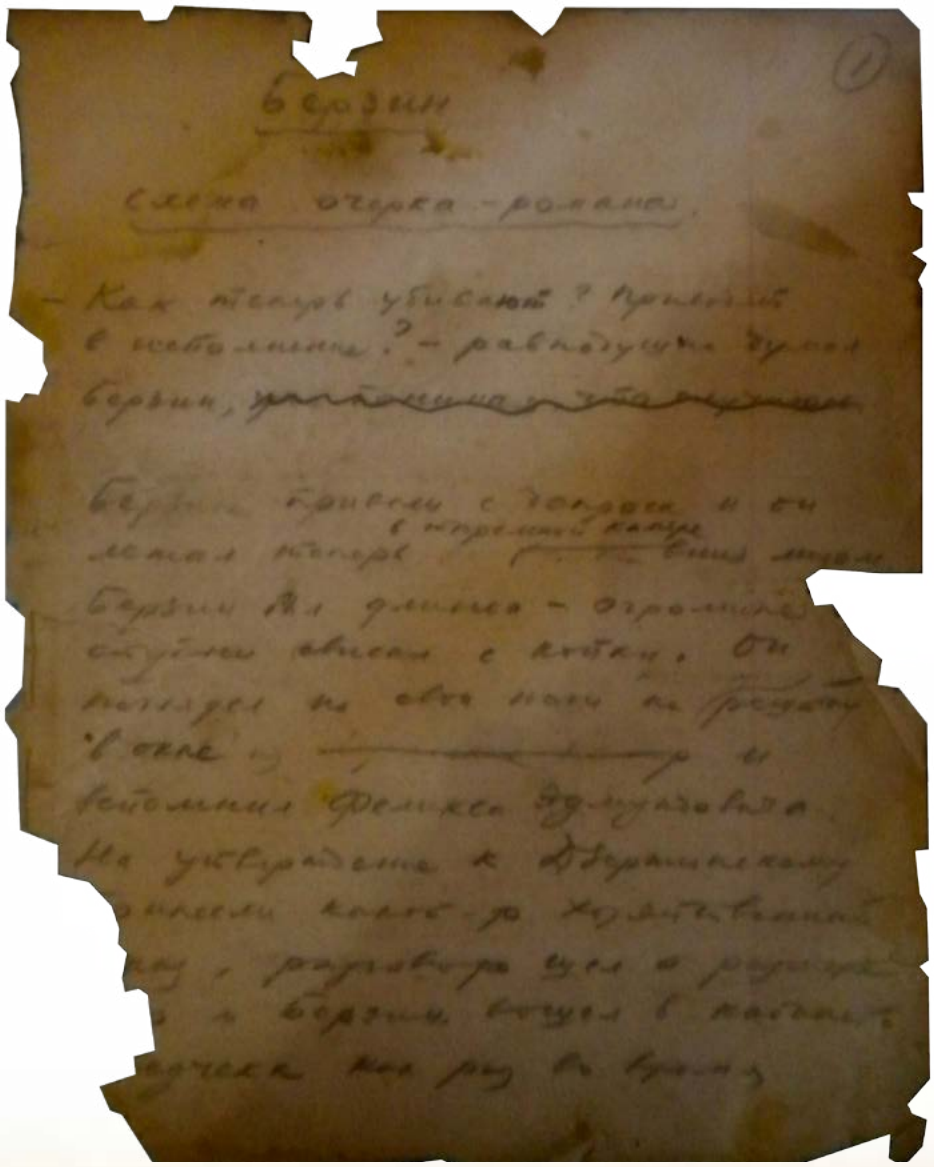
Krasnovišersk
Resti del forno per la cartiera sulla Višera.
Veduta odierna.



Višera. Un antiromanzo
Copertina della cartella. Anni Sessanta. Resoconto di Šalamov sul suo primo periodo di prigionia del 1929-1931.

Il direttore dell’inferno
Eduard Berzin (1894-1938). Capo del complesso industriale sulla Višera e poi del progetto nella Kolyma. Nel 1938 viene fucilato. Qui è in posa davanti alla Rolls Royce, ricevuta dalla vedova di Lenin, Nadežda Krupskaja.

Berzin. *Schema di un romanzo-saggio*
In questo frammento, come in molti racconti, Šalamov si contrappone a Berzin. Il suo testo mostra con uno stile documentaristico, uno sguardo doppio sul personaggio – dall’esterno e dall’interno. Anni Sessanta.



Torna all’Indice

In pieno stalinismo

Šalamov torna a Mosca nel gennaio del 1932. Per la terza volta cerca un nuovo inizio, dopo averlo trovato da bambino nei libri e da ragazzo nella Rivoluzione, intesa anche in senso letterario.
Si guadagna da vivere con articoli pubblicati soprattutto nei giornali dei sindacati, e scrive anche racconti e poesie. Sposa Galina Gudz', figlia di un vecchio bolscevico. Nel 1937 è denunciato dal cognato come "trockista", condannato dall'NKVD a cinque anni di lager e deportato nella Kolyma. Nel 1943 subisce una terza condanna a dieci anni per il medesimo reato (mai provato).
Il suo archivio giornalistico e letterario viene bruciato dalla moglie, per paura della polizia segreta; anche lei e la figlia sono inviate al confine.

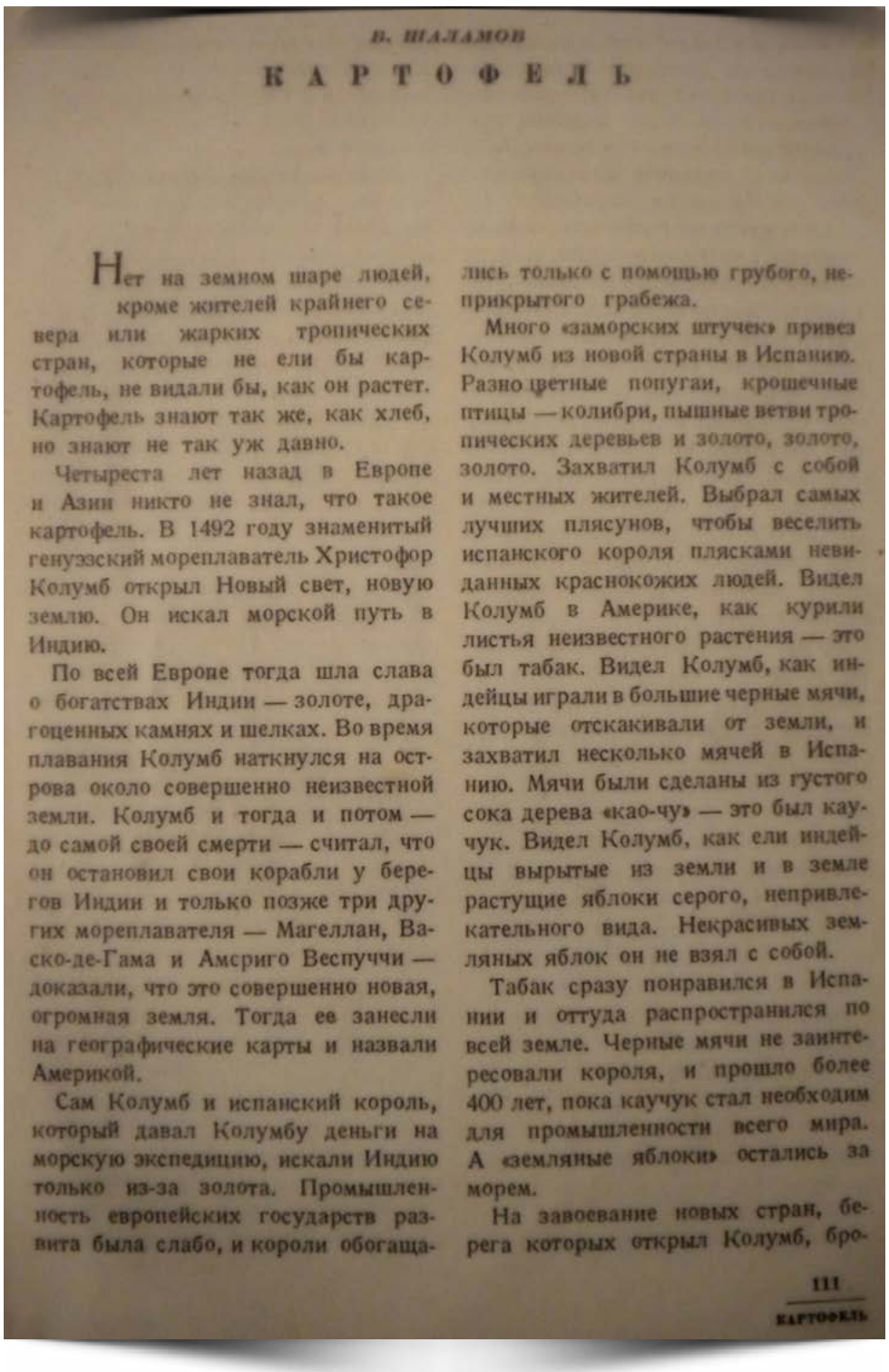
Mosca, Piazza del teatro
Veduta degli anni Trenta.

Il giornalista Šalamov
La redazione nella Casa dei sindacati.
1932

Torna all'Indice

La proclamazione del “realismo socialista”
Maksim Gor’kij al Congresso degli scrittori, agosto 1934. Rivista “Prožektor” (Il proiettore), n. 8 del 1934. In questo numero appare anche un articolo di Šalamov in occasione dell’anniversario dell’ attività scientifica del biologo russo Ivan Mičurin.

Torna all’Indice



В. ШАЛАМОВ

КАРТОФЕЛЬ

Нет на земном шаре людей, кроме жителей крайнего севера или жарких тропических стран, которые не ели бы картофель, не видали бы, как он растет. Картофель знают так же, как хлеб, но знают не так уж давно.

Четыреста лет назад в Европе и Азии никто не знал, что такое картофель. В 1492 году знаменитый генуэзский мореплаватель Христофор Колумб открыл Новый свет, новую землю. Он искал морской путь в Индию.

По всей Европе тогда шла слава о богатствах Индии — золоте, драгоценных камнях и шелках. Во время плавания Колумб наткнулся на острова около совершенно неизвестной земли. Колумб и тогда и потом — до самой своей смерти — считал, что он остановил свои корабли у берегов Индии и только позже три других мореплавателя — Магеллан, Васко-де-Гама и Америго Веспуччи — доказали, что это совершенно новая, огромная земля. Тогда ее занесли на географические карты и назвали Америкой.

Сам Колумб и испанский король, который давал Колумбу деньги на морскую экспедицию, искали Индию только из-за золота. Промышленность европейских государств развита была слабо, и короли обогащались только с помощью грубого, неприкрытого грабежа.

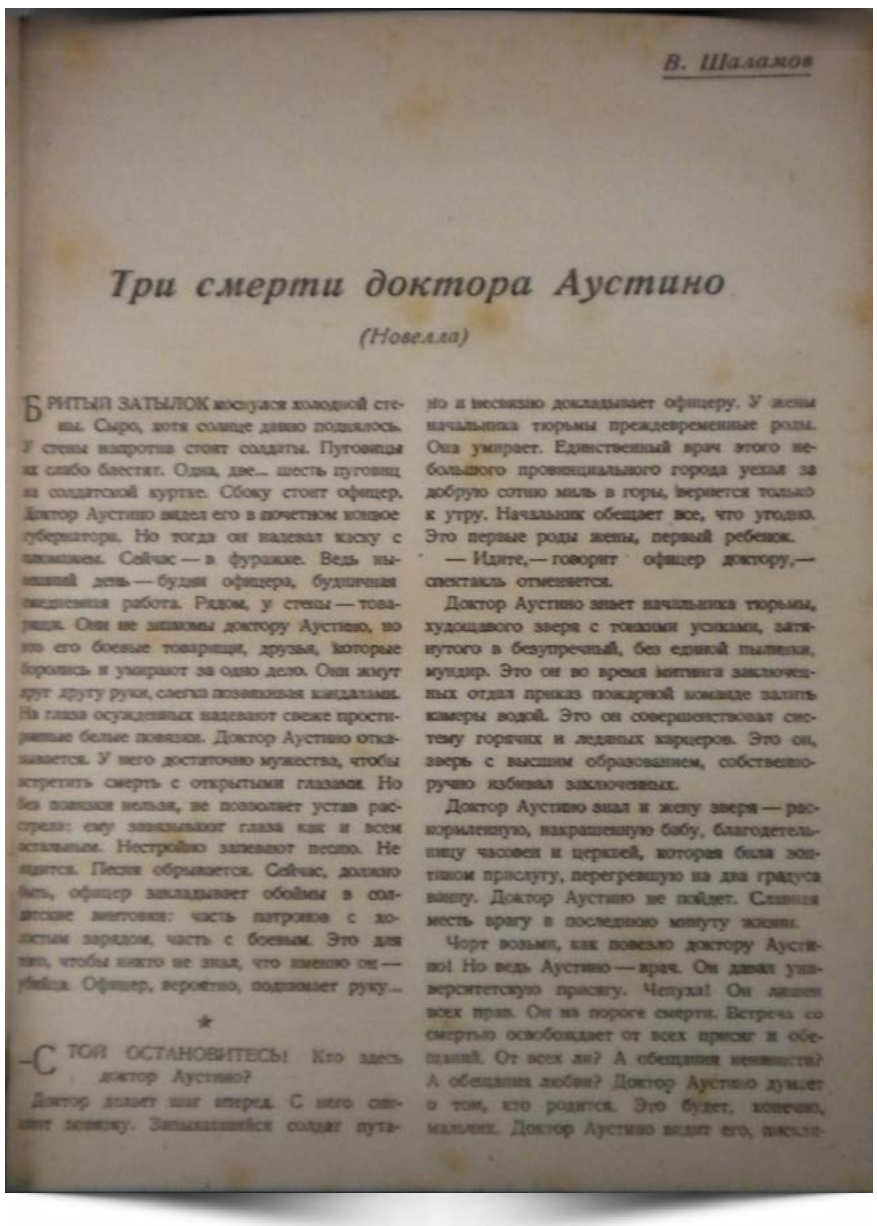
Много «заморских штучек» привез Колумб из новой страны в Испанию. Разноцветные попугаи, крошечные птицы — колибри, пышные ветви тропических деревьев и золото, золото, золото. Захватил Колумб с собой и местных жителей. Выбрал самых лучших плясунов, чтобы веселить испанского короля плясками невиданных краснокожих людей. Видел Колумб в Америке, как курили листья неизвестного растения — это был табак. Видел Колумб, как индейцы играли в большие черные мячи, которые отскакивали от земли, и захватил несколько мячей в Испанию. Мячи были сделаны из густого сока дерева «као-чу» — это был каучук. Видел Колумб, как ели индейцы вырытые из земли и в земле растущие яблоки серого, непривлекательного вида. Некрасивых земляных яблок он не взял с собой.

Табак сразу понравился в Испании и оттуда распространился по всей земле. Черные мячи не заинтересовали короля, и прошло более 400 лет, пока каучук стал необходим для промышленности всего мира. А «земляные яблоки» остались за морем.

На завоевание новых стран, берега которых открыл Колумб, бро-

Saggio di Šalamov *La patata*
Pubblicato sulla rivista “Kolchoznik” (Il contadino del Kolchoz), 1935.

Torna all’Indice



В. Шаламов

Три смерти доктора Аустино

(Новелла)

БРИТЫЙ ЗАТЫЛОК коснулся холодной стены. Сыро, хотя солнце давно поднялось. У стены напротив стоят солдаты. Пуговицы их слабо блестят. Одна, две... шесть пуговиц на солдатской куртке. Сбоку стоит офицер. Доктор Аустино видел его в почетном конвое губернатора. Но тогда он надевал кэпи с кокардой. Сейчас — в фуражке. Ведь нынешний день — будни офицера, будничная неделикатная работа. Рядом, у стены — товарищи. Они не знакомы доктору Аустино, но это его боевые товарищи, друзья, которые боролись и умирают за одно дело. Они жмут друг другу руки, смело позабыв кандалами. На глаза осужденных надевают свежие простиранные белые повязки. Доктор Аустино отказывается. У него достаточно мужества, чтобы встретить смерть с открытыми глазами. Но без повязки нельзя, не позволяет устав расстрела: ему завязывают глаза как и всем остальным. Нестройно запевают песню. Не ладится. Песня обрывается. Сейчас, должно быть, офицер закладывает обоймы в солдатские винтовки: часть патронов с холостым зарядом, часть с боевым. Это для того, чтобы никто не знал, что именно он — убийца. Офицер, вероятно, поднимает руку...

★

— СТОЙ! ОСТАНОВИТЕСЬ! Кто здесь доктор Аустино?

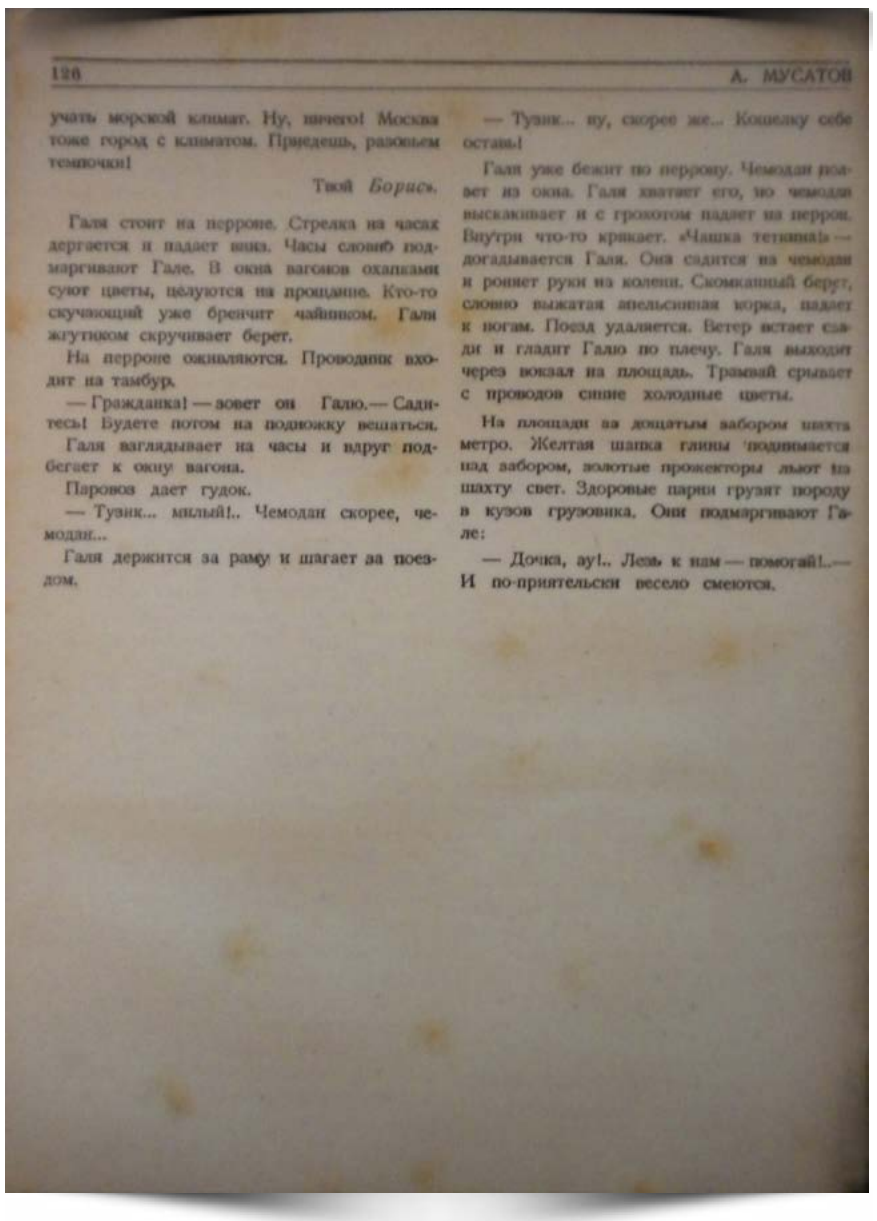
Доктор делает шаг вперед. С него снимают повязку. Запыхавшийся солдат путано и несвязно докладывает офицеру. У жены начальника тюрьмы преждевременные роды. Она умирает. Единственный врач этого небольшого провинциального города уехал за добрую сотню миль в горы, вернется только к утру. Начальник обещает все, что угодно. Это первые роды жены, первый ребенок.

— Идите, — говорит офицер доктору, — спектакль отменяется.

Доктор Аустино знает начальника тюрьмы, худощавого зверя с тонкими усиками, затянутого в безупречный, без единой пылинки, мундир. Это он во время митинга заключенных отдал приказ пожарной команде залить камеры водой. Это он совершенствовал систему горячих и ледяных карцеров. Это он, зверь с высшим образованием, собственноручно избивал заключенных.

Доктор Аустино знал и жену зверя — раскормленную, накрашенную бабу, благодетельницу часовен и церквей, которая била золотником прислугу, перегревшую на два градуса ванну. Доктор Аустино не пойдет. Славная месть врагу в последнюю минуту жизни.

Черт возьми, как повезло доктору Аустино! Но ведь Аустино — врач. Он давал университетскую присягу. Чепуха! Он лишен всех прав. Он на пороге смерти. Встреча со смертью освобождает от всех присяг и обещаний. От всех ли? А обещания ненависти? А обещания любви? Доктор Аустино думает о том, кто родится. Это будет, конечно, мальчик. Доктор Аустино видит его, письме-



126 А. МУСАТОВ

учать морской климат. Ну, ничего! Москва тоже город с климатом. Приедешь, разовьем темпочки!

Твой *Борись.*

Галя стоит на перроне. Стрелка на часах дергается и падает вниз. Часы словно подмаргивают Гале. В окна вагонов охапками суют цветы, целуются на прощанье. Кто-то скучающий уже бренчит чайником. Галя жгутиком скручивает берет.

На перроне окаляются. Проводник входит на тамбур.

— Гражданка! — зовет он Галю. — Садитесь! Будете потом на подножку вешаться.

Галя взглядывает на часы и вдруг подбегает к окну вагона.

Паровоз дает гудок.

— Тузик... милый!.. Чемодан скорее, чемодан...

Галя держится за раму и шагает за поездом.

— Тузик... ну, скорее же... Кошелку себе оставь!

Галя уже бежит по перрону. Чемодан лезет из окна. Галя хватает его, но чемодан выскакивает и с грохотом падает на перрон. Внутри что-то крякает. «Чашка теткина!» — догадывается Галя. Она садится на чемодан и роняет руки из колен. Скомканный берет, словно выжатая апельсинная корка, падает к ногам. Поезд удаляется. Ветер встает сзади и гладит Галю по плечу. Галя выходит через вокзал на площадь. Трамвай срывает с проводов синие холодные цветы.

На площади за дощатым забором шахта метро. Желтая шапка глины поднимается над забором, золотые прожекторы льют на шахту свет. Здоровые парни грузят породу в кузов грузовика. Они подмаргивают Гале:

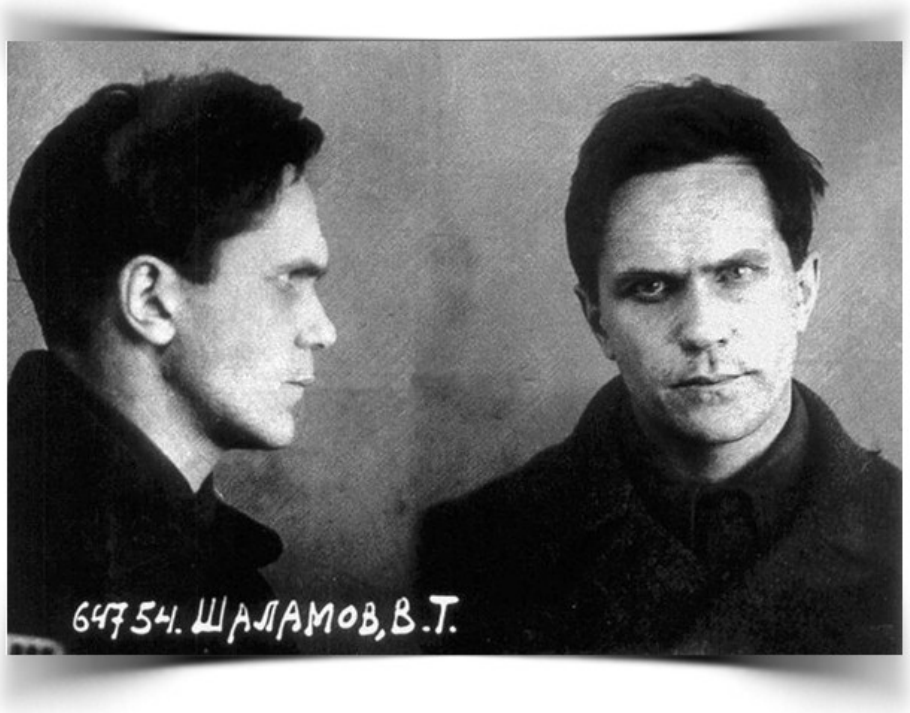
— Дочка, ау!.. Лезь к нам — помогай!.. — И по-приятельски весело смеются.

Racconto *Le tre morti del dottor Austino*

Pubblicato sulla rivista “Oktjabr’” (Ottobre), 1936. Šalamov espone la sua personale elaborazione del concetto di “moralità”.

Torna all’Indice

Šalamov con la prima moglie Galina Gudz'
Si erano sposati nel 1943. Foto del 1934.

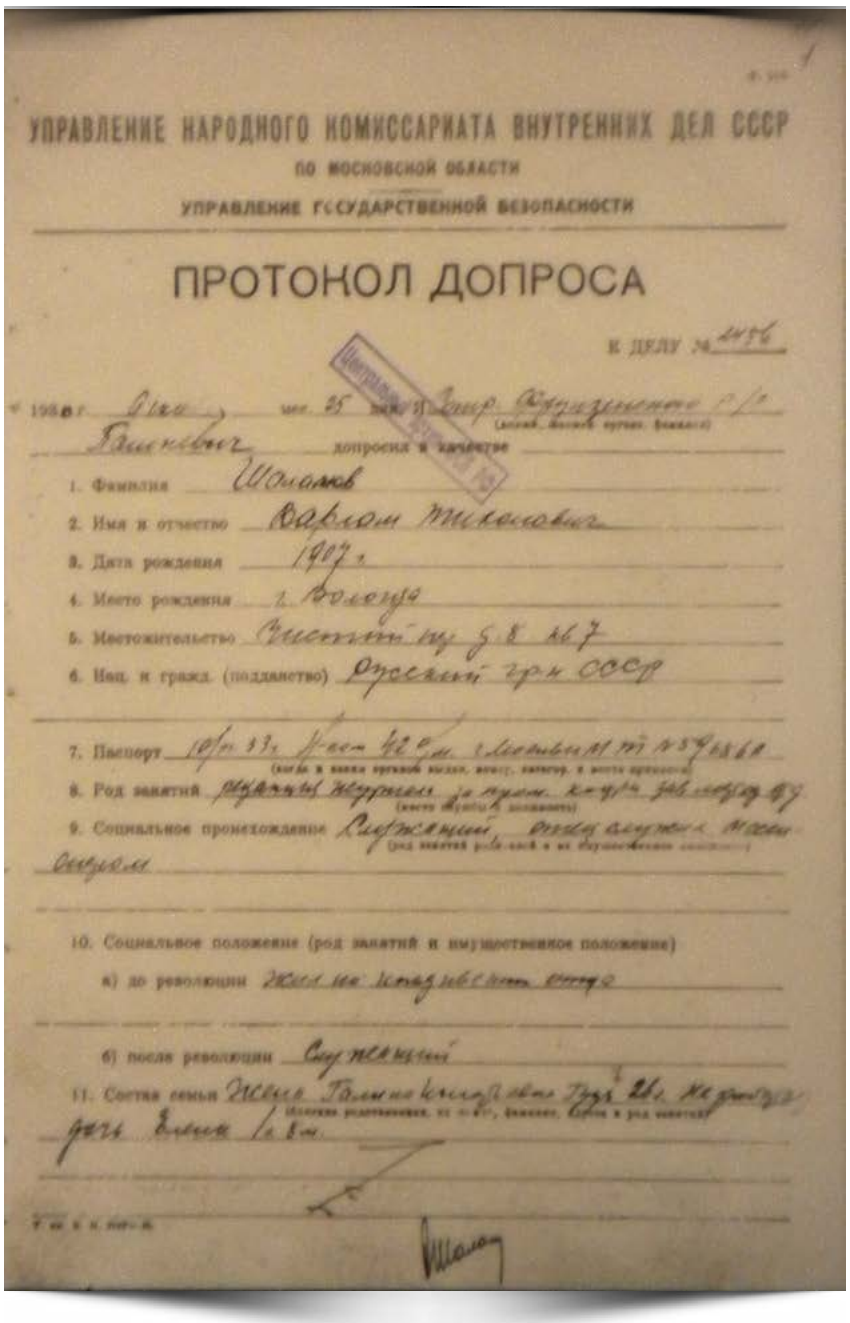


Šalamov poco prima del secondo arresto
Foto segnaletica dal fascicolo.
Presumibilmente gennaio 1937.

Torna all'Indice

Il traditore

Boris Gudz', fratello di Galina Gudz', cognato di Šalamov. Una storia degna degli Atridi: Boris Gudz', ufficiale dell'NKVD e provvisoriamente nel Servizio di spionaggio estero, denuncia Šalamov di essere trockista. Anche la sorella Aleksandra finisce alla Kolyma, Galina è mandata al confino e Boris perde il suo alto incarico.



УПРАВЛЕНИЕ НАРОДНОГО КОМИССАРИАТА ВНУТРЕННИХ ДЕЛ СССР
ПО МОСКОВСКОЙ ОБЛАСТИ
УПРАВЛЕНИЕ ГОСУДАРСТВЕННОЙ БЕЗОПАСНОСТИ

ПРОТОКОЛ ДОПРОСА

К ДЕЛУ № 2456

Центральный архив ФСБ РФ

1936 г. Дек. 25 дня Гор. Орехово-Зуево М/о
Бамлаг допросил в качестве

1. Фамилия Шаламов
2. Имя и отчество Варлам Тихонович
3. Дата рождения 1907 г.
4. Место рождения г. Вологда
5. Местожительство Рисовый пер. д. 8 кв 7
6. Нац. и гражд. (подданство) Русский гр-н СССР
7. Паспорт 10 гр. 33 г. Угол 42 о/м г. Москвой 77 № 57[illegible]
8. Род занятий рабочий журнал до ареста корр. газ. «Вечерняя Москва»
9. Социальное происхождение Служащий, отец служил в Вологодском окружном суде
10. Социальное положение (род занятий и имущественное положение)
а) до революции Учился в гимназии
б) после революции Служащий
11. Состав семьи Жена Галина Александровна Гуд 26 лет, работает врачом 1 год 8 мес.

Шаламов

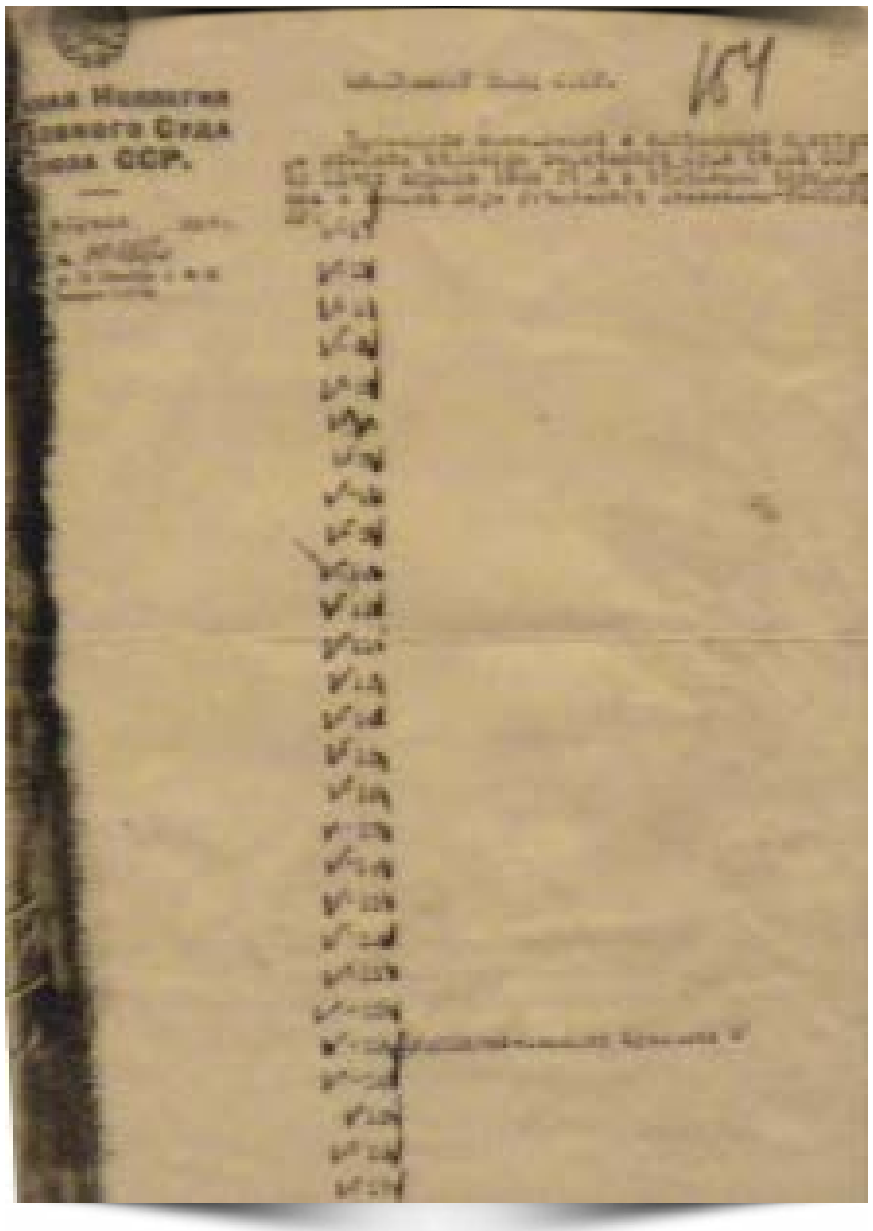
Verbale del primo interrogatorio del 25 dicembre 1936
Prima pagina.

Torna all’Indice

Galina Gudz’ con la figlia Elena
Inizio degli anni Quaranta a Chardzhou in Turkmenistan, dove erano al confino.

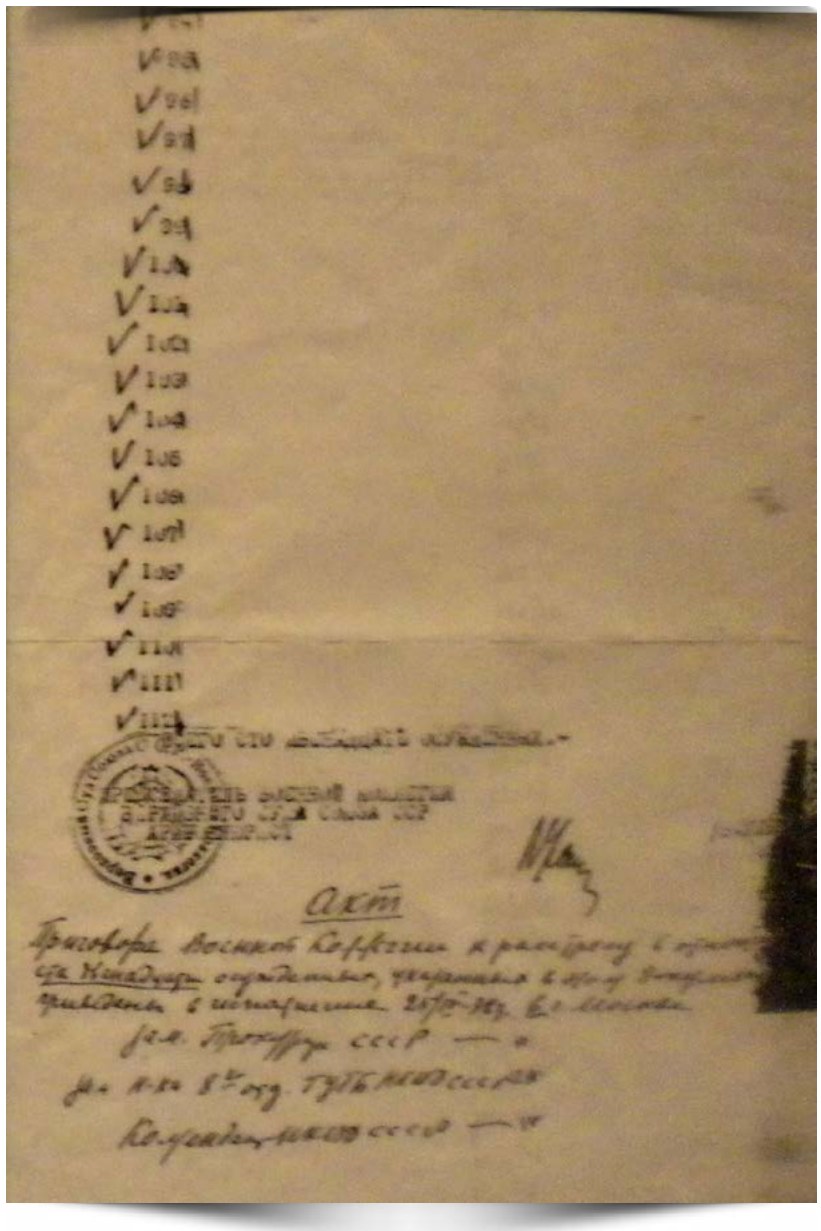
Mi fucileranno al confine,
Al confine della mia coscienza,
La traccia di sangue inonderà le pagine,
Che tanto hanno turbato gli amici.

Mi fucileranno



Ordine

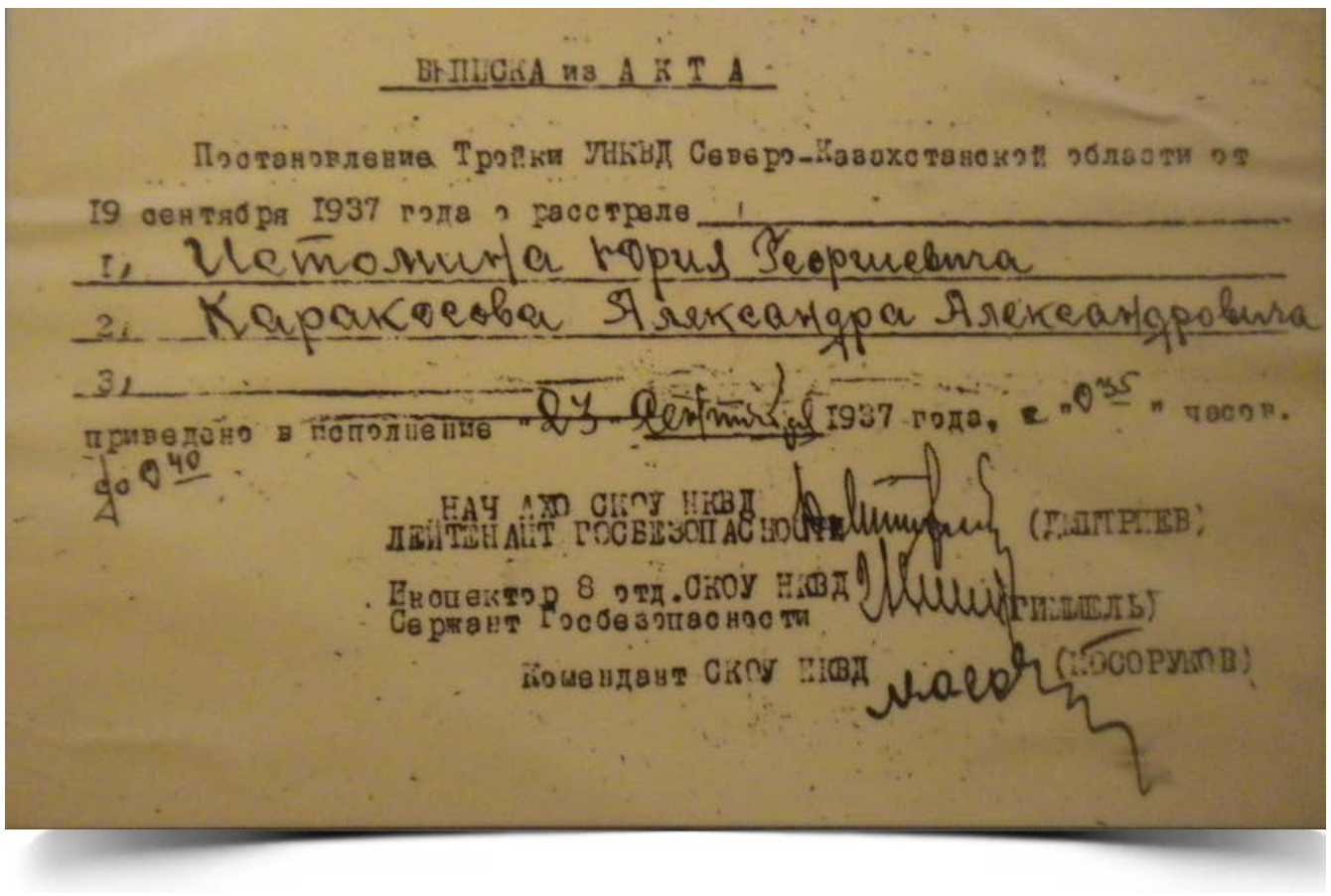
Verdetto del Collegio militare della Corte suprema dell' URSS per la fucilazione di 112 condannati. Prima pagina. N. 1 - 27



L'ultima pagina. N. 94-112

Le spunte sulla destra confermano la presenza delle vittime, quelle sulla sinistra che la pena capitale è stata eseguita. È inoltre sotto verbalizzato: "Le condanne alla fucilazione, emesse dal Collegio militare nei confronti dei 120 imputati indicati in questo documento, saranno eseguite il 23 aprile 1938 a Mosca".

Torna all'Indice



ВЫПИСКА из А К Т А

Постановление Тройки УНКВД Северо-Казахстанской области от 19 сентября 1937 года о расстреле

1. Истомина Юрия Георгиевича
2. Каракосова Александра Александровича
3.

приведено в исполнение "23" сентября 1937 года, с "0[35]" часов. до 0[40]

НАЧ АХО СКОУ НКВД
ЛЕЙТЕНАНТ ГОСБЕЗОПАСНОСТИ (ДМИТРИЕВ)

Инспектор 8 отд.СКОУ НКВД
Сержант Госбезопасности (ГИЛЬЗЕЛЬ)

Комендант СКОУ НКВД (КОСОРУКОВ)

Verbale di fucilazione

La disposizione della Trojka dell'UNKVD della regione del Kazakhstan del Nord del 19 settembre 1937, che prevede la fucilazione di:
1. Istomin, Jurij Georgevič
2. Karakosov, Aleksandr Aleksandrovič

verrà eseguita il 23 settembre 1937 dalle ore 0.35 alle ore 0.40.

Torna all'Indice

Approvazione dei lavoratori e degli impiegati
In una fabbrica di gomma viene votato il verdetto della corte Suprema dell'Unione Sovietica contro "il blocco trockista".

Mosca 1937. Foto di Evgenij Chaldej.

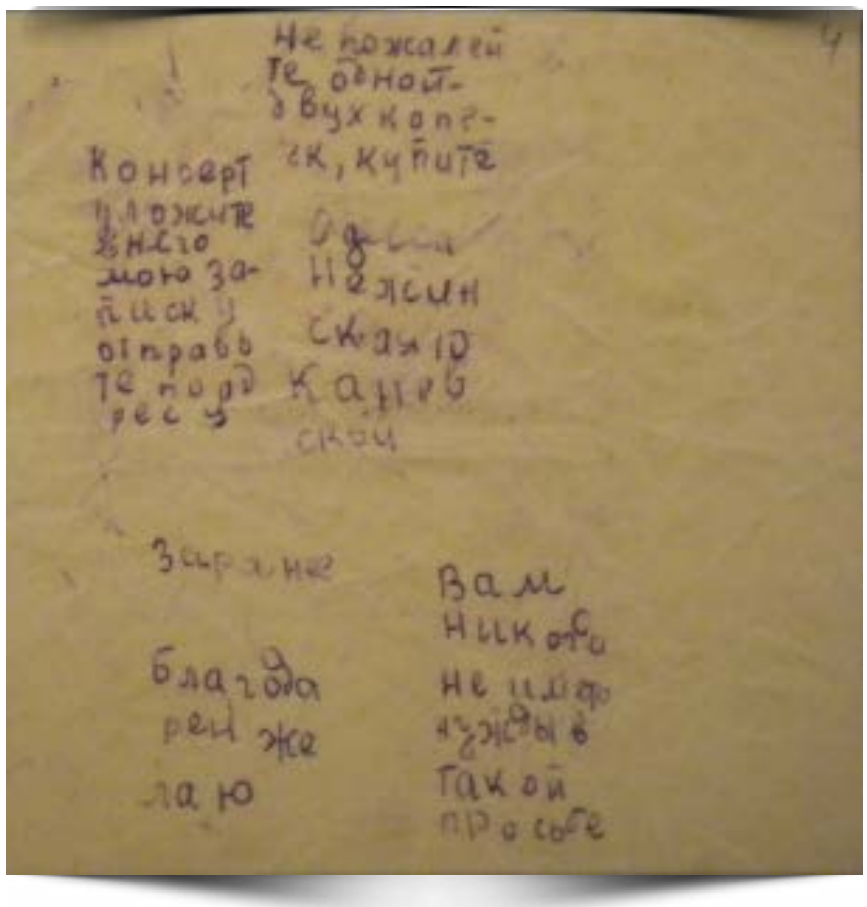
Lettura del verdetto contro il "Blocco della destra e dei trockisti"
13 marzo 1938 in una fabbrica di Mosca.

Torna all'Indice

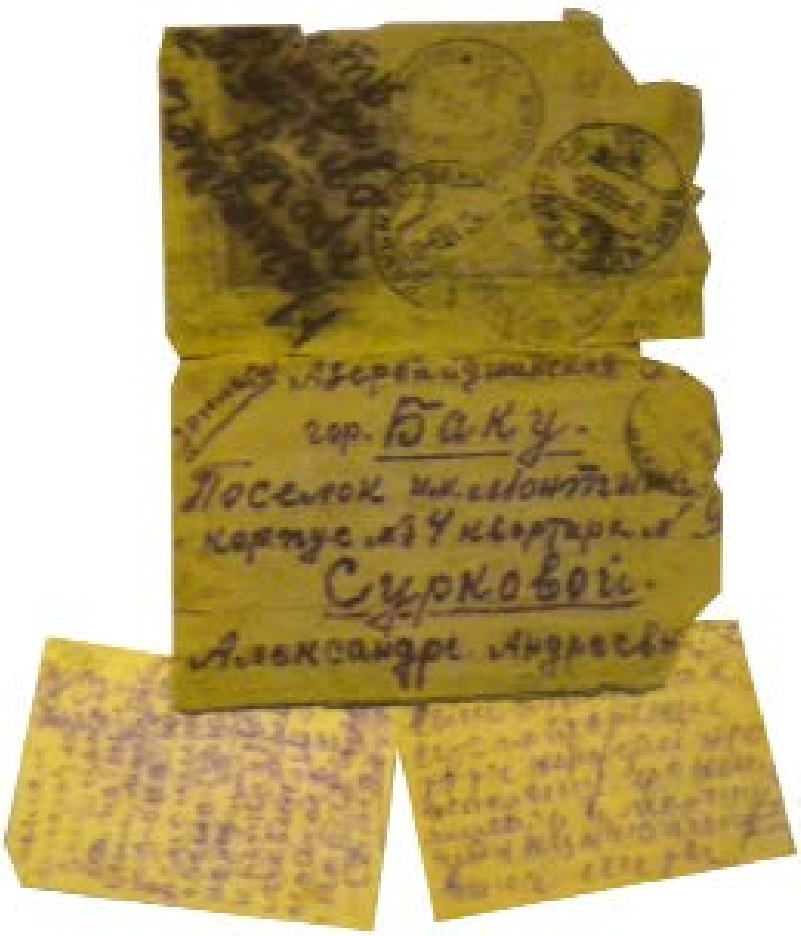
“Richiediamo la fucilazione!”
Manifestazione di lavoratori a Leningrado, 25 novembre 1930.

Bigliettino di un prigioniero

Gettato dal treno durante un trasferimento, 1939.
“Non stia a lesinare su uno o due copechi e compri una busta, ci metta dentro il mio biglietto e lo spedisca a questo indirizzo:
Odessa, Nežinskaja 10. Kanevskoj.
La ringrazio in anticipo. Le auguro di non aver mai bisogno di fare una richiesta del genere”.



Torna all’Indice

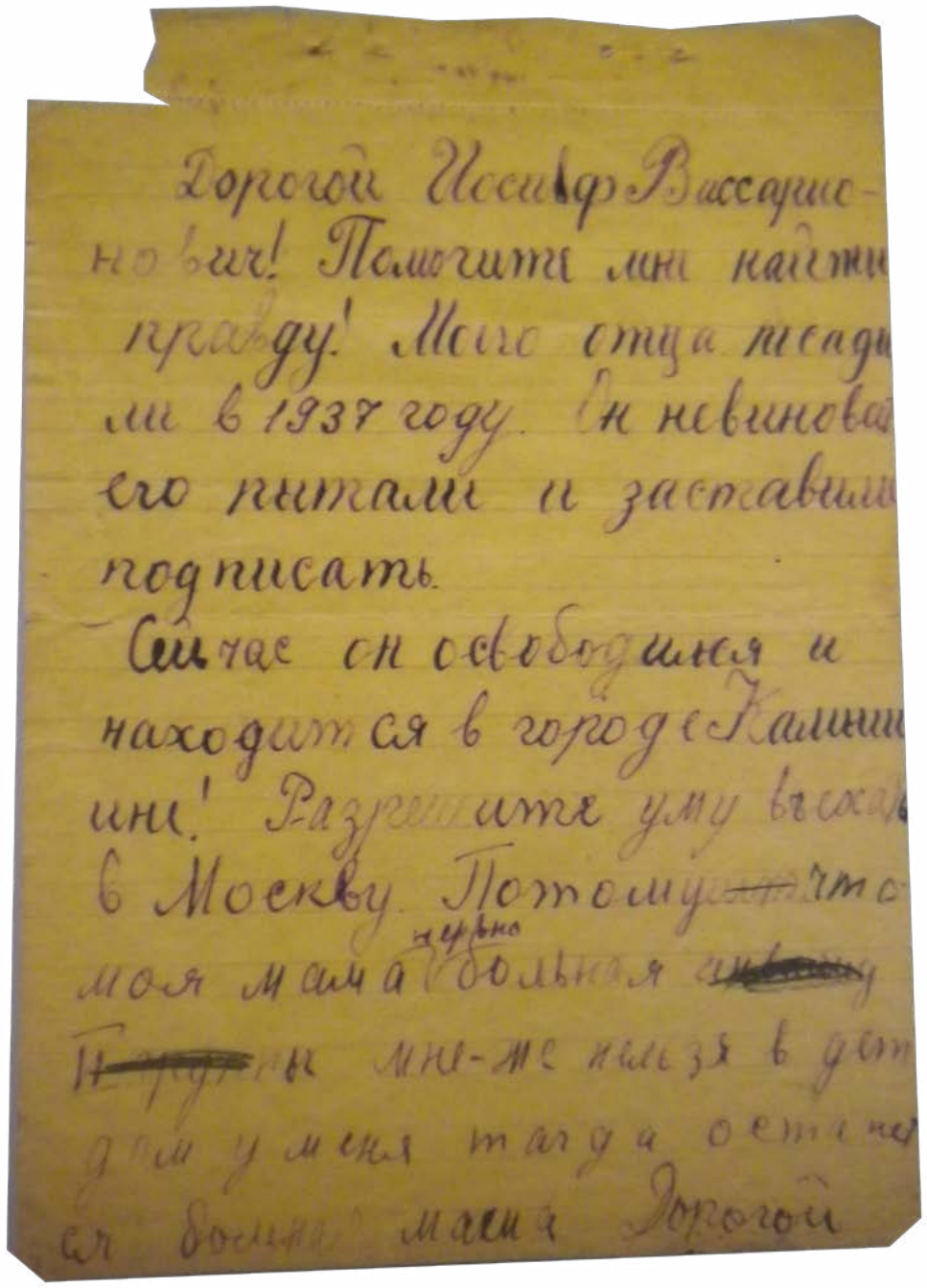


Messaggio di un prigioniero
Trovato sulla tratta ferroviaria Baku-Kolyma, 1939. La busta è fatta con un pacchetto di sigarette, la lettera con carta da sigaretta.

Il Cremlino e le baracche del lager
Disegno di Isa (5 anni) per la mamma in un lager vicino ad Archangel'sk, 1950. Nel racconto di Šalamov *In lend-lease* (1965) c'è un paragone analogo: "I grattacieli di Mosca sono torrette a guardia della popolazione cittadina, torrette per una città di detenuti. Chissà quale modello architettonico ha avuto la priorità nella costruzione della capitale, se le torri-garitta o le torrette dei lager. La torretta della zona: linea guida dell'epoca, brillantemente espressa dal simbolismo architettonico".

Il lager come idillio

Cartolina dalla Kolyma, 1939. Una madre scrive alla figlia: “Ciao, cara bambina. Ho ricevuto il tuo telegramma. Sono felice di avere una bambina così grande, peccato che non sono con lei e che non la vedo. Domani invierò il telegramma con gli auguri di compleanno. Il 16 ottobre saranno già 13 anni, come vola il tempo. Passerà e noi condivideremo [la gioia] e il dolore. Solo [...] un consiglio: studia, tesoro [...]. Tua mamma Panja”.


Дорогой Иосиф Виссарионович! Помогите мне найти правду! Моего отца посадили в 1937 году. Он невиновен его пытали и заставили подписать.
Сейчас он освободился и находится в городе Калинин! Разрешите ему выехать в Москву. Потому что моя мама очень больная
и мне-же нельзя в детдом у меня тогда останется больная мама Дорогой

Lettera a Stalin della scolara Maša Desnickaja
Mosca 1946.
“Caro Iosif Vissarionovič! Mi aiuti a trovare la verità! Hanno arrestato mio padre nel 1937. Non è colpevole, lo hanno torturato e costretto a firmare. Ora è libero e si trova nella città di Kalinin! Gli permetta di tornare a Mosca: mia mamma ha una malattia nervosa e io non posso andare all’orfanotrofio, altrimenti mia mamma malata rimarrebbe da sola”.

Torna all’Indice

Gli scomparsi
Volti cancellati.
Foto di gruppo, Mosca, seconda metà degli anni Trenta.

“Avevamo un solo scopo: sopravvivere”

Nei GULag della Kolyma

1937 – 1951

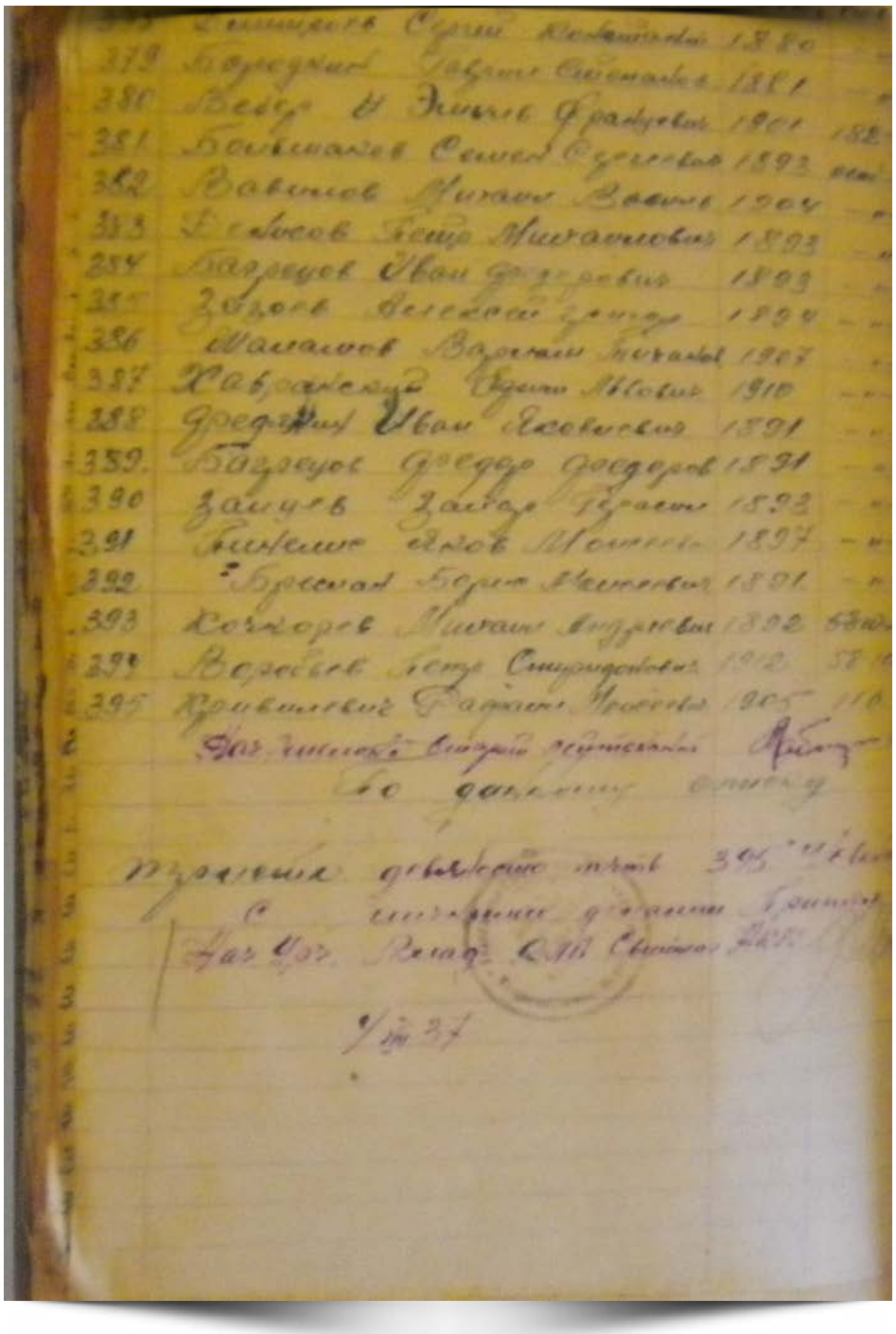
Nel distretto dell’inferno

La Kolyma è un fiume della Siberia nordorientale che dopo un percorso di oltre duemila chilometri sfocia nel Mar della Siberia Orientale. Il fiume conferisce il nome a una gigantesca regione della Russia. Per le ricchezze del sottosuolo questa regione è il centro di uno sviluppo industriale affidato soprattutto a condannati e prigionieri. Il territorio comprende circa un ottavo dell’intera Unione Sovietica. La regione di Kolyma si trova a un’enorme distanza da Mosca, dall’altra parte del Paese. Nei primi due decenni della storia sovietica non è accessibile per l’assenza di strade.

In meno di un decennio viene costruito un gigantesco complesso di miniere, impianti industriali, stabilimenti di produzione e lager. La loro realizzazione costa la vita di centinaia di migliaia di schiavi costretti ai lavori forzati, molti dei quali vengono fucilati.

Varlam Šalamov ci trasmette la più drammatica testimonianza letteraria di questo universo di reietti, terra del gelo, delle paludi, degli spazi sconfinati in cui l’essere umano smarrisce se stesso, della colonia penale in cui dominano il sopruso, l’arbitrio e la pena fine a se stessa.

Torna all’Indice



Schema della deportazione
1937: prigionieri lungo il percorso Mosca – Vladivostok, dalla Butyrka ai campi della Kolyma. Šalamov è il N. 386 della lista. Lo schema è pensato per le guardie; a ogni posto di guardia è affidata una tratta specifica. Il viaggio di Šalamov termina nell'agosto del 1937. Dall'archivio dell'NKVD.

Brindisi in onore del fiume Ajan-Jurjach

Ho levato il bicchiere al sentiero nel bosco,
A coloro che cadono lungo il cammino,
A coloro che non possono trascinarsi per via,
Ma che a trascinarsi sono costretti.

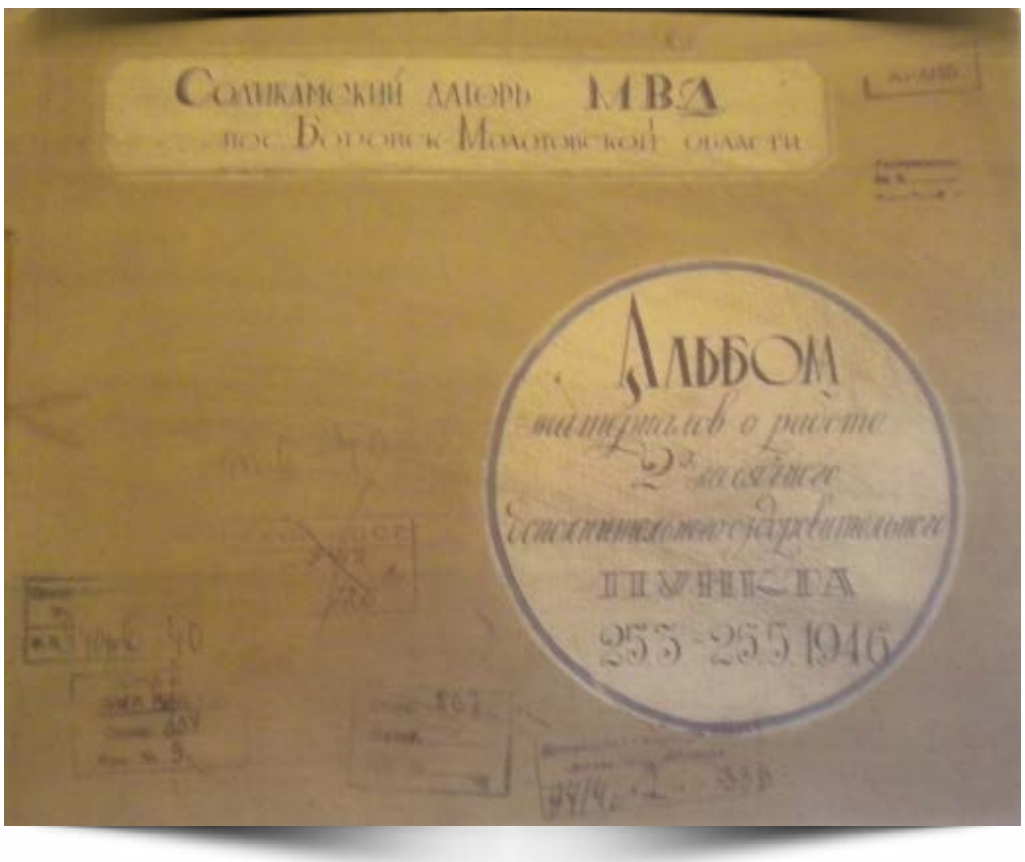
Alle loro labbra bluastre irrigidite,
All'uniformità dei loro volti,
Alle pellicce strappate, coperte di brina,
Alle mani senza guanti.

Alla misura d'acqua – al barattolo di conserva,
Allo scorbuto che si è attaccato ai denti.
Ai denti dei grassi cani sazi
Che li svegliano tutti di buon mattino.

Al sole che dal cielo guarda in tralice
Ciò che capita intorno.
A questi tumuli di neve -
All'opera delle intelligenti bufere.

Alla razione di umido pane colloso,
Trangugiato di furia,
Al pallido cielo troppo alto,
Al fiume Ajan-Jurjach!

Torna all'Indice



Dagli album fotografici degli ufficiali dell'NKVD

Non si tratta di fotografie private, bensì di documentazione della propaganda interna della polizia segreta. I lager appaiono come impianti industriali ben ordinati, in cui non esistono né la fame, né la violenza, né lo sfruttamento e l'uomo non è neppure "marchiato a vita dalla privazione dei diritti". Le citazioni dalle opere di Šalamov smentiscono tutto questo.

Varlam Šalamov è internato nel lager per un periodo ininterrotto di quattordici anni, dalla metà del 1937 fino all'ottobre del 1951. Nel 1938 rischia di essere travolto dall'ondata di fucilazioni; a causa della denutrizione, delle malattie e del lavoro pesante nelle miniere si ritrova spesso in fin di vita. In quanto prigioniero politico è costantemente bersaglio del sadismo arbitrario del personale di guardia e riesce a sottrarsi alla continua minaccia della morte e a umilianti angherie soltanto quando ottiene la protezione del personale sanitario e può concludere un corso di formazione per infermieri. Inizia nuovamente a scrivere poesie, testimonianza della sua nuova libertà interiore. Dopo essere stato rilasciato deve rimanere ancora due anni nell'estremo nord della Siberia, in attesa di poter partire per un luogo di confino a 110 chilometri da Mosca. Il ritorno definitivo nella capitale è possibile solo nel 1956, dopo la sua riabilitazione. Complessivamente Šalamov trascorre diciassette anni in prigioni e campi.

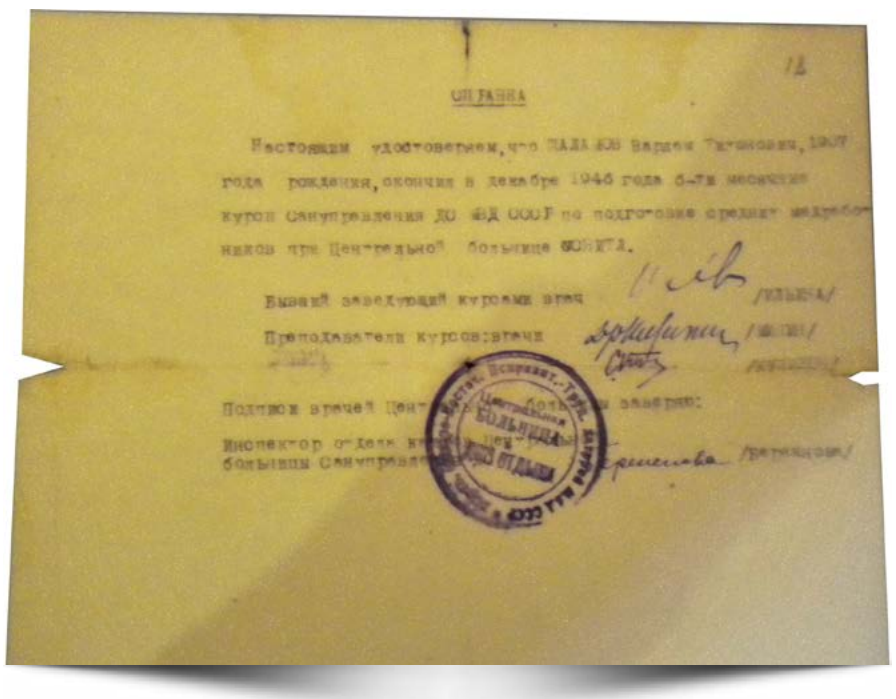
***Dochodjagi* in un lazzaretto del lager**
"Il giacimento aurifero getta senza sosta le scorie umane della produzione negli ospedali, nelle cosiddette 'squadre di ristabilimento', nei centri per invalidi e nelle fosse comuni".
Il mullah tataro e la vita all'aria aperta (1955)

Archeologia del GULag
Residui e tracce.
Fotografie degli anni Novanta dall'album fotografico di Tomasz Kizny.

Torna all'Indice

La voce di Šalamov: lo scrittore legge il racconto *Lo scoiattolo*
(registrazione del 1965), fatta da Natal'ja Kind-Rozanskaja

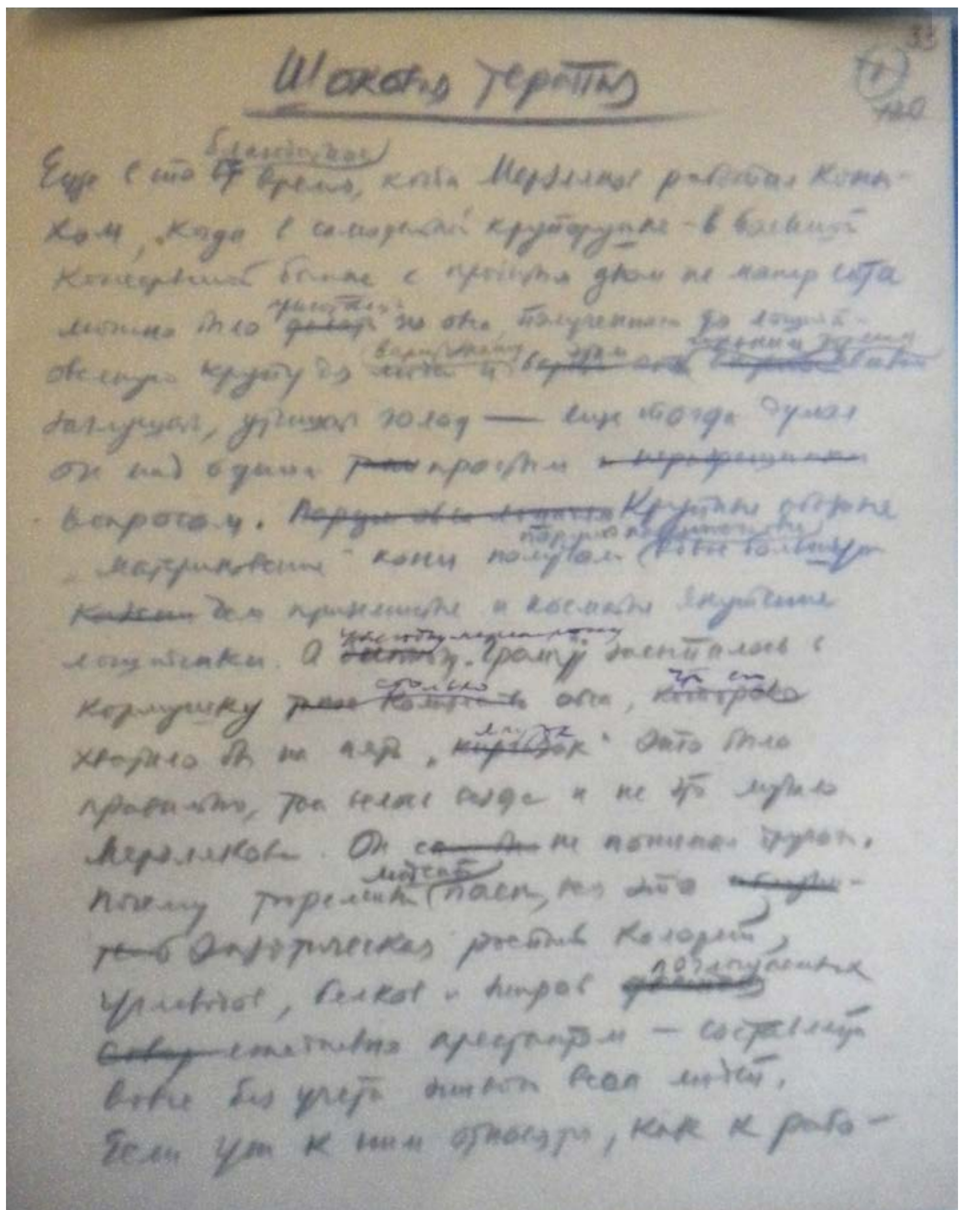
Šalamov legge in pubblico
Ospedale Belič'ja. Foto del 1944.



Attestato di assistente sanitario
"Certifichiamo qui che Šalamov Varlam Tichonovič, nato nel 1907, ha concluso nel dicembre 1946, nell'Ospedale centrale per detenuti dell'USVITL, presso l'autorità sanitaria del Ministero dell'Interno dell'URSS, un corso semestrale per la formazione del personale sanitario intermedio" (documento senza data). "Per taluni – e anche per me – i corsi rappresentavano la salvezza. Così, alla bella età di quasi quarant'anni, mi ero buttato a capofitto nello studio, impegnandomi fino all'estremo limite delle mie forze, sia fisiche che spirituali. Oltre a ciò, contavo di poter aiutare in futuro qualcuno e di regolare con qualcun altro certi conti in sospeso da un buon decennio. Speravo di poter tornare ad essere un uomo".

I corsi (1960)

Torna all'Indice



Шоковая терапия

Il racconto *Shockterapia*
(1956)
Prima pagina del manoscritto. Uno dei numerosi racconti dall'ospedale incentrato su un medico che conduce un terribile esperimento su un paziente per dimostrare che è in realtà un simulatore.

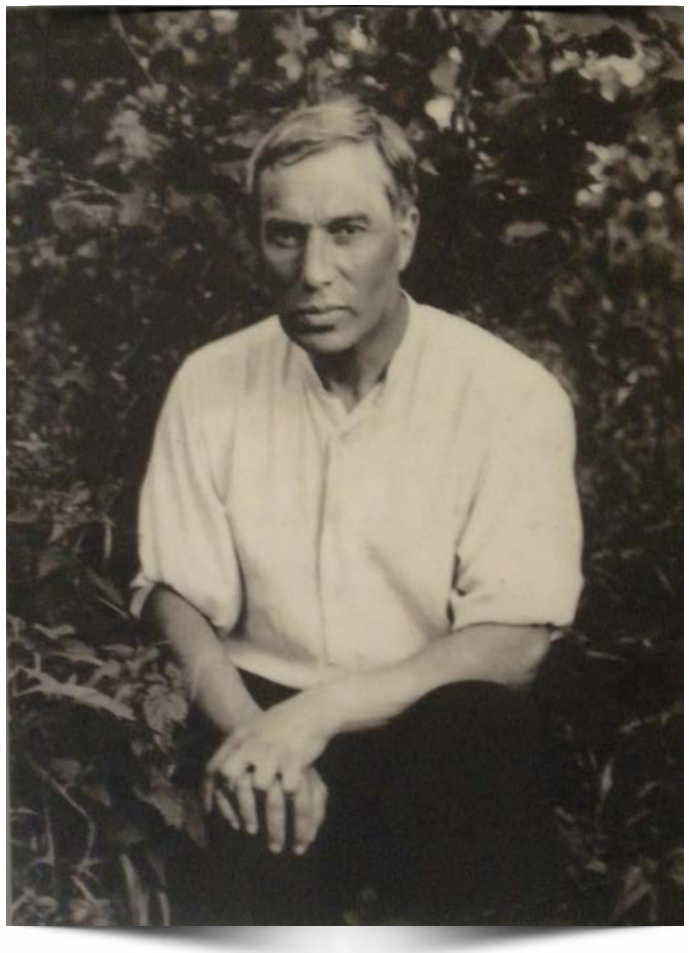
L’Ospedale centrale per detenuti
“Levyj bereg” (Riva sinistra) di Debin
Un’ex caserma, anni Cinquanta.

Collaboratore dell’Ospedale centrale di Debin, 1948
Šalamov è il secondo da destra, in piedi. Seduta, seconda da sinistra, la chirurga Elena Mamučašvili. “Per tutti, compreso il direttore Rubancev, era di fatto il padrone dell’ospedale. Come capo infermiere era responsabile dell’ordine. Nella camere, nelle sale per i trattamenti come nelle sale operatorie regnava un ordine impeccabile”.

Elena Mamučašvili, *Ricordi*

Torna all’Indice

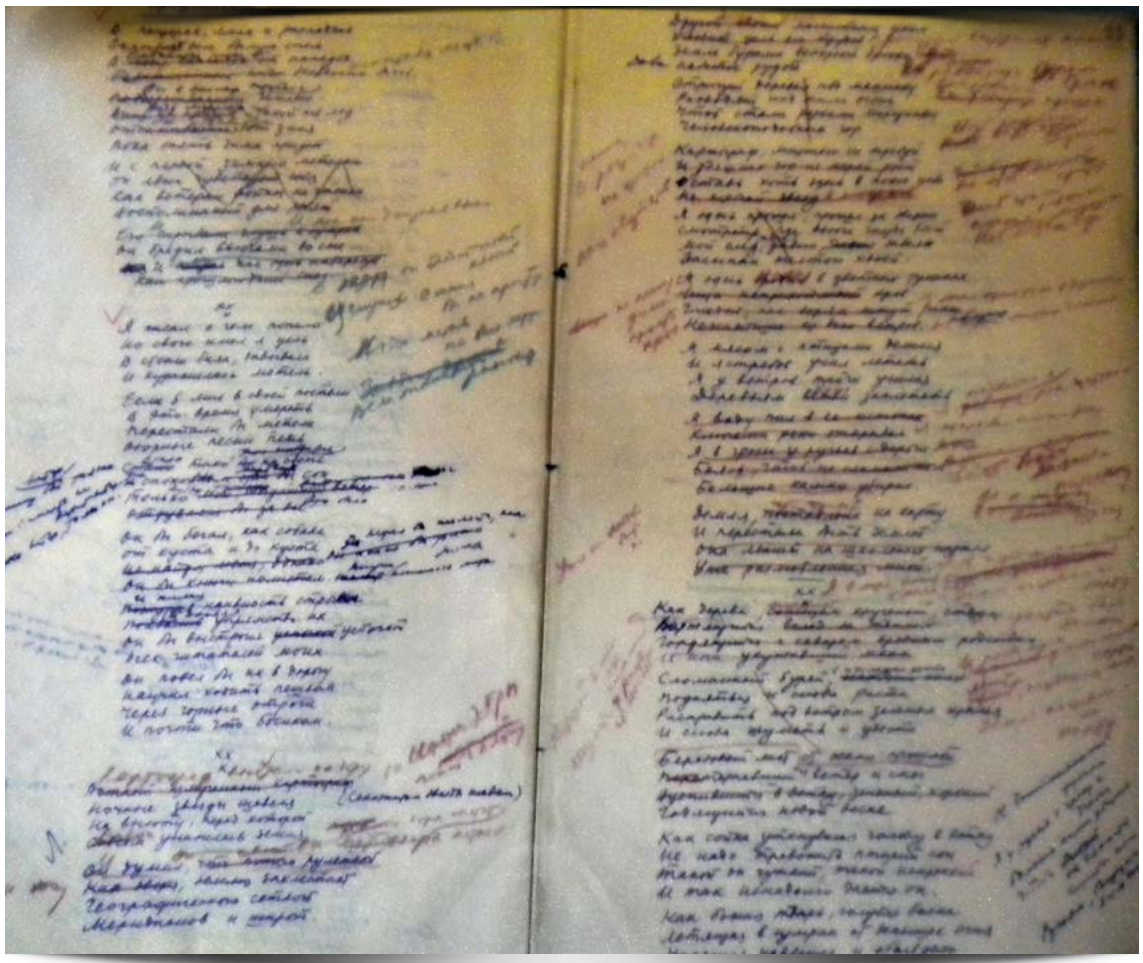
Ospedale centrale di Debin
Stanza di Šalamov negli anni Cinquanta.



Boris Pasternak a Peredelkino
1948

Šalamov a Kjubjuma (Jakutija)
Qui lavora dall'agosto del 1952 al novembre 1953 come infermiere da campo. Foto del 1952.

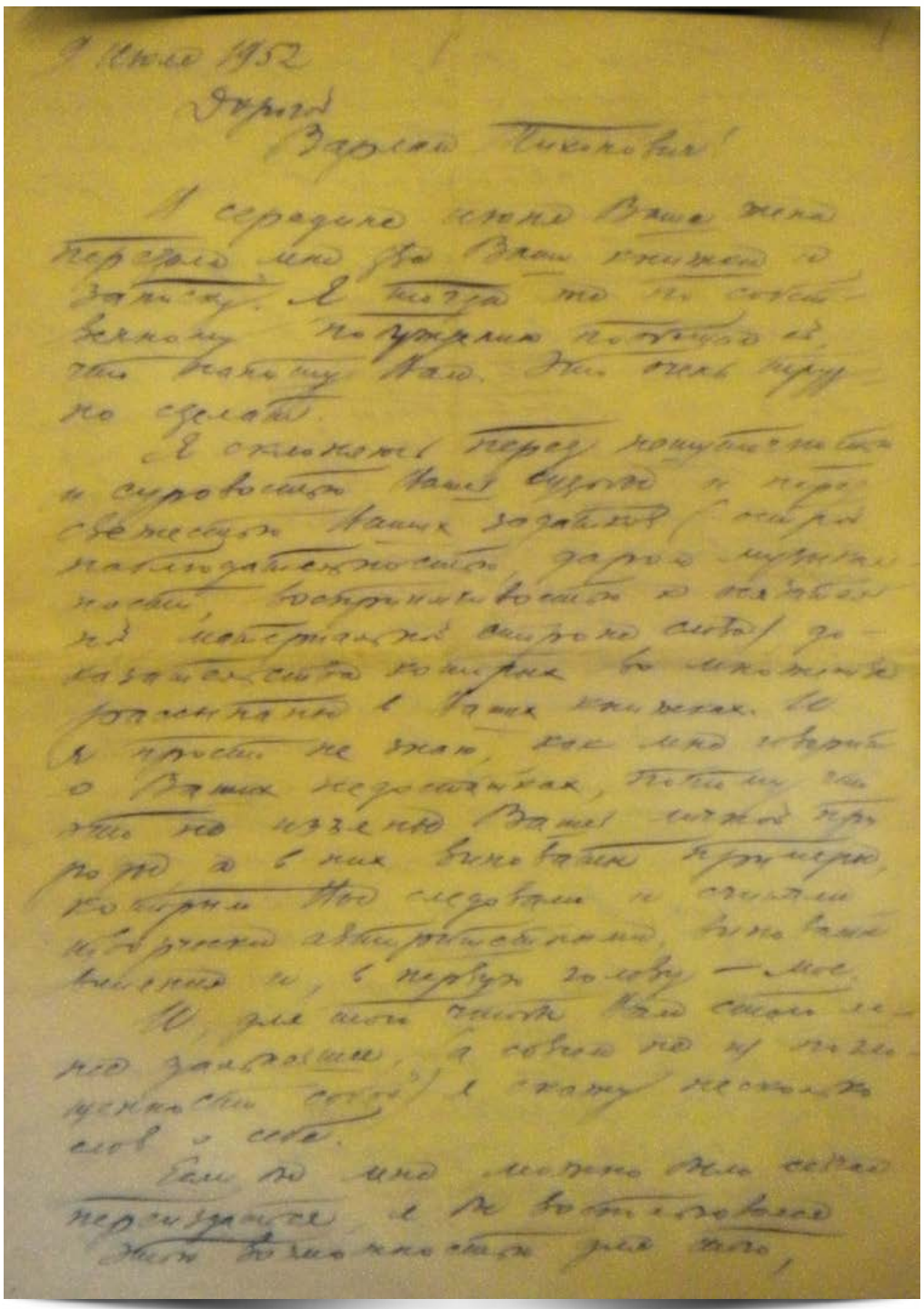
Torna all'Indice



Quaderno di poesie

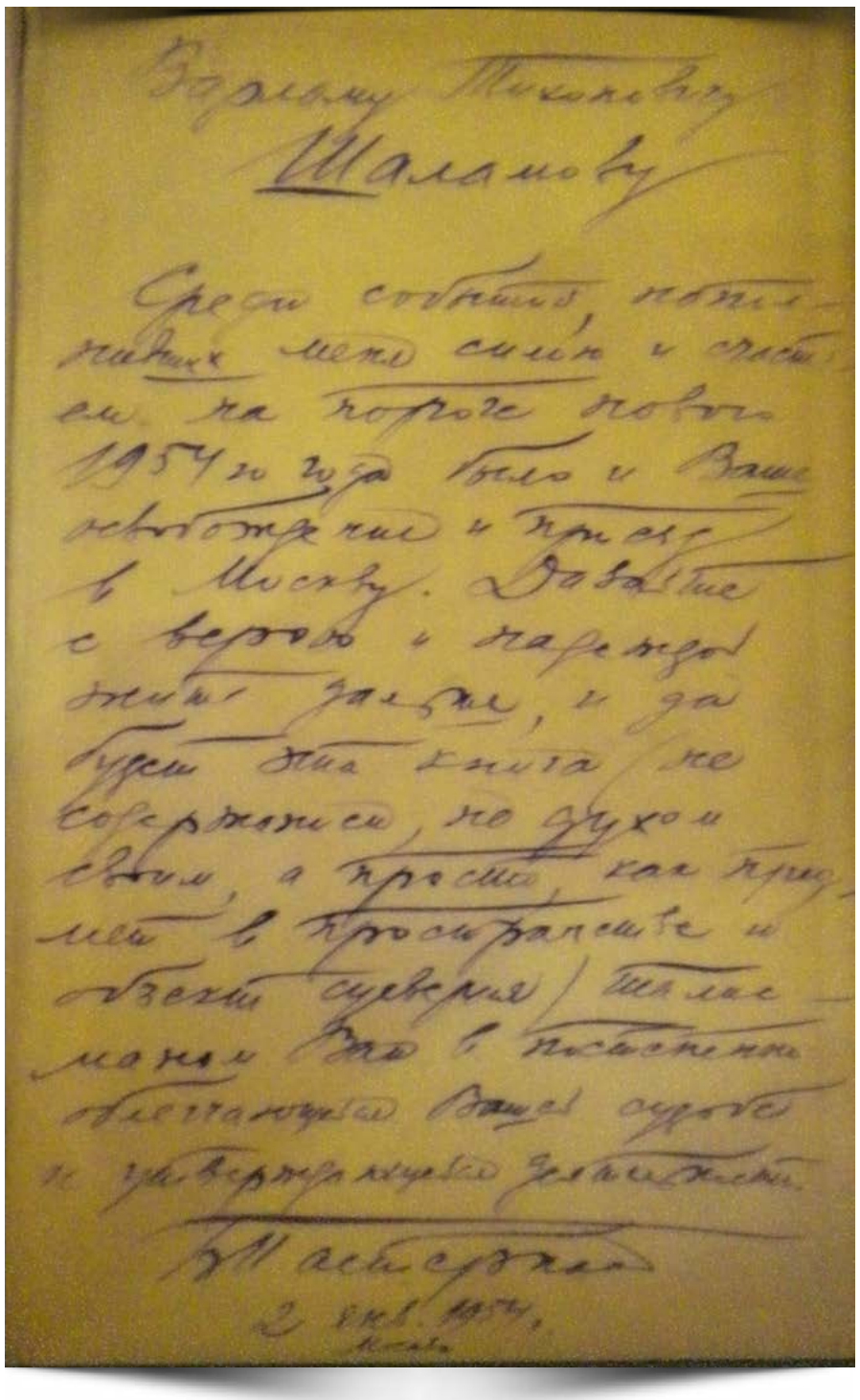
Šalamov invia due copie manoscritte a Pasternak. “Boris Leonidovič, voglia accettare questi due libretti, che non saranno mai stampati né pubblicati. È solo una modesta testimonianza della mia sconfinata stima e del mio amore per un poeta dei cui versi sono vissuto per vent’anni”.

Lettera del 22 febbraio 1952



9 luglio 1952
Prima pagina
Pasternak affida a una lettera di quattordici pagine un duro giudizio, criticando le poesie di Šalamov che definisce insufficientemente rielaborate nella forma e opera di un epigono. Allo stesso tempo però lo riconosce dotato di talento e con un grande futuro. Per avere in dicembre questa lettera, Šalamov deve percorrere mille chilometri in una slitta trainata da cani e chiedere passaggi ai veicoli in transito. Šalamov considera la risposta del grande e stimato poeta come un momento felice della sua vita.

Torna all'Indice



Traduzione del Faust di Goethe a cura di Pasternak
Mosca 1953.
Con dedica a Šalamov: "*Tra gli avvenimenti che mi hanno riempito di forza e felicità alla vigilia dell'anno 1954, c'è stata anche la Sua liberazione e la Sua venuta a Mosca. Continuiamo a vivere con fede e speranza, e che questo libro, non per il suo contenuto né per il suo spirito, ma semplicemente in quanto oggetto nello spazio e oggetto di superstizione, sia per Lei un talismano per il progressivo alleviarsi della Sua sorte e il consolidarsi della Sua attività*".

Lettera del 2 gennaio 1954

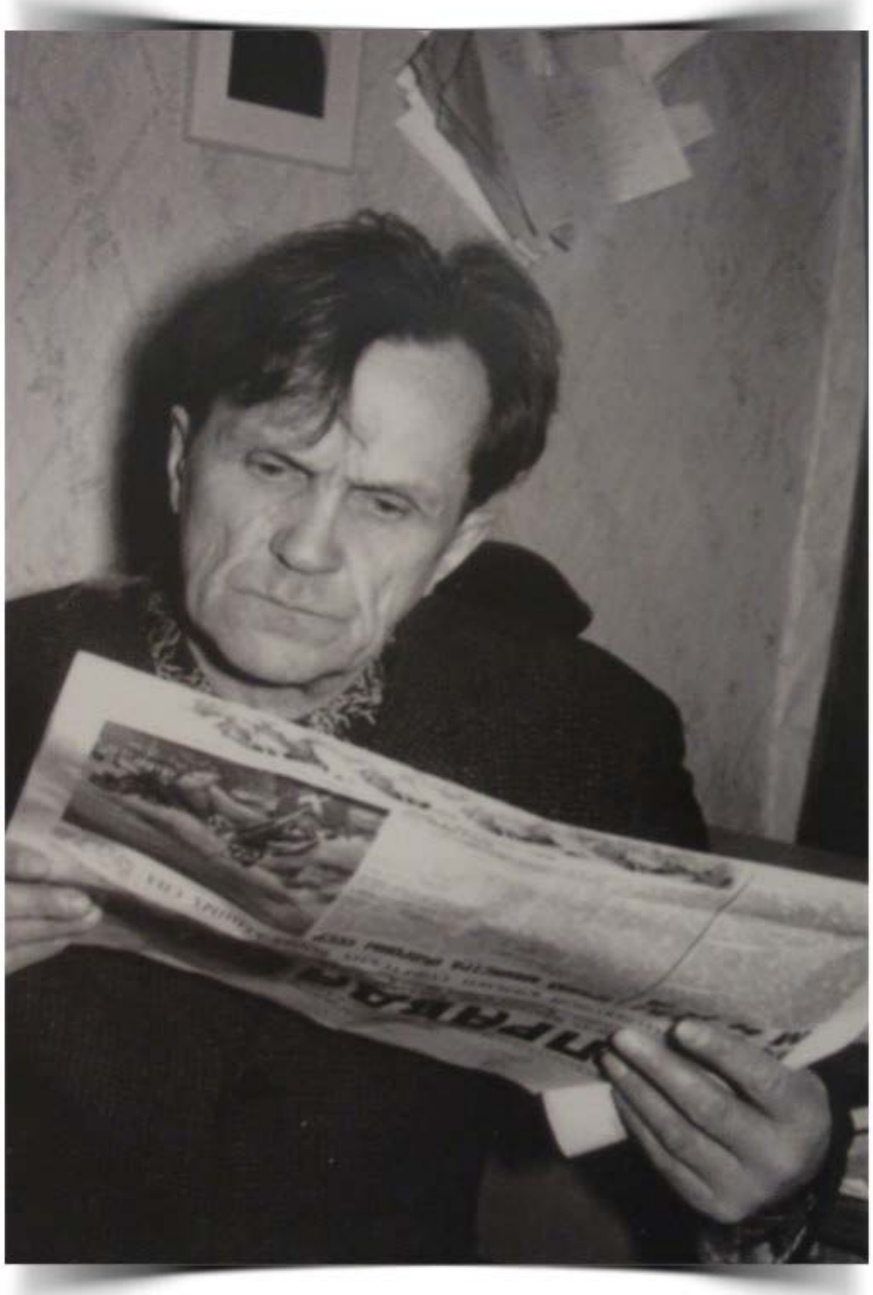
Torna all'Indice

“Vedere il lager è orribile e nessun uomo al mondo dovrebbe mai conoscere un simile luogo”

Scrivere sul GULag

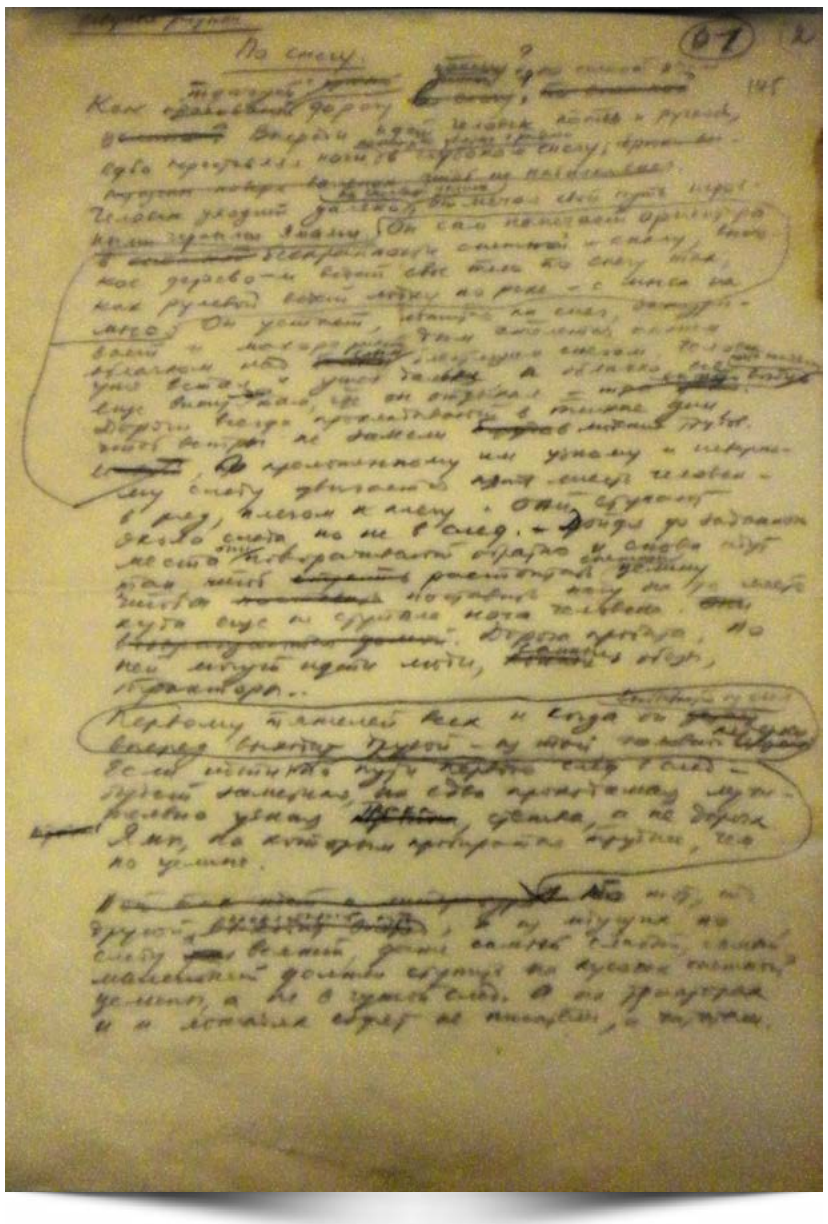
Tra il 1954 e il 1973 Varlam Šalamov scrive *I racconti di Kolyma*, una raccolta divisa in sei cicli e costituita da quasi 150 racconti, in cui i prigionieri appaiono come un universo della società sovietica nel periodo staliniano. La torretta di guardia del lager è per lo scrittore il simbolo principale di quell’epoca. Il linguaggio della narrazione è quello della testimonianza – scarno e privo di orpelli, secondo i dettami dell’avanguardia russa. Šalamov considera il romanzo uno strumento insufficiente a rappresentare la realtà vissuta. In molti suoi racconti – capolavori volutamente stenografici, verbali del male radicale e dello stato d’eccezione – sono inseriti piccoli saggi sulla scrittura, sulla raffigurazione della vita che si spegne, sull’amarezza, sulla rinuncia a impartire insegnamenti morali, sul modo in cui la vittima cerca le parole per uscire dal suo mutismo forzato.

Torna all’Indice



Varlam Šalamov nella sua stanza,
1968
Alla parete il ritratto di Nadežda e Osip Mandel’štam.

Torna all’Indice



Tracciare una via

Racconto *Nella neve* (1956)

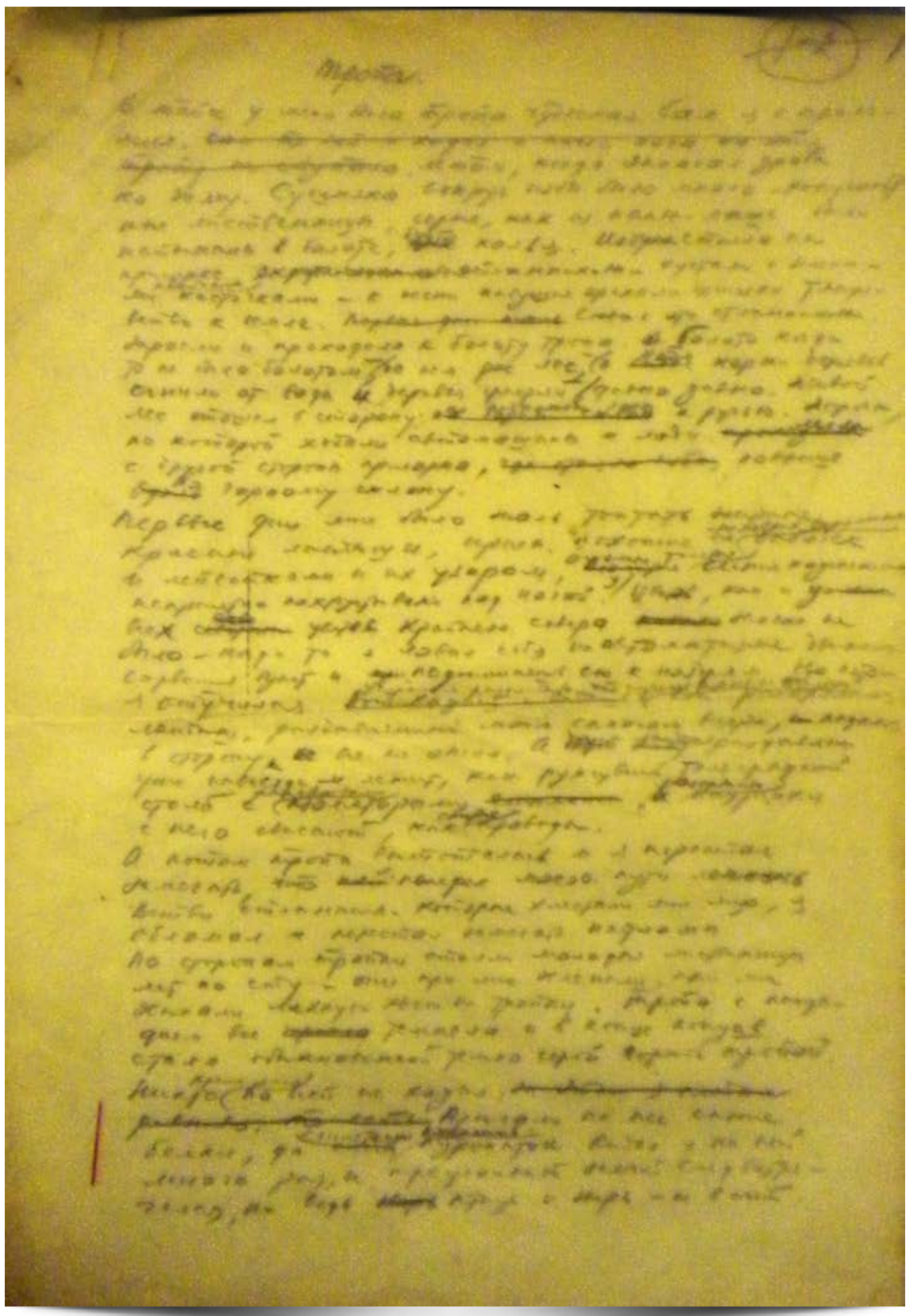
Prima pagina del manoscritto. Con questo testo di sole due pagine si aprono i sei cicli de *I racconti di Kolyma*. Il testo ha carattere programmatico, vuole tracciare una via su un terreno vergine. Allo stesso tempo però offre una riflessione sulla scrittura: ognuno deve fare il suo percorso e non può mettere il piede nelle orme lasciate dagli altri.

Torna all'Indice

NELLA NEVE

Come viene aperta una strada nella neve vergine?
Un uomo avanza per primo, sudando e imprecando, muove con difficoltà una gamba poi l'altra, e sprofonda ad ogni passo nello spesso manto cedevole.
L'uomo è sempre più lontano e nere buche irregolari segnano il suo cammino. Stanco, si allunga sulla neve, accende una sigaretta e il fumo della machorka si espande lentamente in una piccola nuvola azzurrina sopra la bianca neve scintillante. L'uomo è già andato oltre, ma la nuvoletta resta sospesa là dove si era fermato a riposare: l'aria è quasi immobile. Per aprire una strada si scelgono sempre delle giornate calme, affinché i venti non spazzino via le opere degli uomini.
L'uomo sceglie da sé i punti di riferimento nell'infinità nevosa: una roccia, un albero alto, e come il timoniere che conduce la barca lungo il fiume, da un promontorio all'altro, cosi l'uomo sposta il suo corpo attraverso la neve. Sulla pista stretta e labile che ha segnato avanzano, spalla contro spalla, cinque o sei uomini.
Tutti posano il piede non nella traccia ma accanto ad essa.
Quando raggiungono un punto convenuto in precedenza, fanno dietro front e ritornano sui propri passi, sempre badando a calpestare la neve intatta, là dove l'uomo non ha ancora posato il suo piede.
La via è tracciata. Altre persone, e slitte e trattori possono percorrerla.
Se si camminasse, passo dopo passo, nella traccia del primo, si otterrebbe un cammino visibile ma stretto e a stento praticabile, un sentiero e non una strada, delle buche nelle quali arrancare ancora più faticosamente che nella neve vergine. Per il primo la fatica è maggiore che per tutti gli altri e quando non ce la fa più uno del quintetto di testa passa avanti.
Ognuno di quelli che seguono la traccia, anche il più piccolo, il più debole, deve posare il piede su di un lembo di neve vergine e non nella traccia di un altro.
Quanto ai trattori e ai cavalli, non sono per gli scrittori, ma per i lettori.

***Nella neve* (1956)**



La fortuna del proprio cammino
Racconto *Il sentiero* (1967)
Prima pagina del manoscritto. Al termine della sua prigionia nel lager, Šalamov, percorrendo regolarmente un sentiero nella tajga, trova una via di salvezza nella poesia. Quando però un estraneo scopre e percorre lo stesso sentiero, Šalamov non riesce più a comporre versi legati a quel luogo.

La felicità della propria strada

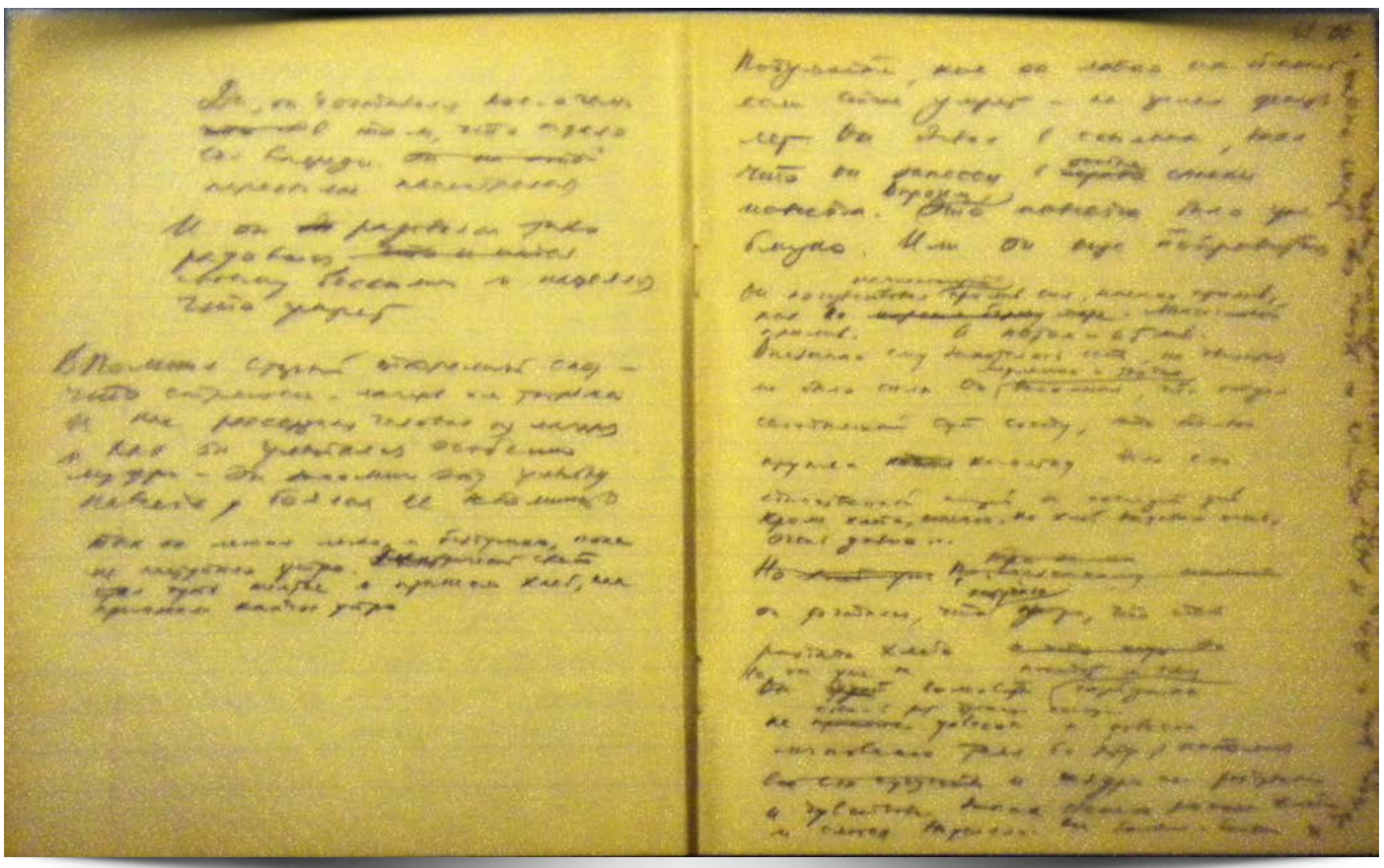
"Nella tajga avevo un magnifico sentiero, tutto mio. Io stesso l'avevo tracciato in estate, facendo provvista di legna. Attorno all'izba c'erano parecchie ramaglie secche, larici grigi, simili a coni di cartapesta, conficcati come pali nel terreno paludoso. L'izba si ergeva su un'altura circondata da cespugli di pini nani con i rami irti di verdi ciuffetti di aghi – in autunno scendevano a sfiorare il terreno con i loro coni gonfi di pinoli.
[...]
Percorsi questo mio sentiero per quasi tre anni. Era l'ideale per comporre versi. Talvolta, di ritorno da un viaggio, mi avviavo lungo il suo tracciato e immancabilmente saltavano fuori questa o quella strofa. Ci avevo fatto l'abitudine e cominciai a considerarlo una specie di studiolo silvano"

***Il sentiero* (1967)**

Torna all'Indice

L’ultimo ritratto

Il prigioniero Osip Mandel’štam. Il poeta muore nel 1938 in un lager di transito presso Vladivostok, in cui Šalamov era passato l’anno precedente.



Vita e morte del poeta

Racconto *Cherry-brandy* (1958).

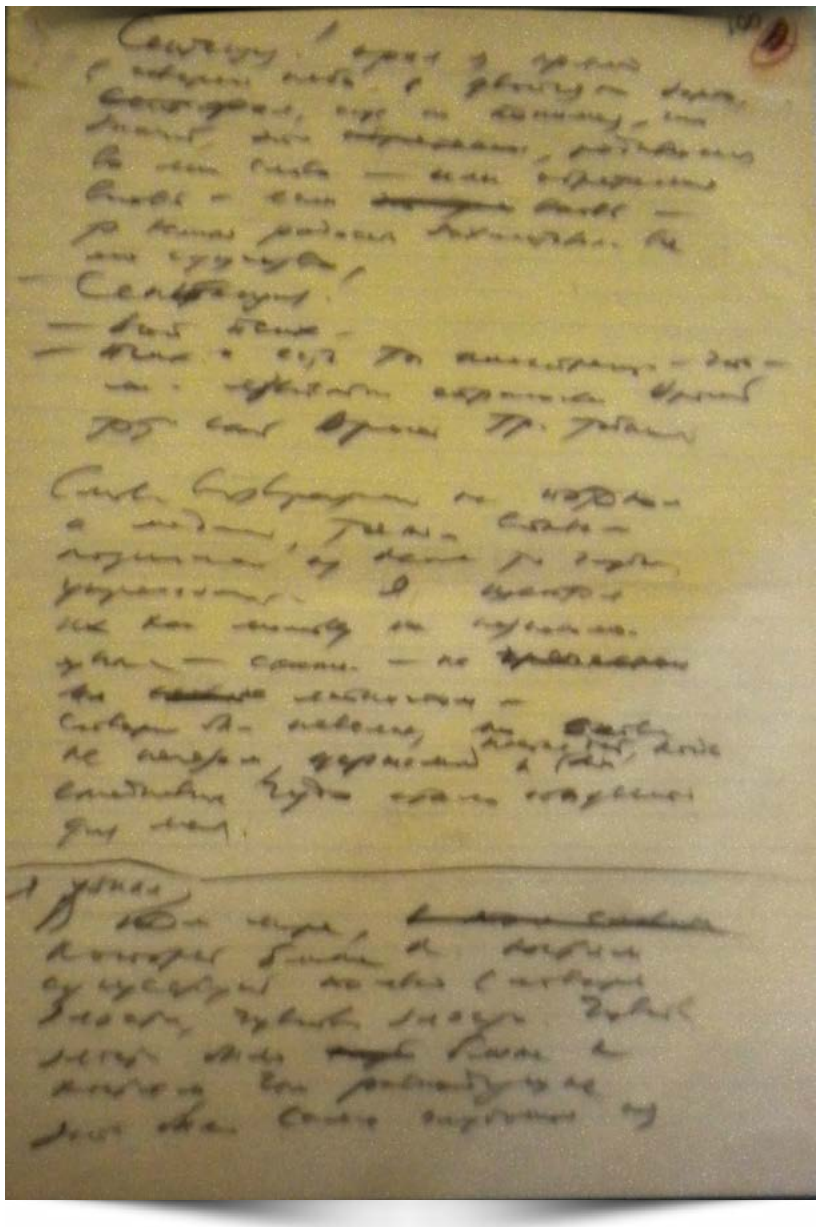
Due pagine del manoscritto. Si raccontano le ultime ore e minuti di Mandel’štam. Con il respiro, la vita – come una dispotica padrona – entra nel poeta e ne esce. Viene offerta l’ultima testimonianza di un mondo in cui la poesia, il ricordo e l’esistenza sono una cosa sola. È il tributo a un confratello e anche la quintessenza del *dochodjaga*.

Torna all’Indice

“Il poeta stava morendo. Le sue grandi mani, rese gonfie dalla fame, con le bianche dita esangui e le unghie sporche, lunghe, cilindriche, erano appoggiate sul petto e non cercavano più riparo dal freddo. Prima se le ficcava in seno, sul corpo nudo, ma adesso neanche lì c’era abbastanza calore. Le manopole gliele avevano rubate da tempo; per rubare era sufficiente la sfrontatezza, lo facevano in pieno giorno. Un sole elettrico smorto, lordato dalle mosche e ingabbiato in una griglia circolare, era fissato al soffitto, in alto. La luce cadeva sui piedi del poeta: egli era disteso, come in un cassetto, nell’oscura profondità di un giaciglio al piano inferiore dell’ininterrotta teoria di tavolacci a castello. Di tanto in tanto le dita si muovevano, schioccavano come nacchere, tastavano un bottone, un’asola, un buco della giubba imbottita, toglievano granelli di sporcizia e si fermavano di nuovo. Il poeta moriva da così tanto tempo che aveva smesso di capire che stava morendo”.

***Cherry-brandy* (1958)**

Nadežda Mandel’štam
La vedova del poeta a sessant’anni. È stata una figura di riferimento della dissidenza. Per tre anni tra lei e Šalamov si instaura un rapporto di ammirazione reciproca e confidenza.

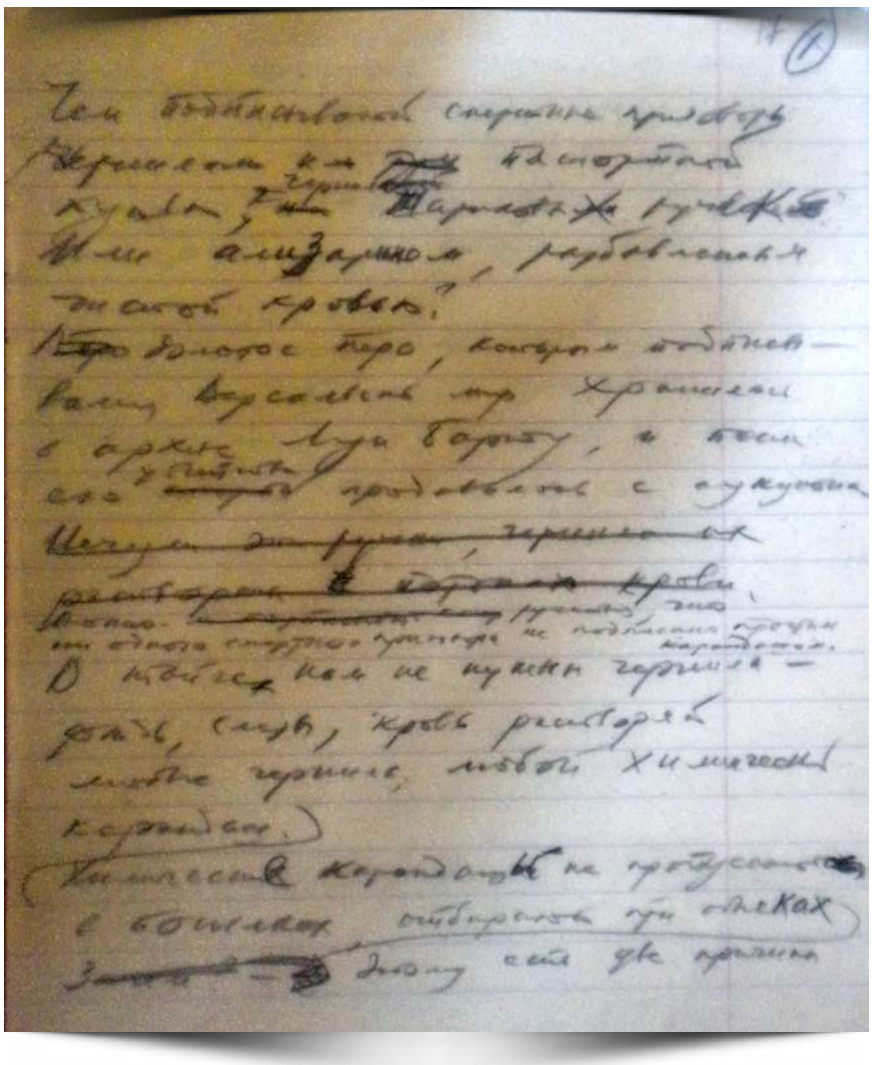


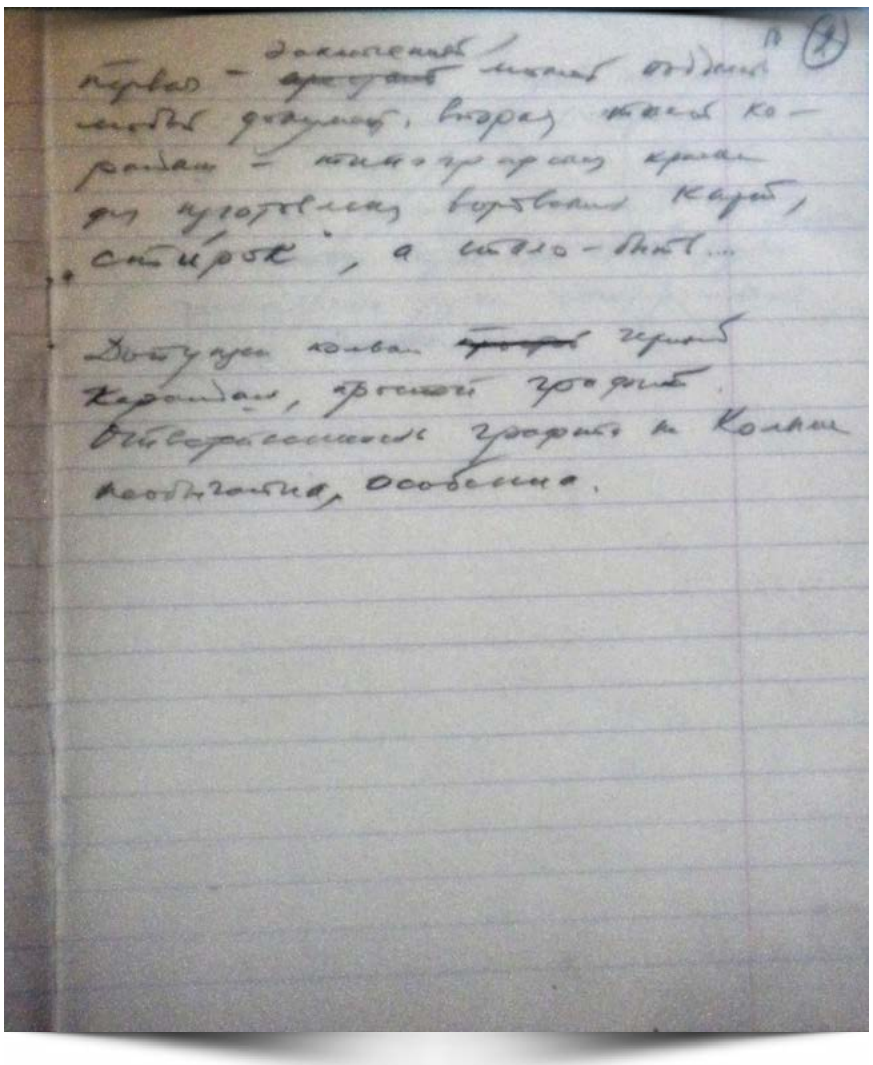
Autoliberazione
Il racconto *Sentenza* (1965)
Prima pagina del manoscritto. Šalamov descrive il suo ritorno alla vita che si presenta luminoso e travolgente; del precedente periodo di mutismo rimane soltanto una parola: “Sentenza”.
Il racconto è dedicato a Nadežda Mandel’štam e contiene un messaggio segreto per lei: anche Mandel’štam, la cui moglie ha imparato a memoria i versi per salvarli dall’NKVD, rivedrà un giorno la luce con la ripubblicazione delle sue opere. Una storia che è anche un messaggio di speranza sul ritorno alla vita della società dopo il gelo dello stalinismo.

“La mia lingua, la rozza lingua dei giacimenti, era povera, povera quanto i sentimenti che continuavano a vivere vicino alle ossa. Alzata, adunata, appello, smistamento ai posti di lavoro, pranzo, fine del lavoro, ritirata, cittadino capo, mi permetta di rivolgerle la parola, badile, trivella, piccone, fuori fa freddo, pioggia, minestra fredda, minestra calda, pane, razione, lasciamene un tiro: da anni me la cavavo con una ventina di parole. E per metà erano imprecazioni [...] Mi spaventai, rimasi sbalordito quando nel mio cervello, sì, proprio qui – lo ricordo con chiarezza – sotto l’osso parietale destro, nacque una parola del tutto inadatta alla tajga, una parola che in un primo momento io stesso non capii, altro che i miei compagni. Gridai questa parola dopo essermi alzato in piedi sul pancaccio, rivolgendomi al cielo, all’infinito:
– Sentenza! Sentenza!
E scoppiai a ridere”.

***Sentenza* (1965)**

Torna all’Indice





L’umanità della matita
Il racconto *Grafite* (1967)

Due pagine di quaderno del manoscritto. Pensando agli strumenti per scrivere Šalamov sviluppa le sue riflessioni sul legame tra la scrittura e la morte, sulla possibilità di scrivere del GULag e sulla dattiloscopia della scrittura. Annotare, definire, fissare e ordinare: queste le parole chiave alla base dei racconti di Šalamov.

Torna all’Indice

“Con che cosa vengono firmate le condanne a morte? con l’inchiostro chimico, con quello di china dei passaporti, con l’inchiostro grasso delle penne a sfera o con dell’alizarina diluita in puro sangue umano?
Di una cosa si può essere certi: nessuna condanna a morte è stata mai firmata con un semplice lapis. Nella tajga non abbiamo bisogno di inchiostro. Pioggia, lacrime e sangue lo farebbero sciogliere insieme a qualsiasi segno di matita copiativa. Con i pacchi da casa è vietato inviare matite copiative ed esse vengono anche confiscate durante le perquisizioni. Questo per due motivi. Anzitutto il detenuto potrebbe contraffare qualche documento e poi questo tipo di matita fornisce un inchiostro quasi tipografico che i malavitosi utilizzano per la preparazione delle loro carte da gioco, le stirki *e di conseguenza...*
È ammessa solo la matita nera, di semplice grafite. Alla Kolyma la grafite ha un’importanza straordinaria, unica”.

***Grafite* (1967)**

Torna all’Indice

“Ogni mio racconto è uno schiaffo allo stalinismo e, come ogni schiaffo, segue delle leggi di carattere prettamente muscolare”

Lotta per ricordare

1951 - 1982

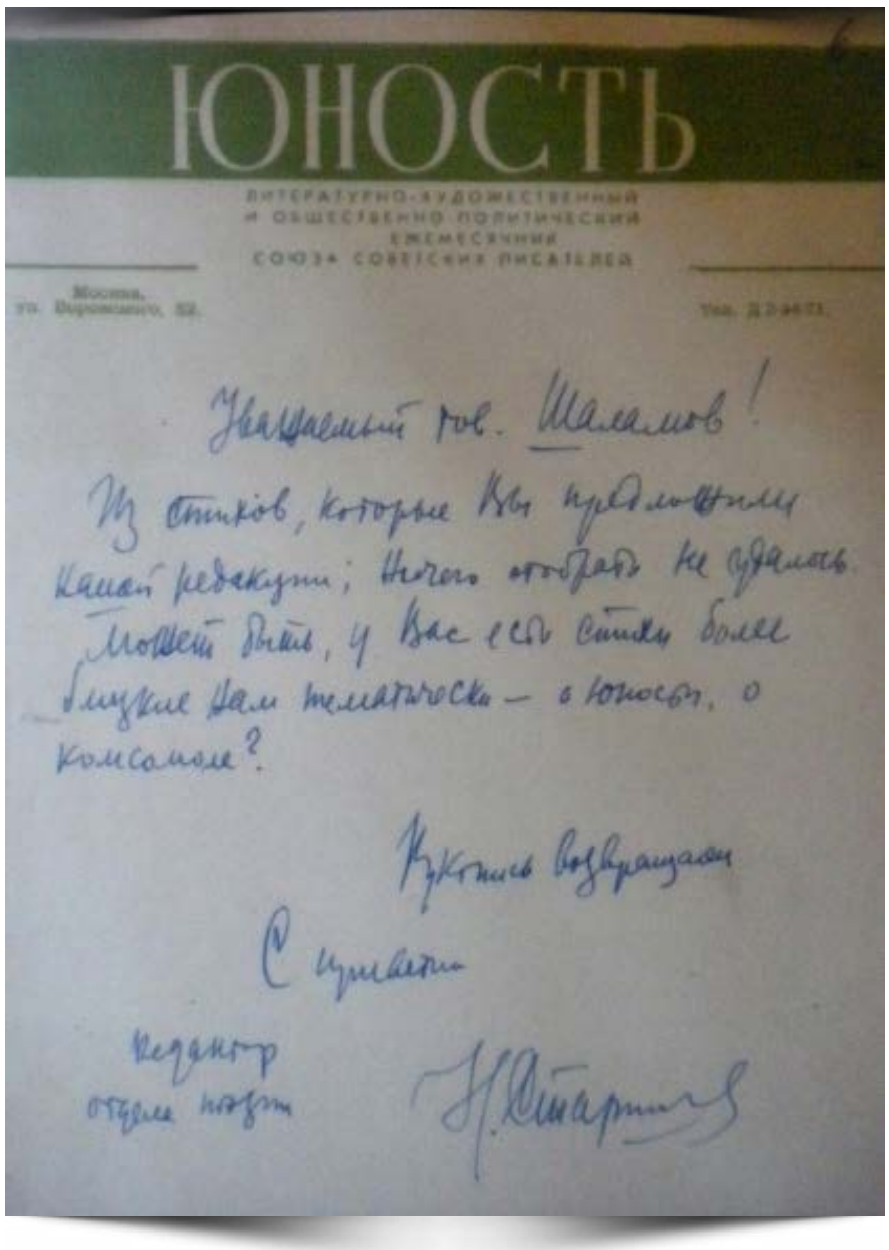
Nel 1956 con le rivelazioni di Chruščëv sui crimini dello stalinismo inizia il disgelo politico che però non comporta alcun cambiamento decisivo per lo scrittore, rinchiuso per anni nei lager sovietici.
Šalamov rimane sotto la sorveglianza del KGB fino al termine della sua vita. Perde la battaglia per far pubblicare *I racconti di Kolyma* che non vengono mai stampati in Unione Sovietica. Circolano solo nelle copie clandestine dei Samizdat, in raccolte non autorizzate o in Occidente in cattive traduzioni. La censura dell’Unione Sovietica gli consente di pubblicare solo alcune raccolte poetiche.

Nemmeno nel 1964, con l’ascesa di Brežnev al potere, gli viene attribuito il dovuto riconoscimento. Per l’ingiusta condanna al lager non ottiene alcun significativo risarcimento. Šalamov si sente del tutto escluso e messo fuori gioco, mentre Aleksandr Solženicyn ottiene la fama mondiale per i suoi libri sul GULag. Da una grande simpatia iniziale si sviluppa tra i due scrittori un rifiuto reciproco e nasce un intenso dibattito sulla letteratura dei campi.

Torna all’Indice

Fotografie degli archivi del KGB
Šalamov rimane sotto la sorveglianza del KGB fino al termine della sua vita.

Torna all'Indice


ЮНОСТЬ

ЛИТЕРАТУРНО-ХУДОЖЕСТВЕННЫЙ
И ОБЩЕСТВЕННО-ПОЛИТИЧЕСКИЙ
ЕЖЕМЕСЯЧНИК
СОЮЗА СОВЕТСКИХ ПИСАТЕЛЕЙ

Москва,
ул. Воровского, 52.

Уважаемый тов. Шаламов!

Из стихов, которые Вы предложили нашей редакции, ничего отобрать не удалось. Может быть, у Вас есть стихи более близкие нам тематически — о юности, о комсомоле?

С пожеланиями

Редактор
отдела поэзии

Rifiuto

La rivista “Junost” (Giovinezza) rifiuta di pubblicare le sue poesie: “Ha delle poesie a noi più affini dal punto di vista tematico, sulla giovinezza oppure sul Komsomol?” (senza data). In seguito la rivista cambia posizione e pubblica nell’agosto 1981 le sue ultime poesie, quando Šalamov è ancora in vita.

Torna all’Indice

Una moltitudine di ortensie e lillà
E una schiera di mughetti di campo -
Neppure un briciolo d’ombra di morte,
E la terra tutta è un giardino in fiore.

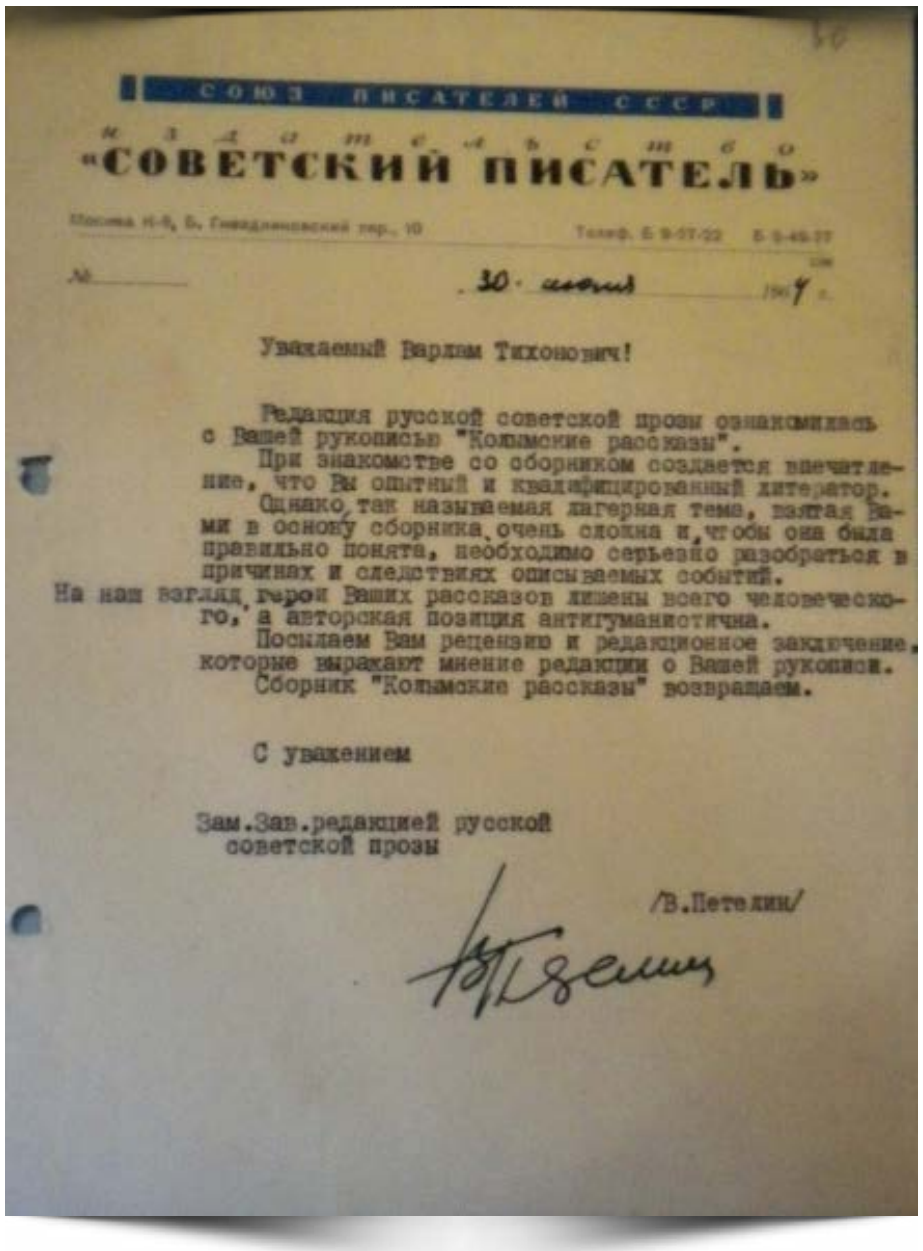
E vola dei meli di maggio la piuma,
Più lieve di piuma di cigno,
In bianco stormo innumere,
E frusciano i pioppi d’intorno.

E l’estate accecante
In tutte le voci e i colori risuona,
Non credendo alla morte del poeta
Ma credendo fermamente ai prodigi.

dalla raccolta *Il fruscio delle foglie*, 1964 (scritta in occasione della morte di B. Pasternak)

Poesie pubblicate

Tra il 1961 e il 1977 Šalamov riesce a pubblicare presso la casa editrice moscovita Sovetskij Pisatel’ solo tre delle cinque raccolte di poesie: *Acciarino* (1961), *Il fruscio delle foglie* (1964) e *La via e il destino* (1967). Le liriche sono sottoposte al controllo della censura.



СОЮЗ ПИСАТЕЛЕЙ СССР

издательство
«СОВЕТСКИЙ ПИСАТЕЛЬ»

Москва К-9, Б. Гнездниковский пер., 10 Телеф. Б 9-07-22 Б 9-45-27

№ 30 июля 1964 г.

Уважаемый Варлам Тихонович!

Редакция русской советской прозы ознакомилась с Вашей рукописью "Колымские рассказы".

При знакомстве со сборником создается впечатление, что Вы опытный и квалифицированный литератор.

Однако, так называемая лагерная тема, взятая Вами в основу сборника, очень сложна и, чтобы она была правильно понята, необходимо серьезно разобраться в причинах и следствиях описываемых событий.

На наш взгляд, герои Ваших рассказов лишены всего человеческого, а авторская позиция антигуманистична.

Посылаем Вам рецензию и редакционное заключение, которые выражают мнение редакции о Вашей рукописи.

Сборник "Колымские рассказы" возвращаем.

С уважением

Зам.Зав.редакцией русской
советской прозы

/В.Петелин/

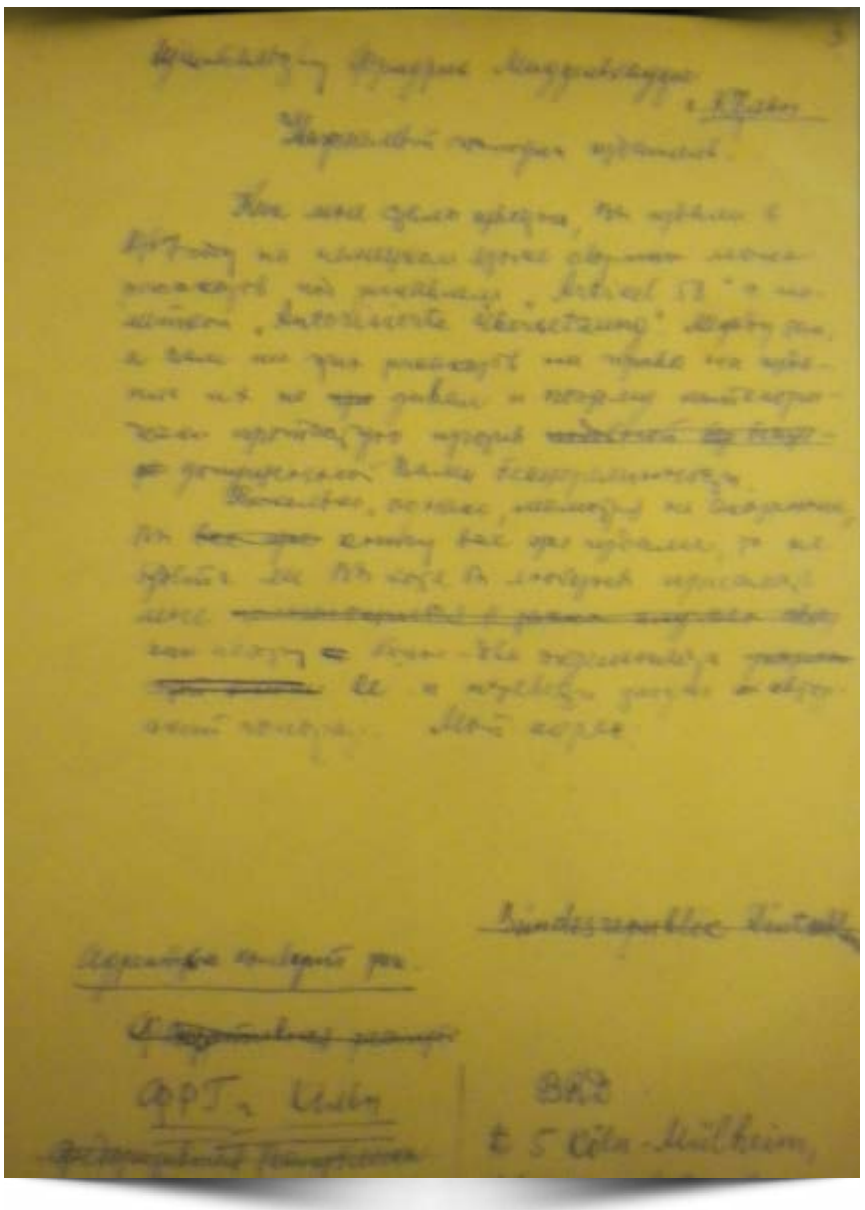
Rifiuto

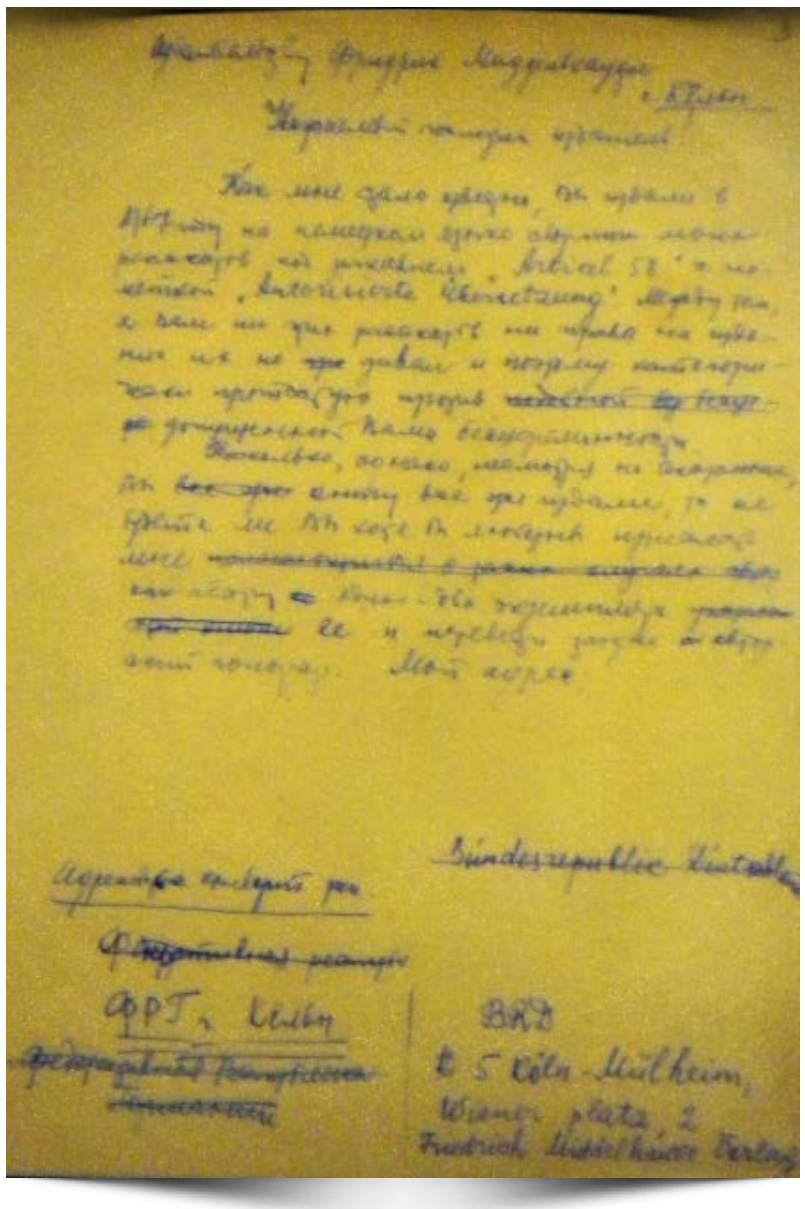
Uno dei numerosi rifiuti ricevuti per *I racconti di Kolyma*. Il 30 luglio 1964 la casa editrice Sovetskij Pisatel' scrive: "Leggendo la raccolta si ha l'impressione che Lei sia un letterato d'esperienza e qualificato. Tuttavia il cosiddetto tema concentrazionario alla base della raccolta è molto difficile e affinché venga compreso in modo corretto è indispensabile avere bene in mente i motivi e le conseguenze dei fatti descritti. A nostro parere i personaggi dei Suoi racconti sono privi di ogni umanità e la posizione dell'autore è antiumanitaria". Durante la vita di Šalamov in Unione Sovietica non viene pubblicato nessuno dei racconti sulla Kolyma compresi nella raccolta.

Torna all'Indice

All’estero

Kolyma-Erzählungen (*I racconti di Kolyma*). Il primo di una serie di volumi con una selezione dei racconti: *Articolo 58. Saggi del prigioniero Warlam Schalanow*, Colonia 1967. Una successiva traduzione francese riprende l’errata grafia del cognome dell’edizione tedesca.

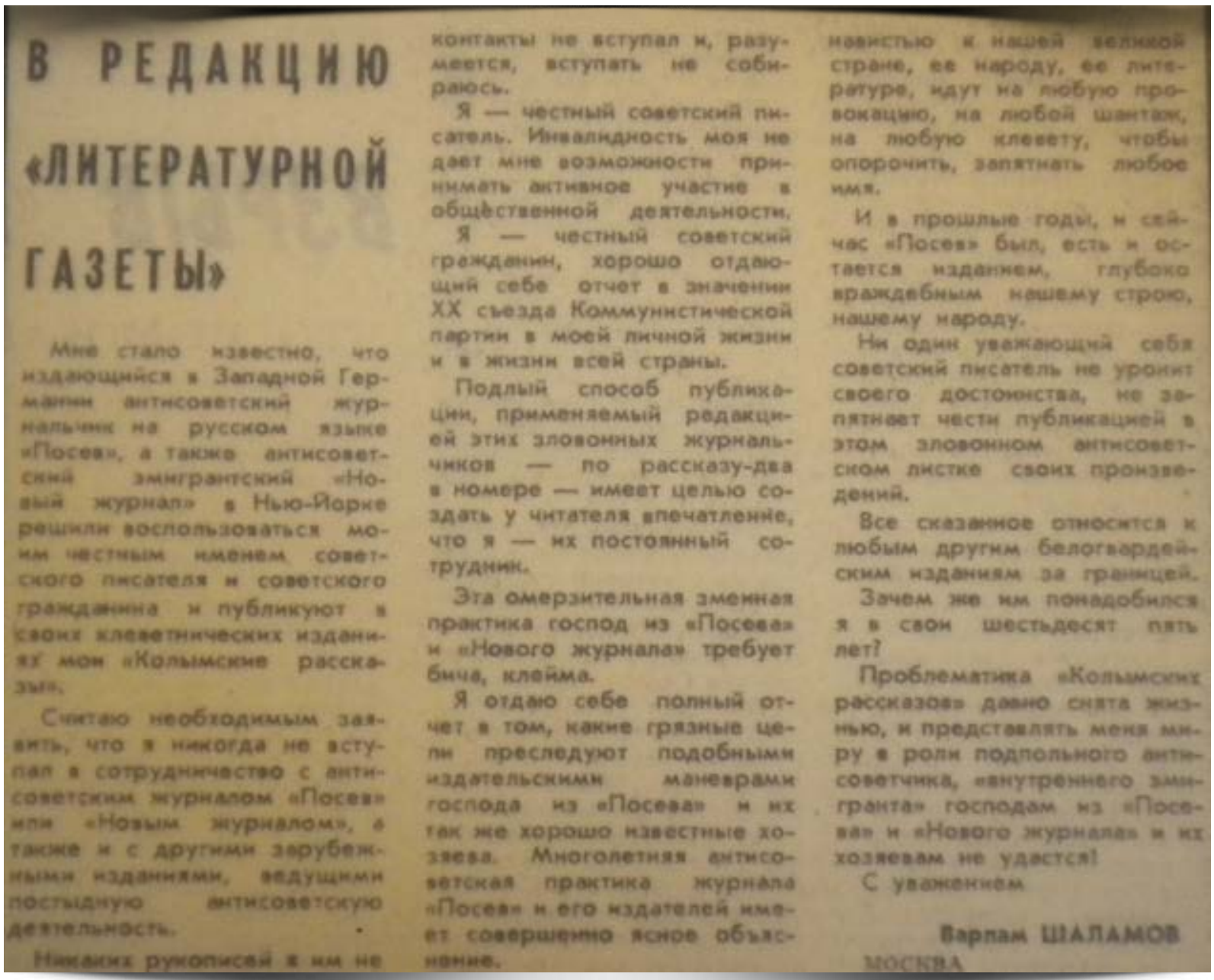




Protesta

Bozza di una lettera, senza data, di Šalamov all'editore tedesco Friedrich Middelhauve. Šalamov nega di aver autorizzato la pubblicazione, richiede un compenso e alcune copie in omaggio. Non è certo che la sua lettera di protesta sia stata spedita a Middelhauve.

Torna all'Indice



В РЕДАКЦИЮ «ЛИТЕРАТУРНОЙ ГАЗЕТЫ»

Мне стало известно, что издающийся в Западной Германии антисоветский журнальчик на русском языке «Посев», а также антисоветский эмигрантский «Новый журнал» в Нью-Йорке решили воспользоваться моим честным именем советского писателя и советского гражданина и публикуют в своих клеветнических изданиях мои «Колымские рассказы».

Считаю необходимым заявить, что я никогда не вступал в сотрудничество с антисоветским журналом «Посев» или «Новым журналом», а также и с другими зарубежными изданиями, ведущими постыдную антисоветскую деятельность.

Никаких рукописей я им не

контакты не вступал и, разумеется, вступать не собираюсь.

Я — честный советский писатель. Инвалидность моя не дает мне возможности принимать активное участие в общественной деятельности.

Я — честный советский гражданин, хорошо отдающий себе отчет в значении XX съезда Коммунистической партии в моей личной жизни и в жизни всей страны.

Подлый способ публикации, применяемый редакцией этих зловонных журнальчиков — по рассказу-два в номере — имеет целью создать у читателя впечатление, что я — их постоянный сотрудник.

Эта омерзительная змеиная практика господ из «Посева» и «Нового журнала» требует бича, клейма.

Я отдаю себе полный отчет в том, какие грязные цели преследуют подобными издательскими маневрами господа из «Посева» и их так же хорошо известные хозяева. Многолетняя антисоветская практика журнала «Посев» и его издателей имеет совершенно ясное объяснение.

ненавистью к нашей великой стране, ее народу, ее литературе, идут на любую провокацию, на любой шантаж, на любую клевету, чтобы опорочить, запятнать любое имя.

И в прошлые годы, и сейчас «Посев» был, есть и остается изданием, глубоко враждебным нашему строю, нашему народу.

Ни один уважающий себя советский писатель не уронит своего достоинства, не запятнает чести публикацией в этом зловонном антисоветском листке своих произведений.

Все сказанное относится к любым другим белогвардейским изданиям за границей.

Зачем же им понадобился я в свои шестьдесят пять лет?

Проблематика «Колымских рассказов» давно снята жизнью, и представлять меня миру в роли подпольного антисоветчика, «внутреннего эмигранта» господам из «Посева» и «Нового журнала» и их хозяевам не удастся!

С уважением

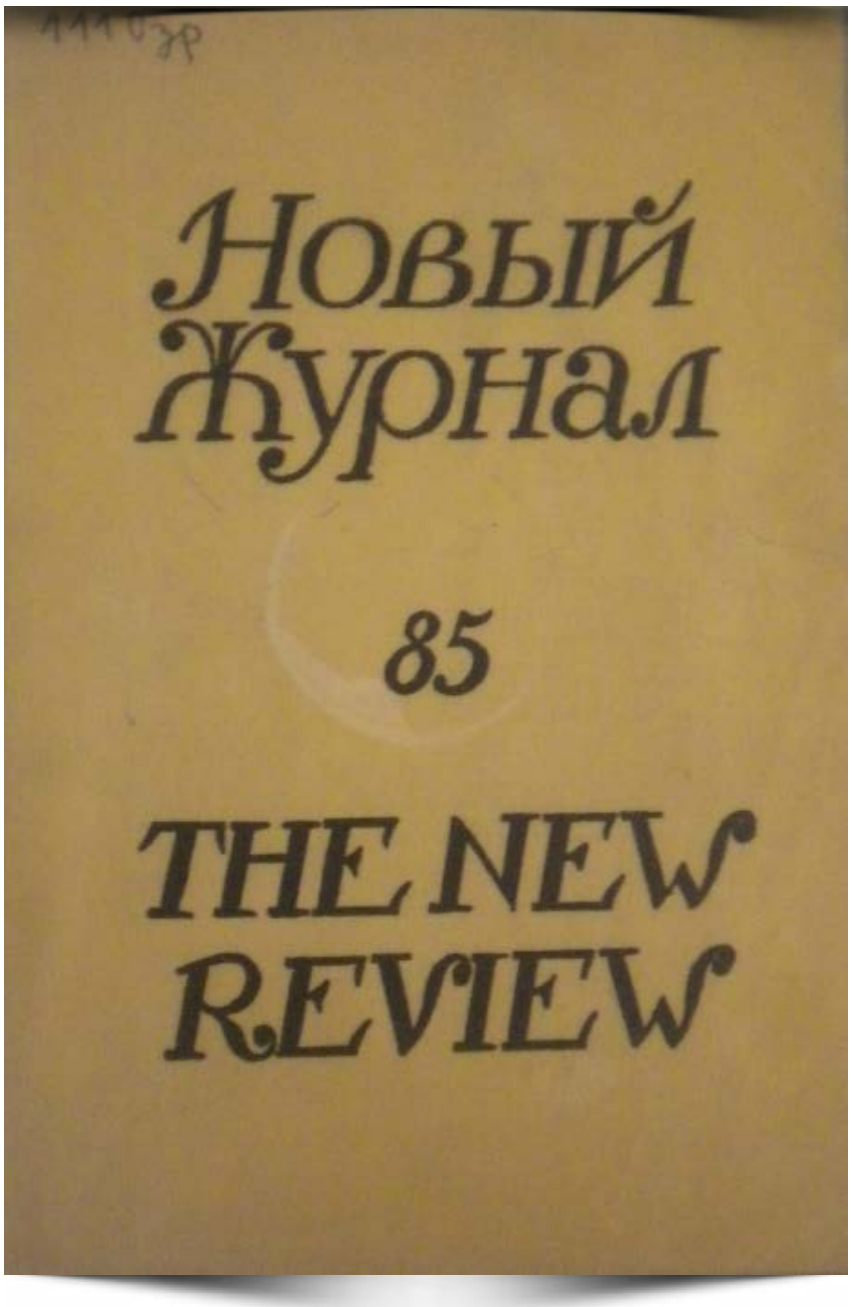
Варлам ШАЛАМОВ

МОСКВА

Edizione pubblicata all’estero

Prima selezione de *I racconti di Kolyma* in lingua russa nei quaderni della rivista “Novyj Žurnal” pubblicati dal 1966. All’inizio la redazione scrive questa nota: “Stampiamo *I racconti di Kolyma* senza il consenso e l’autorizzazione dell’autore. Per questo ci scusiamo con V.T. Šalamov, ma riteniamo che sia un nostro dovere sociale pubblicare *I racconti di Kolyma*, un documento umano di straordinario valore”.

Torna all’Indice



Lettera aperta

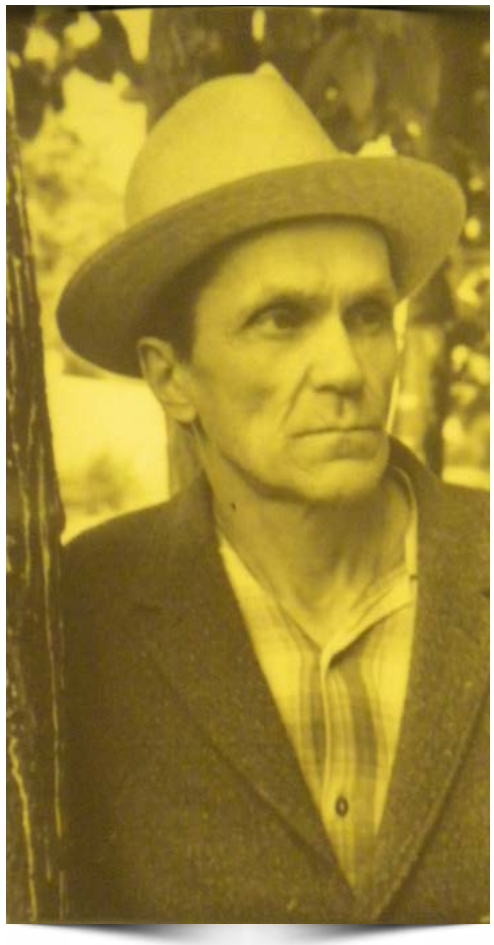
Šalamov scrive alla redazione della “Literaturnaja Gazeta”, 1972. Lo scrittore si scaglia contro le edizioni occidentali dei suoi racconti, contro la “prassi abominevole” di “queste fetide rivistucole fasciste” e si dichiara “un onorato scrittore sovietico”. Definisce il tema de *I racconti di Kolyma*, su cui lavorava senza sosta, “da lungo tempo ormai privo di vita”. Il breve testo provoca vivaci controversie, ma gli offre comunque una protezione.

Nuvole di Mosca

Il quarto volume di poesie di Šalamov, Mosca 1972. È pubblicato dopo la lettera di Šalamov alla “Literaturnaja Gazeta”, fino a quel momento la pubblicazione era stata ostacolata e rimandata.

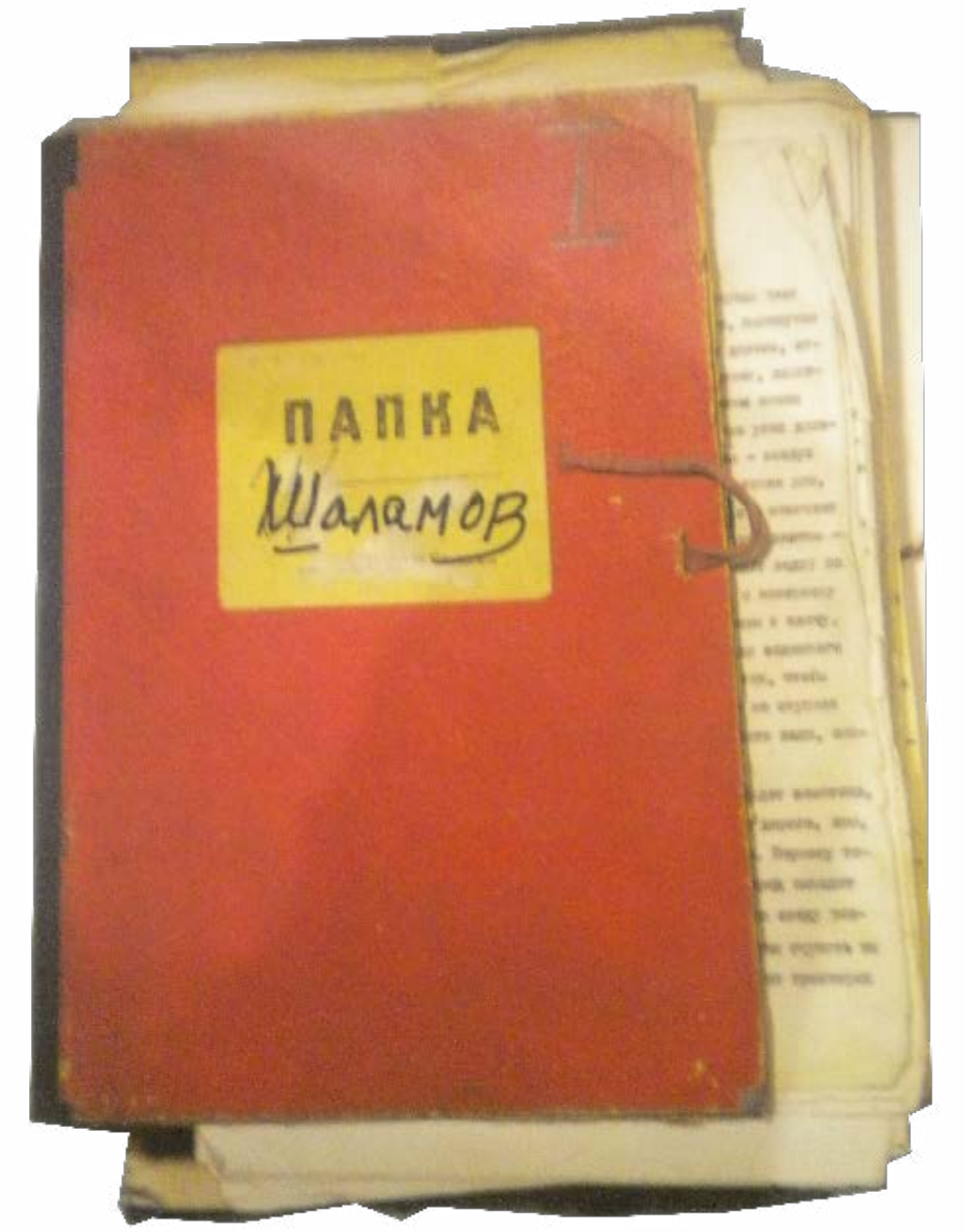
Tessera dell'Unione degli scrittori

Emessa il 15 marzo 1973. Šalamov viene ammesso solo in quella data, sebbene già dal 1964 possieda i requisiti necessari.



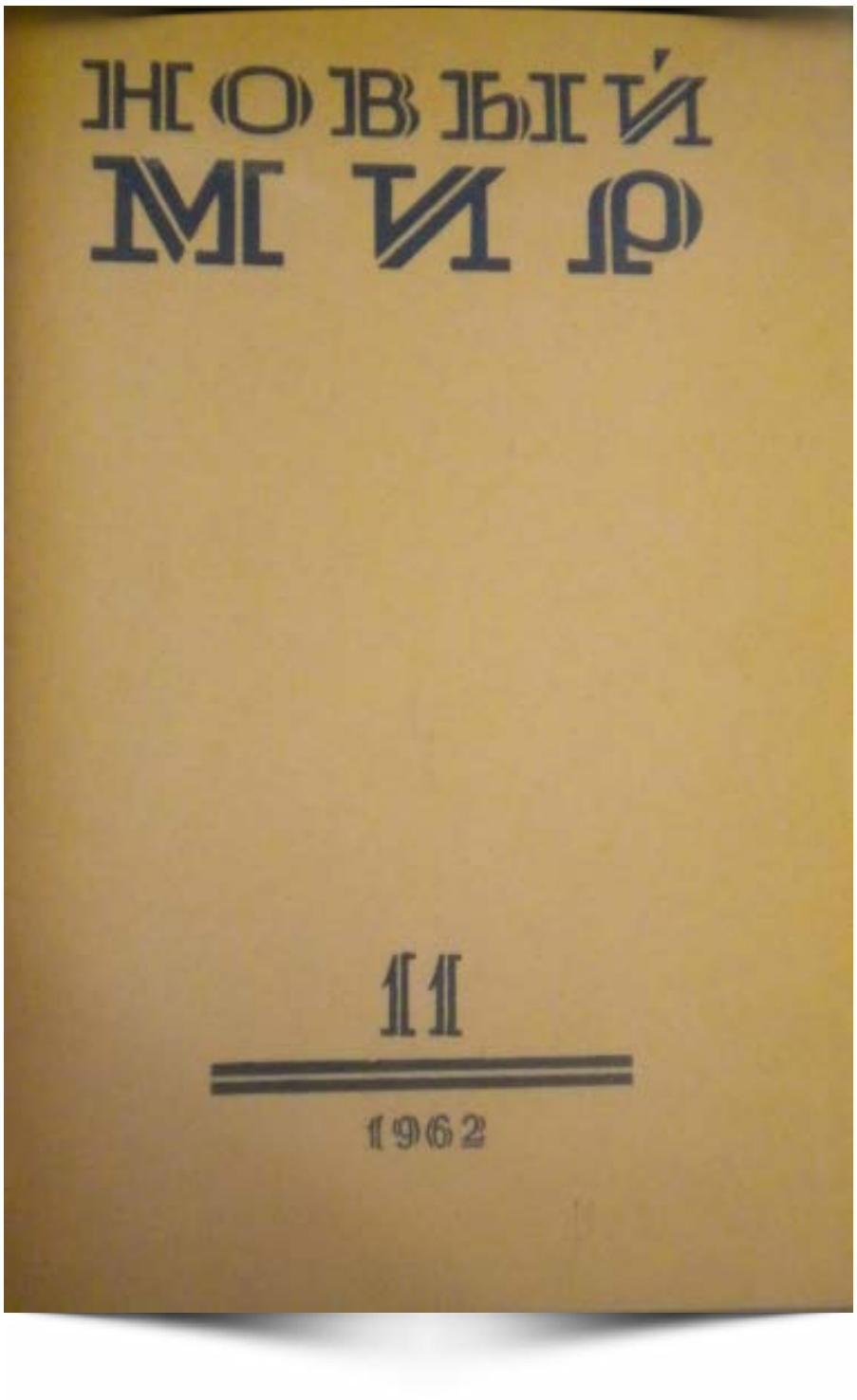
Varlam Šalamov, anni Sessanta

Torna all'Indice



Nella clandestinità letteraria

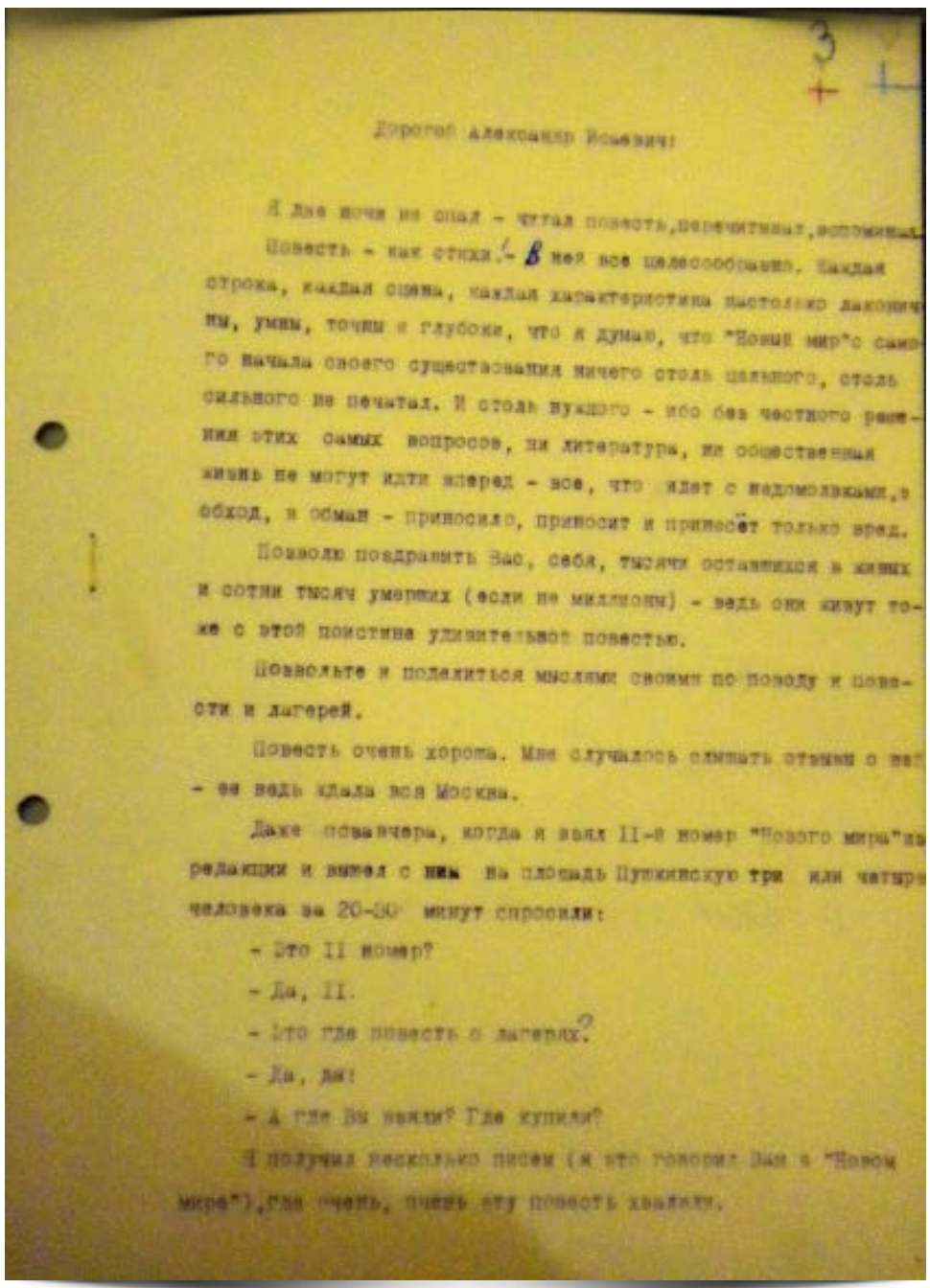
Esemplari di Samizdat de *I racconti di Kolyma*. Uno dei principali responsabili della pubblicazione delle edizioni clandestine è il filologo Leonid Pinskij che abita nello stesso palazzo dello scrittore. Šalamov nega un suo coinvolgimento diretto. Senza la protezione dell'opinione pubblica teme nuove repressioni.



Successo mondiale

Prima edizione di *Una giornata di Ivan Denisovič di Aleksandr Solženicyn*. Rivista “Novyj Mir” del novembre 1962. La pubblicazione avviene con l’approvazione di Chruščëv.

Nel 1970 a Solženicyn è assegnato il Premio Nobel.



Дорогой Александр Исаевич!

Я две ночи не спал - читал повесть,перечитывал,вспоминал.

Повесть - как стихи. В ней все целесообразно. Каждая строка, каждая сцена, каждая характеристика настолько лаконичны, умны, точны и глубоки, что я думаю, что "Новый мир"с самого начала своего существования ничего столь цельного, столь сильного не печатал. И столь нужного - ибо без честного решения этих самых вопросов, ни литература, ни общественная жизнь не могут идти вперед - все, что идет с недомолвками,в обход, и обман - приносило, приносит и принесёт только вред.

Позвольте поздравить Вас, себя, тысячи оставшихся в живых и сотни тысяч умерших (если не миллионы) - ведь они живут тоже с этой поистине удивительной повестью.

Позвольте и поделиться мыслями своими по поводу и повести и лагерей.

Повесть очень хороша. Мне случалось слышать отзывы о ней - ее ведь ждала вся Москва.

Даже позавчера, когда я взял II-й номер "Нового мира"из редакции и вышел с ним на площадь Пушкинскую три или четыре человека за 20-30 минут спросили:

- Это II номер?

- Да, II.

- Это где повесть о лагерях?

- Да, да!

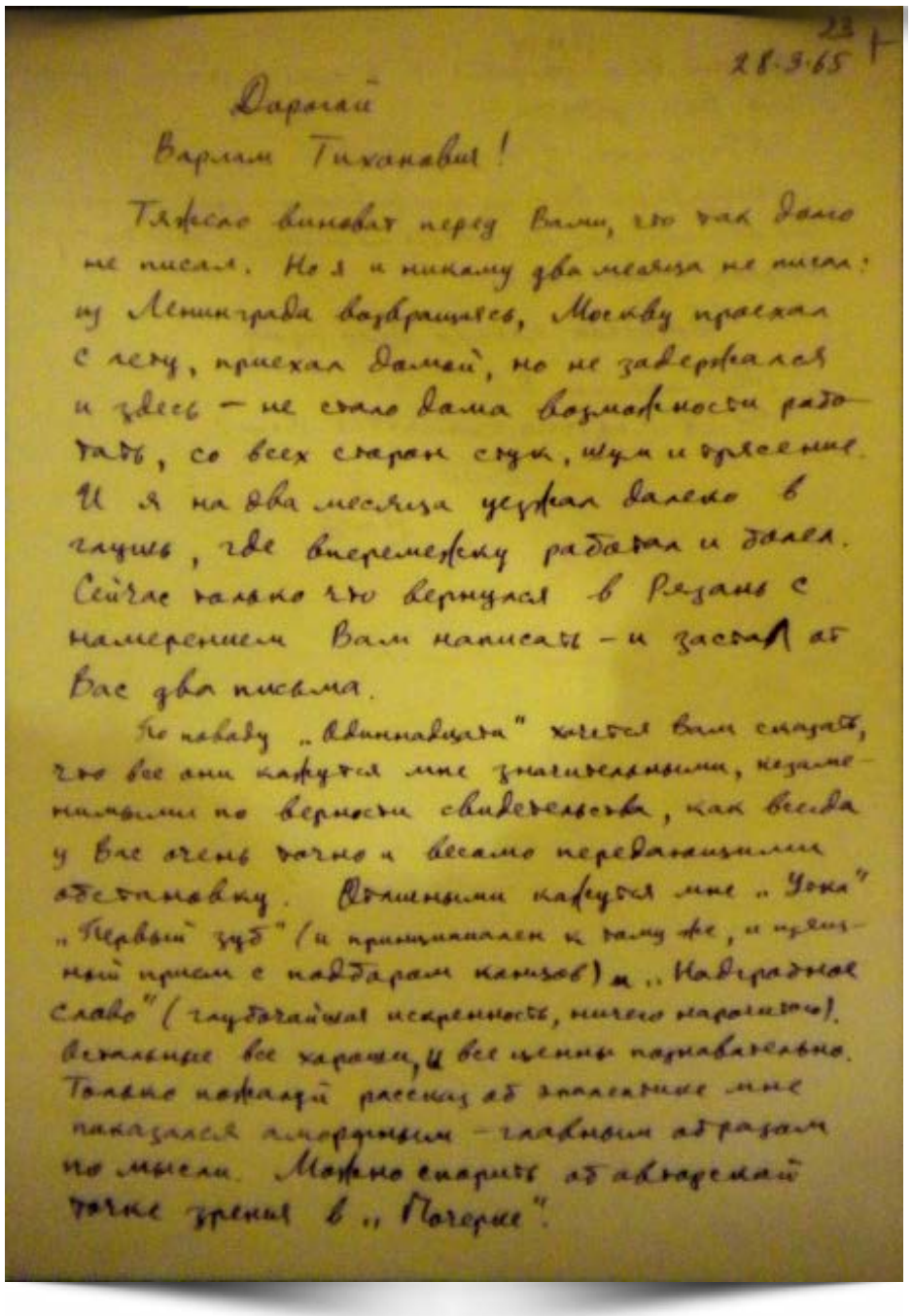
- А где Вы взяли? Где купили?

Я получил несколько писем (я это говорю Вам в "Новом мире"),где очень, очень эту повесть хвалят.

Entusiasmo e riserve

Lettera di Varlam Šalamov ad Aleksandr Solženicyn, novembre 1962. Prima pagina dattilografata.

Šalamov accoglie positivamente la pubblicazione di *Una giornata di Ivan Denisovič*, ma allo stesso tempo critica numerosi dettagli del racconto.



28.3.65

Дорогой
Варлам Тихонович!

Тяжело виноват перед Вами, что так долго не писал. Но я и никому два месяца не писал: из Ленинграда возвращаясь, Москву проехал с ходу, приехал домой, но не завертелся и здесь — не стало дома возможности работать, со всех сторон стук, шум и отвлечения. И я на два месяца уехал далеко в глушь, где вперемежку работал и болел. Сейчас только что вернулся в Рязань с намерением Вам написать — и застал от Вас два письма.

По поводу „двенадцати" хочется Вам сказать, что все они кажутся мне значительными, незаменимыми по верности свидетельства, как всегда у Вас очень точно и весомо переданными обстановку. Особенными кажутся мне „Уока" „Первый зуб" (и примыкающий к тому же, и пугающий призак с надзорами конвоя) и „Надгробное слово" (глубочайшая искренность, ничего нарочитого). Вещественно все хорошо, и все цепко подмечательно. Только последний рассказ об эпилептике мне показался второстепенным — главным образом по мысли. Можно спорить об авторской точке зрения в „Почерке".

Adesione e prime critiche

Lettera di Aleksandr Solženicyn a Varlam Šalamov del 28 marzo 1965. Tra *I racconti di Kolyma* undici sono apprezzati da Solženicyn che però critica negli altri l'atteggiamento dell'autore. Si sviluppa una controversia sul modo di narrare il GULag che porterà alla rottura dei rapporti e a insanabili incomprensioni.

Torna all'Indice

“Pensavo che su di noi avrebbero scritto delle cantate”

La quotidianità della sopravvivenza

1956 - 1982

Solo in seguito a ripetuti ricorsi, nel 1956 Šalamov viene riabilitato per le condanne del 1937 e del 1943. L’accusa di “attività controrivoluzionaria” mossa nel 1929 è ritirata solo nel 2000, dopo la morte dello scrittore. Per anni Šalamov deve affrontare umiliazioni continue per ottenere la pensione minima per il lavoro forzato nel lager. Non riuscirà mai più a liberarsi di quella tragica esperienza: due matrimoni finiti, legami e amicizie distrutte.

Tuttavia, Irina Sirotinskaja,custode e curatrice della sua eredità letteraria, riesce a regalargli ancora alcuni momenti felici. Le gravi malattie lo rendono invalido, invecchia rapidamente e perde del tutto l’olfatto e la vista. Viene ricoverato in una casa di riposo e muore, nel pieno delle facoltà mentali, in un istituto per malattie psiconeurologiche. Il suo funerale è celebrato sotto la sorveglianza del KGB.

Torna all’Indice

Форма № 30

Военная Коллегия
Верховного Суда
Союза ССР

18. августа 1956.

№ 4н-04762/56

Москва, ул. Воровского, д. 13.

СПРАВКА

Дело по обвинению ШАЛАМОВА Варлама Тихоновича пересмотрено Военной Коллегией Верховного Суда СССР 18 июля 1956 года.

Приговор военного трибунала войск НКВД при Дальстрое от 23 июня 1943 года и постановление Особого Совещания при НКВД СССР от 2 июня 1937 года по вновь открывшимся обстоятельствам отменены и дело за отсутствием состава преступления прекращено.

ПРЕДСЕДАТЕЛЬСТВУЮЩИЙ СУДЕБНОГО СОСТАВА
ВОЕННОЙ КОЛЛЕГИИ ВЕРХОВНОГО СУДА СССР
ПОЛКОВНИК ЮСТИЦИИ
/А.КОСТРОМИН/

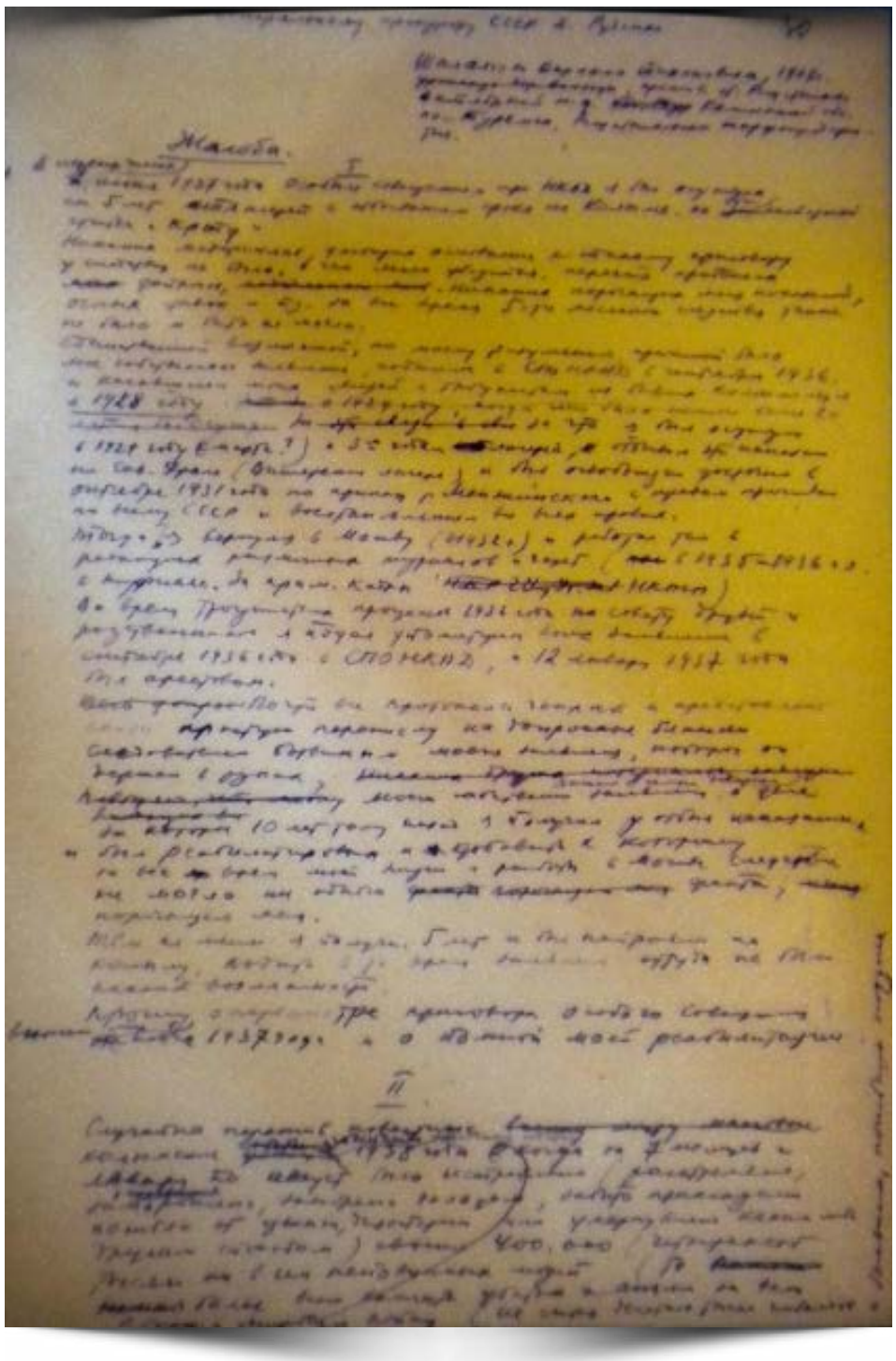
р.з.

Accusa contro l’assenza di leggi

Bozza di una lettera di protesta al procuratore generale Rudenko, scritta a metà maggio del 1955. Šalamov ne spedisce una versione abbreviata dopo la riabilitazione.“Il materiale delle indagini era del tutto fantasioso. Più di una volta ho tentato di impugnare la sentenza, ma non ho ricevuto nessuna risposta [...].

Pur essendo totalmente innocente, ho passato diciassette anni nei lager dell’Estremo Nord”.

Torna all’Indice



Risposta: un certificato

Il 18 luglio 1956, il Collegio militare della Corte suprema della UdSSR stabilisce: “In seguito all’emergere di nuove prove, la sentenza del Tribunale Militare dell‘NKVD del Dal’stroj datata 23 giugno 1943, così come il decreto del reparto speciale dell’NKVD datato 2 giugno 1937 sono revocati e, causa insussistenza del fatto di reato, il fascicolo viene chiuso”.

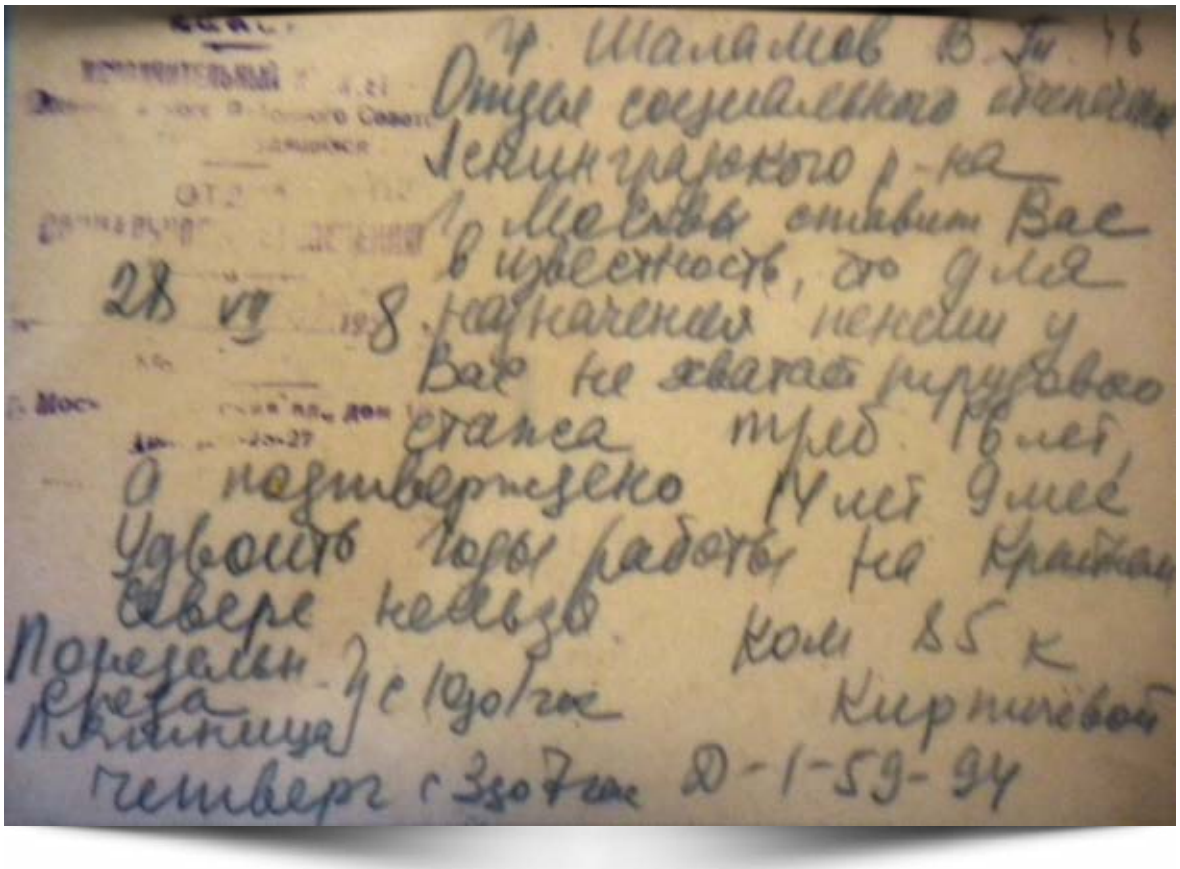
Torna all’Indice

Separazione
Šalamov con la moglie Galina Gudz’ (a sinistra) e la sorella Marija Gudz’. 1953.
Il matrimonio finisce e la figlia Elena non mantiene alcun contatto con il padre.

Il secondo matrimonio
Nell’ottobre del 1956, Šalamov sposa la scrittrice Ol’ga Nekljudova. I due divorziano dopo dieci anni. “Le donne non hanno avuto un grande ruolo nella mia vita e la causa di questo è stata il lager”.

Cosa ho visto e capito nel lager

Torna all’Indice



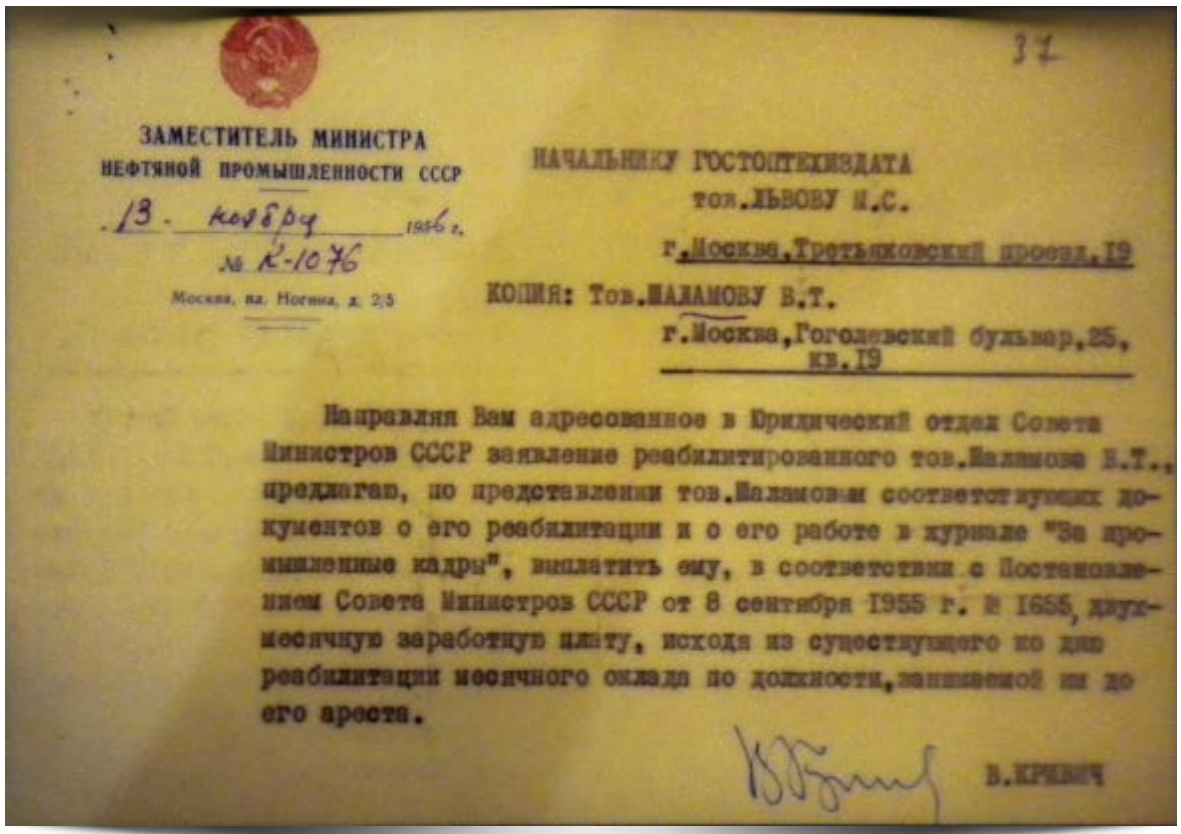
Rifiuto 1

Il viceministro per l'industria petrolifera concede, come risarcimento per gli anni di reclusione a partire dal 1937, soltanto due mesi dell'ultimo stipendio che Šalamov aveva percepito lavorando per la rivista "Za promyšlennye kadry" ("Per i quadri dell'industria").

Lettera di notifica del 13 novembre 1956.

Rifiuto 2

Il 28 luglio 1958 l'ufficio di previdenza sociale rifiuta di concedere a Šalamov la pensione di anzianità perché gli anni lavorativi dimostrati sono troppo pochi.
Per molto tempo Šalamov riceve una pensione di invalidità molto esigua. Solo nel 1965 gli viene concessa una pensione di anzianità vera e propria.



ЗАМЕСТИТЕЛЬ МИНИСТРА
НЕФТЯНОЙ ПРОМЫШЛЕННОСТИ СССР

13 ноября 1956 г.
№ К-1076

Москва, ул. Ногина, д. 2/5

НАЧАЛЬНИКУ ГОСПОЛИТИЗДАТА
тов.ЛЬВОВУ Н.С.
г.Москва,Третьяковский проезд,I9

КОПИЯ: Тов.ШАЛАМОВУ В.Т.
г.Москва,Гоголевский бульвар,25,
кв.I9

Направляя Вам адресованное в Юридический отдел Совета Министров СССР заявление реабилитированного тов.Шаламова В.Т., предлагаю, по представлении тов.Шаламовым соответствующих документов о его реабилитации и о его работе в журнале "За промышленные кадры", выплатить ему, в соответствии с Постановлением Совета Министров СССР от 8 сентября I955 г. № I655, двухмесячную заработную плату, исходя из существующего на дню реабилитации месячного оклада по должности,занимаемой им до его ареста.

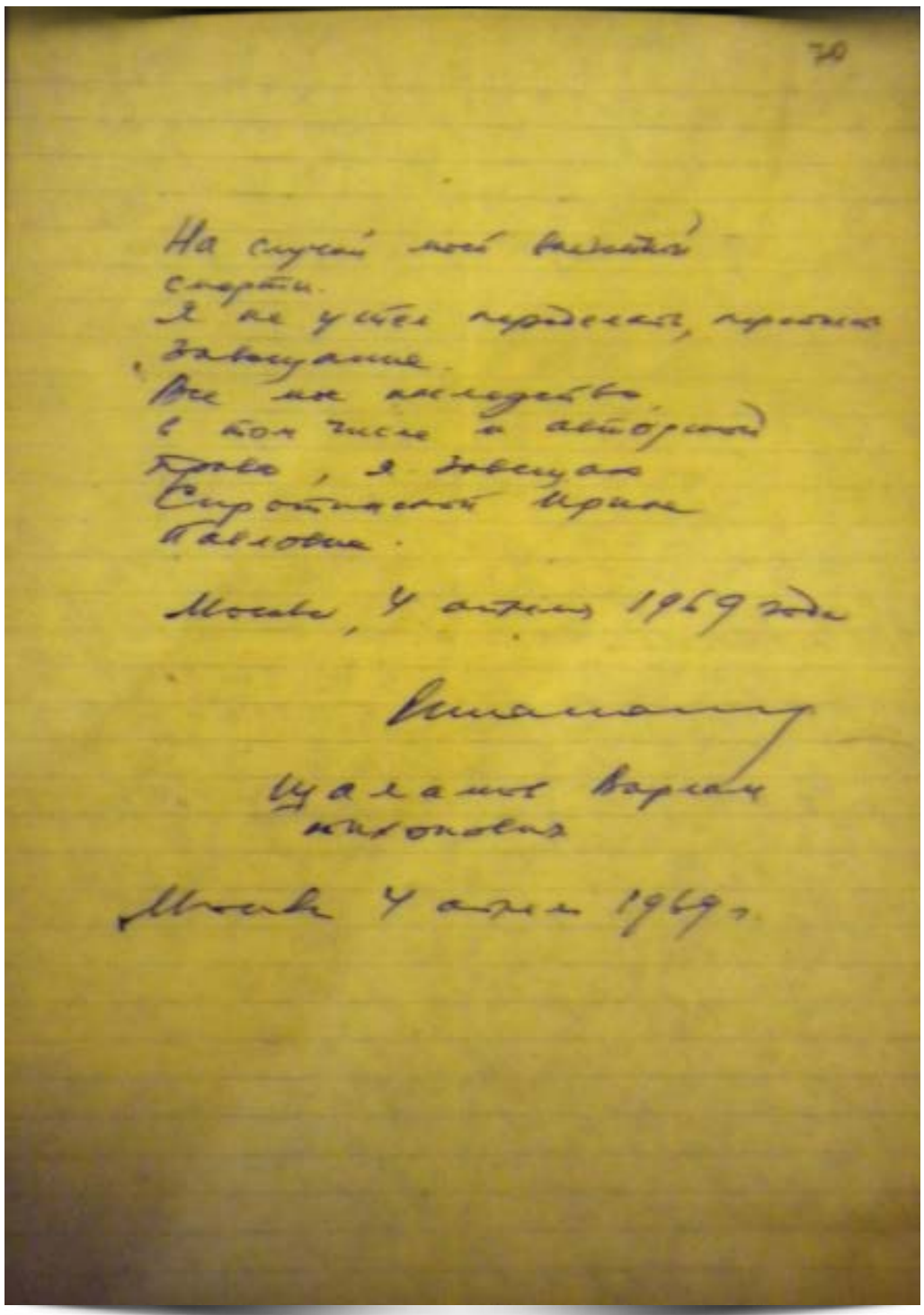
В.КРИВИЧ

Torna all'Indice

Irina Sirotinskaja

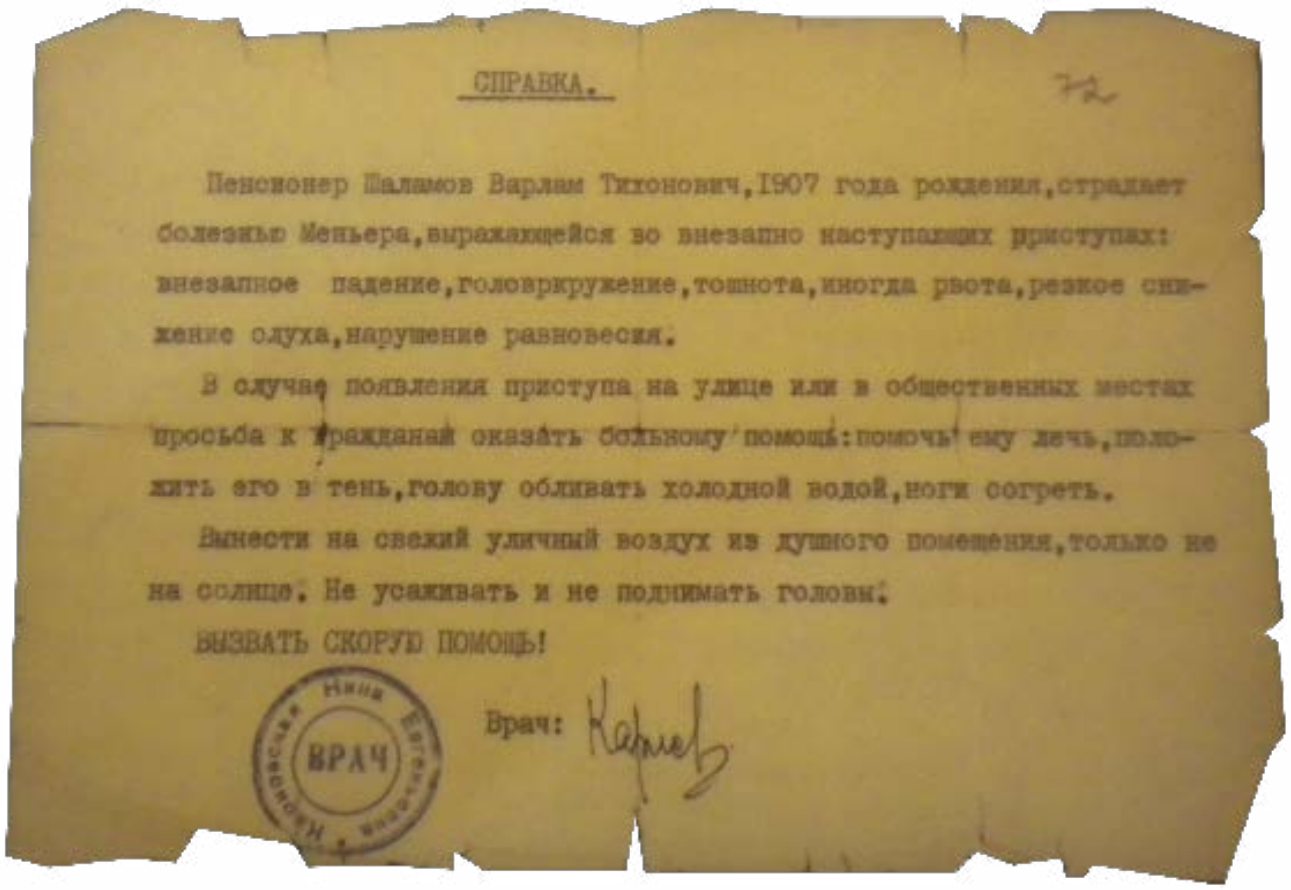
Foto del 1965.

L’ultima compagna e amica fidata di Šalamov. I due si conoscono nel 1966. È lei a custodire l’eredità dello scrittore, affidandola all’archivio letterario di Stato “CGALI” (dal 1992 “RGALI”) in cui ha lavorato come collaboratrice scientifica dal 1964 al 2006, dedicandosi completamente alla sua conservazione. A lei sono dedicati tre cicli de *I racconti di Kolyma*. Šalamov le scrive: “Sono stati dieci anni di vita e di felicità. Mi hai regalato dieci anni di vita” (1976).



Testamento del 4 aprile 1969
Šalamov lascia tutta l’eredità a Irina Sirotinskaja, compresi i diritti d’autore.

Torna all’Indice



СПРАВКА.

Пенсионер Шаламов Варлам Тихонович,1907 года рождения,страдает болезнью Меньера,выражающейся во внезапно наступающих приступах: внезапное падение,головокружение,тошнота,иногда рвота,резкое снижение слуха,нарушение равновесия.

В случае появления приступа на улице или в общественных местах просьба к гражданам оказать больному помощь:помочь ему лечь,положить его в тень,голову обливать холодной водой,ноги согреть.

Вынести на свежий уличный воздух из душного помещения,только не на солнце. Не усаживать и не поднимать головы.

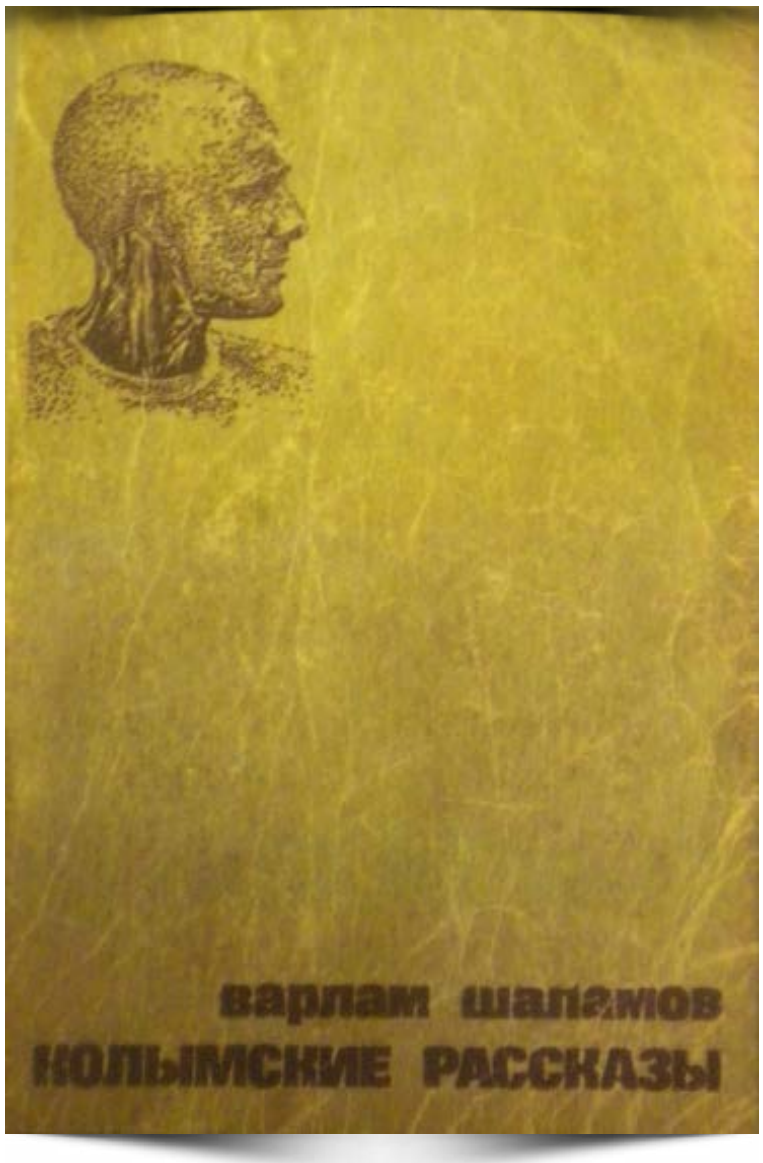
ВЫЗВАТЬ СКОРУЮ ПОМОЩЬ!

Нина Евгеньевна Кононова ВРАЧ

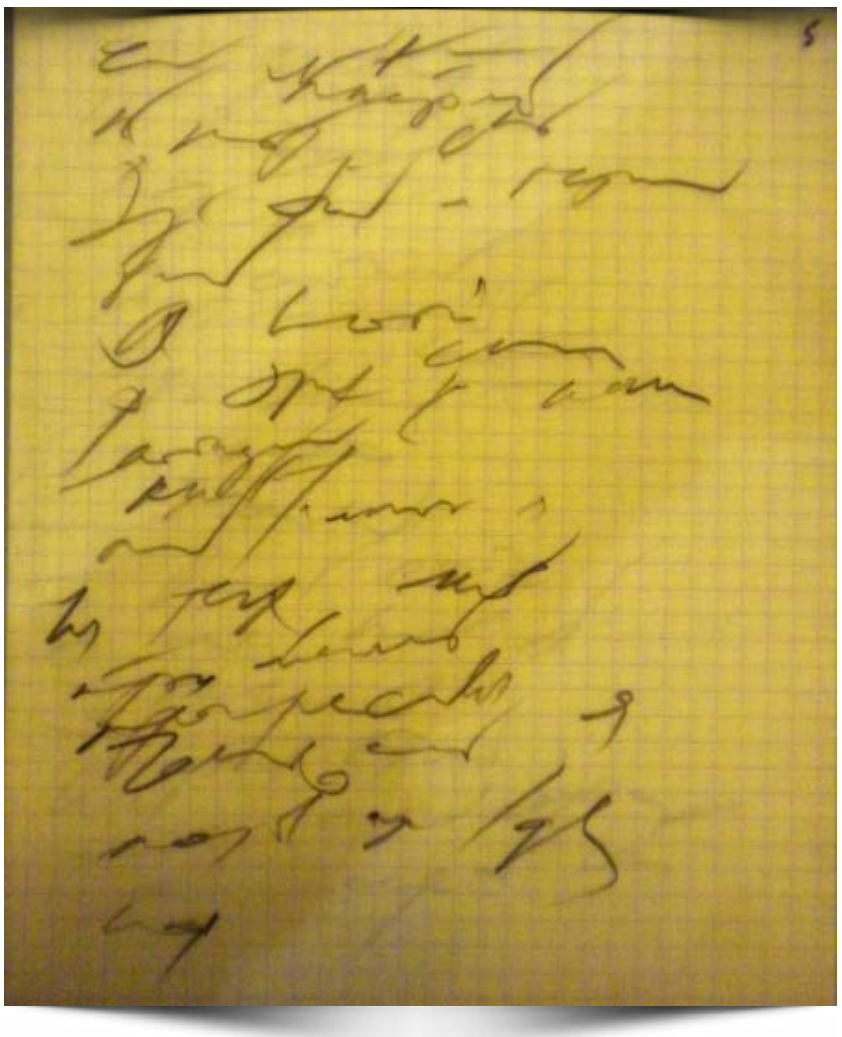
Врач: Кононов

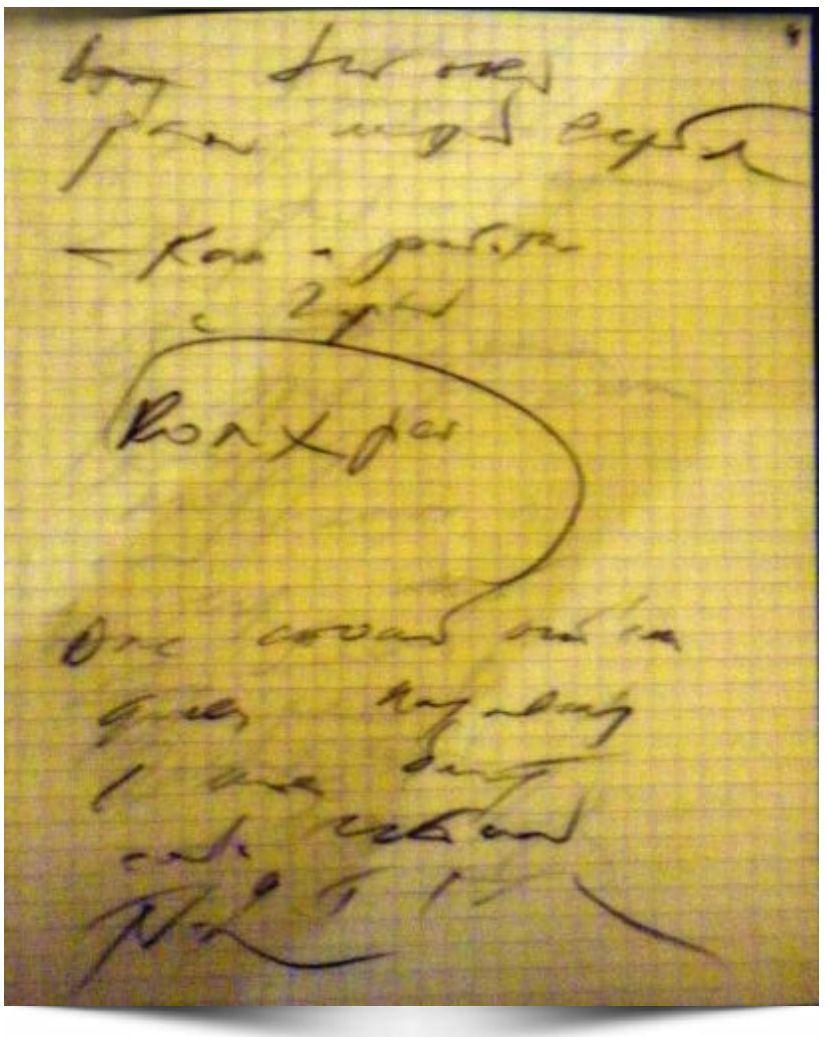
Certificato medico

Su questo foglio, che Šalamov portava sempre con sé, gli viene certificata la sindrome di Ménière: “Cadute improvvise, giramenti di testa, nausea, a volte vomito, forte calo dell’udito, disturbo dell’equilibrio. In caso di un attacco per strada o in luoghi pubblici si chiede ai cittadini di prestare soccorso al malato...”



Edizione russa de *I racconti di Kolyma* uscita all'estero
Overseas Publ. Interchange, London 1978.
Šalamov vede per la prima volta questa raccolta solo tre anni dopo la sua pubblicazione.





La grafia deformata
Note alla prosa di Solženicyn, anni Settanta.

Torna all’Indice

Funerale
Gennaio 1982

La dottoressa Elena Zacharova: “Ai funerali vennero in molti, le Volga nere stavano di guardia accanto al recinto del cimitero Troekurovskoe. Al finestrino della cabina del furgone per il funerale era appeso un ritratto di Stalin. Uno dei miei amici si avvicinò al conducente per dargli la tradizionale bottiglia di vodka. Il conducente chiese chi stessero seppellendo. Quando sentì che era uno scrittore e che era stato nel lager disse: ‘Scusi, non lo sapevo’ e mise via il ritratto”.

Autori e Curatori

Giulia De Florio. Laureata presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano in lingue e letterature straniere (inglese e russo), dottoranda in Scienze del Testo dell'Università La Sapienza di Roma con una tesi sulla letteratura per l'infanzia sovietica e i suoi rapporti con la censura.
Traduce dal russo e dall'inglese per le case editrici Giunti e Salani.
Ha insegnato lingua e traduzione russa all'Università della Tuscia (VT) e attualmente svolge lo stesso incarico presso l'Università degli Studi di Parma.
Ha collaborato alla realizzazione della mostra "Vivere o scrivere. Varlam Šalamov" (2014) a cura di Memorial Italia <http://memorial-italia.it/> e sta attualmente lavorando alla mostra internazionale "Different wars. National school textbooks on WWII" in collaborazione con importanti associazioni e organizzazioni per la difesa dei diritti civili di Russia, Polonia, Repubblica Ceca, Lituania e Germania.

Elena Freda Piredda. Nata in provincia di Milano nel 1984, si è laureata nel 2008 in Lingue e Letterature Straniere all'Università Cattolica di Milano con una tesi sul rapporto fra Leonid Andreev e il terrorismo di inizio Novecento in Russia. Dal 2009 è collaboratore a contratto per l'insegnamento della Lingua russa presso l'Università Cattolica di Milano. Sta inoltre frequentando la Scuola di Dottorato in Scienze Linguistiche e Letterarie presso lo stesso Ateneo. Dal 2010 al 2014 è stata docente di Lingua russa anche all'Università degli Studi di Parma. Dal settembre 2011 è segretaria della Classe di Slavistica dell'Accademia Ambrosiana. Da maggio 2015 è socio dell'Associazione Memorial Italia.

Maria Candida Ghidini. Membro di Memorial Italia e Professore Associato di Letteratura presso l'Università di Parma, ha al suo attivo numerose pubblicazioni, soprattutto sul simbolismo russo e sulla filosofia russa degli anni Venti del XX secolo. Ha curato l'ultima Garzantina Letteraria e ha collaborato a diverse opere di consultazione ed enciclopedie con voci riguardanti la letteratura e la filosofia russa. Ha tradotto dal russo opere dell'Ottocento (Dostoevskij, Tolstoj, Odoevskij) e del Novecento (Vojnovič, Sergienko, Oster, Jusefovič) e ha collaborato con diverse case editrici come consulente (Feltrinelli, Salani, Corbaccio, Longanesi, Garzanti...).

Irene Gironacci. Artista, *industrial designer* e ingegnere informatico specialista (Università degli Studi di Parma). Ha frequentato uno stage all'estero (Irlanda) con il programma Leonardo-Europass ed è stata borsista alla *Advanced School of Computer Graphics for Cultural Heritage* presso il CINECA di Bologna. Ha da poco concluso una borsa di ricerca presso Unipr Co-Lab. Ad oggi sono stati pubblicati diversi suoi lavori a livello internazionale tra cui rendering, progetti grafici, fotografie, e altro. È specialista di ambienti virtuali, realtà aumentata, grafica computazionale e applicazioni interattive.

Sergio Rapetti. Già redattore editoriale, a partire dalla metà degli anni 1970 ha promosso e tradotto presso varie case editrici decine di testi di letteratura e saggistica russa dell'epoca del "dissenso", da Solženicyn a Sinjavskij a Šalamov, da R. Medvedev a Sacharov, a Tarkovskij, da Aksjonov a L. Čukovskaja e poi Maksimov, Vladimov e Vojnovič. Nei decenni 1970 e 1980 – il periodo più importante del movimento per i diritti civili in URSS – ha contribuito, operando nell'ambito di importanti organizzazioni internazionali, alla realizzazione di numerose iniziative di sostegno alla libertà del pensiero e della cultura in quel Paese. Tra gli altri Autori tradotti fino ad oggi: Svetlana Aleksievič, Averincev, Ekimov, Koroljov, Makanin, Mel'gunov, Nosov, Slapovskij, Volos. La sua versione integrale dei 145 *Racconti di Kolyma* di Šalamov per Einaudi è stata ristampata più volte e trasmessa dalla RAI, in letture quotidiane nel mese di maggio 2009, nell'ambito del programma culturale "Il Terzo Anello – Ad Alta Voce".

Irina Ščerbakova. Laureata in Filologia germanica all'Università Statale di Mosca, ricercatrice, traduttrice e coordinatrice del progetto russo-tedesco sui campi dell'Nkvd in Germania. È stata redattrice delle riviste *Sovetskaja literatura na inostrannich jazykach* e *Literaturnaja gazeta*. Dal 1979 ha iniziato a intervistare i deportati del GULag, raccogliendo in una decina d'anni più di 200 interviste. Dagli anni Novanta è *visiting professor* presso le università di Salzburg, Brema e Jena. Dal 1999 è direttrice del programma didattico di Memorial *Čelovek v istorii. Rossija XX vek* – un concorso per scuole superiori relativo a temi del XX secolo in Russia – e redattrice capo del sito *Urok istorii* (urokiistorii.ru). È direttrice del Centro di Studi sulla storia orale di Memorial.
Ha curato la mostra *GULAG. Sledy i svidetel'stv*a organizzata con il sostegno del Fondo Buchenwald e di Memorial internazionale (2012-2014).
Ha all'attivo oltre 300 pubblicazioni in russo e in lingua straniera tra cui: *Zerrissene Erinnerung: Der Umgang mit Stalinismus und Zweitem Weltkrieg im heutigen Russland* (Wallstein, 2010), *Unruhige Zeiten: Lebensgeschichten aus Russland und Deutschland* (editor, Körber Stiftung, 2006), *Russlands Gedächtnis. Jugendliche entdecken vergessene Lebensgeschichten* (a cura di, Körber Stiftung, 2004) e *Moskauer Küchengespräche* (con Susanne Scholl, Styria, 1997). Nel 2015 ha ricevuto il premio del Moscow Helsinki Group.